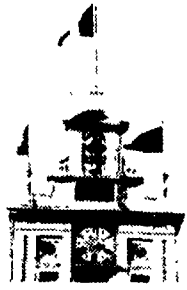


Crisi istituzionale



Cossiga: «La Dc è nella confusione» E al Pds rimprovera un'«imprudenza» con i servizi dell'Est

Cossiga dileggia la Dc che non lo difende seriatamente. Ed è «angosciato». Ma non per le rovine provocate dalle sue picconate, bensì per «la insipienza sciocca di alcuni dirigenti» che ricaccerebbero il Pds «nel passato».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SAVONA. Si presenta come l'erede di Sandro Pertini, il suo successore al Quirinale. Ma se il socialista che fu minoritario nel suo partito il muratore fu costretto a farlo da giovane, costretto dal fascismo, Francesco Cossiga i calli del mestiere se li fa alla bella età di 63 anni.

Ma di palese vendette e oscure allusioni è zeppa l'istituzione di Savona. Il presidente ne lancia a destra e a manca. E poi aggiunge tra i sereni e il tacito: «Potrei anche ricandidarmi...».

«Non ce l'ho con tutto il Pds». Vuole dirlo, o correggersi? Subito, Cossiga: «Sono stato accolto con grande cortesia dal sindaco di Savona che è del Pds. Ha avuto per me parole che solo con qualche difficoltà un sindaco dc sarebbe riuscito a pronunciare».

«Sono vittima di metodi staliniani». Con chi ce l'ha, allora, il presidente? Con Stefano Rodotà, presidente del Pds, di sicuro: «Se parlasse soltanto nella piazzetta di Porto Rotondo o Porto Cervo...».

«Ho salvato il congresso del Pds». Chissà che metodo è quello con cui Cossiga lomenta sospetti all'interno del Pds. Adesso si «esercita in un'atto che chiama «fantasia» Riguarda, da una parte, l'accusa di «imprudenza» («Non di reato», preciserà alla fine) di «qualche ragazzo» nell'«avere contatti con agenti dei servizi segreti disciolti dal legittimo governo cecoslovacco con il pericolo che lo scandalo scoppiasse a 15 giorni dal congresso di rinnovamento».

«Ho il dovere di difendere pure Andreotti». Ma è fin troppo pesante il lardello di «doveri» che il presidente si accolla. Testualmente: «Io potevo fare a meno di occuparmi di P2, di Gladio, di piano Solo, dell'Arma dei carabinieri perché in 20 anni ho occupato solo

un piccolo pezzo di gestione del potere. L'ho fatto perché ritenevo essere mio dovere difendere 40 anni di vita democratica in cui, se non vado errato, il mio partito d'origine porta una qualche responsabilità e in cui tanta parte ha avuto l'on. Andreotti».

«Forlani, che signore!». No, della sua Dc non si fida per niente. La conosce bene, tanto da escludere, dopo aver ipotizzato un complotto tra loro e il Pds: «I miei ex compagni sono dotati di tali furberie che se anche avessero voluto farmi del male avrebbero consigliato ai pediccioli di agire con maggiore circospezione».

«Dovrei chiedere le dimissioni di Andreotti...». Ce n'è anche per Andreotti, che Cossiga ringrazia per essersi schierato (oltre che per la battuta sulla «serietà del giudice»). Ma di cui respinge l'appello a porsi al di sopra delle parti.

«Dovrei chiedere le dimissioni di Andreotti...». Ce n'è anche per Andreotti, che Cossiga ringrazia per essersi schierato (oltre che per la battuta sulla «serietà del giudice»). Ma di cui respinge l'appello a porsi al di sopra delle parti.

«connesso con la mia funzione». Perché «se fosse vero - rinfaccia Cossiga - che io ho voluto coprire l'on. Andreotti, sarebbe cosa grave per me. Ma io per dimostrare il contrario dovrei chiedere ad Andreotti le dimissioni».

«Potrei sciogliere le Camere...». Ma non esclude che il governo Andreotti entri in crisi. Nel discorso con cui, in mattinata, aveva inaugurato (con la vedova Carla Voltolina e Ottaviano Del Turco, presenti Nilde Iotti e Giovanni Spadolini) il museo Pertini, Cossiga non solo aveva addebitato al suo predecessore il merito della propria «resurrezione» politica con l'incarico di formare il nuovo governo nel '79, ma ha presentato quel suo incarico alla stregua di un «governo del presidente», primo «scossone» alla sinistra politica bloccata.

Un tentativo di rispondere a questo interrogativo, ieri a Reggio Emilia, si sono dati appunto tutte le anime della sinistra Dc con i loro leader, De Mita, Martinazzoli e Bodrato. Insieme a loro alcuni protagonisti del tempo, fra cui il prof. Achille Ardigò, una delle teste d'uovo dei cattolici democratici e il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura Giovanni Galloni.

Un incontro ad alta tensione perché vedeva in campo alcuni dei protagonisti della polemica che da tempo oppone il Capo dello Stato in contrasto con la sinistra Dc. Ma nessuno ha osato affrontare l'argomento. Tutti hanno preferito gli sgarbi. Soltanto Ardigò ha lanciato un segnale nel suo intervento che ha ampliato, parlando ad alcuni cronisti. L'intellettuale cattolico si è detto d'accordo con l'iniziativa presa da Occhetto. «Finalmente Occhetto è uscito dal suo amletismo e ha deciso. Ha superato i pendolarismi ed ha assunto un'iniziativa che anche se momentanea è liberatoria».

«Non penso ad una cosa che scacci il paese», dice prima di salire in auto.

«Finalmente Occhetto è uscito dal suo amletismo e ha deciso. Ha superato i pendolarismi ed ha assunto un'iniziativa che anche se momentanea è liberatoria».

«Non penso ad una cosa che scacci il paese», dice prima di salire in auto.



Il presidente Francesco Cossiga

Convegno con tutti i big a Reggio Solo Ardigò dice «bravo Occhetto»

L'imbarazzo della sinistra dc «Meglio tacere...»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. La sinistra dc e il dossettismo. Quale attualità c'è ancora nel messaggio di Dossetti, fondatore e leader della sinistra Dc nel dopoguerra poi ritiratosi, in contrasto con De Gasperi, dalla vita politica per seguire quella religiosa fino a farsi monaco? Per tentare di rispondere a questo interrogativo, ieri a Reggio Emilia, si sono dati appunto tutte le anime della sinistra Dc con i loro leader, De Mita, Martinazzoli e Bodrato.

Gli altri leader hanno invece evitato accuratamente l'argomento. Galloni lascia in fretta il convegno. Ma all'orecchio di un amico sussurra una battuta scherzosa: «Ragioni di opportunità mi consigliano di andarmene perché se scappasse qualche parolina contro Cossiga...». Sorride divertito ad un cronista de «La Stampa» che sul suo giornale, riportando le dichiarazioni del ministro democristiano Jervolino, ha scritto che Cossiga, ai tempi di Segni padre, soffriva già di nervi e fu ricoverato in una clinica Svizzera. Affermazioni che ieri la stessa Jervolino ha seccamente smentito.

Il segretario del Psi contro Occhetto: «Accuse cervelotiche, iniziative demagogiche» Forlani tiepido: «Evitiamo esasperazioni» Ma Craxi si schiera in difesa del Quirinale

Scontro a distanza, tra minacce e toni soft, intorno al destino del presidente della Repubblica. «Governo e maggioranza devono assumersi le loro responsabilità» in difesa del capo dello Stato, dice Bettino Craxi a Milano. Ma Forlani ritiene che la Dc abbia sempre difeso Cossiga, ed abbia avuto «una linea chiara, responsabile, misurata».

ROMA. Scontro a distanza sul destino del presidente della Repubblica tra i due principali partners di governo: Bettino Craxi si scaglia contro il prossimo sciopero dei magistrati e minaccia: «La crisi istituzionale entrerà in una fase ancora più acuta», se governo e maggioranza non si schiereranno a fianco del capo dello Stato «assumendosi interamente le loro responsabilità». Il segretario della Dc Forlani, invece, anche ieri è stato men che tiepido nella difesa di Francesco Cossiga, ribadita a parole, smentita nelle argomentazioni. Inol-

tre Craxi attacca il Pds: c'è, dice, «un quadro preciso e inecquivocabile di provocazioni» contro il capo dello Stato, «cui si sono poi aggiunte accuse cervelotiche, e la minaccia di iniziative dirimpenti e demagogiche».

«Immediata risposta di Claudio Petruccioli: «I sindacati quando si incontrano con il capo dello Stato sanno come si deve comportare un sindaco in quella occasione e me ne compiaccio. Io credo che sarebbe bene che il presidente

della Repubblica prendesse esempio, ognuno deve fare la sua parte». L'episodio di Savona, per Petruccioli, dimostra che «le nostre preoccupazioni politiche, i nostri giudizi non sono segno di maleducazione o monefreghismo istituzionale, ma indicano una grandissima responsabilità istituzionale».

«Immediata risposta di Claudio Petruccioli: «I sindacati quando si incontrano con il capo dello Stato sanno come si deve comportare un sindaco in quella occasione e me ne compiaccio. Io credo che sarebbe bene che il presidente

«Immediata risposta di Claudio Petruccioli: «I sindacati quando si incontrano con il capo dello Stato sanno come si deve comportare un sindaco in quella occasione e me ne compiaccio. Io credo che sarebbe bene che il presidente

«Immediata risposta di Claudio Petruccioli: «I sindacati quando si incontrano con il capo dello Stato sanno come si deve comportare un sindaco in quella occasione e me ne compiaccio. Io credo che sarebbe bene che il presidente



Arnaldo Forlani, segretario della Dc

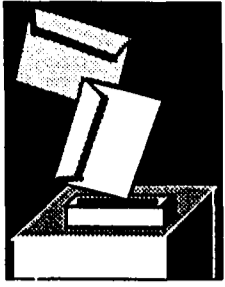
Arci - Presidenza nazionale JUGOSLAVIA CESSARE IL FUOCO FERMARE IL MASSACRO l'impegno per la pace in Europa Incontro con SONJA LIGHT rappresentante jugoslava della Helsinki Citizens Assembly Roma, martedì 26 novembre, ore 11 Hotel Nazionale, piazza Montecitorio L'incontro è aperto alla stampa Per informazioni: (06) 3201541 - 3218803

LA FORZA DELLE DONNE 25 NOVEMBRE Giornata nazionale di impegno e iniziativa per - cambiare la finanziaria - la riforma delle pensioni - rinnovare le istituzioni - trasformare la politica FIRMA LA PETIZIONE DELLE DONNE DEL PDS

Table with columns for regions: LOMBARDIA, TOSCANA, MARCHE, ABRUZZO, PUGLIA, etc. listing various locations and organizations.



Elezioni comunali



Oggi e domani seggi aperti per 165mila elettori della città chiamati dopo un anno a rinnovare il consiglio comunale...

L'assemblea della Rete «Un movimento a tempo per trasformare la politica dei compromessi»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

Brescia vota, il Carroccio sorpassa?

All'ombra della Loggia un test che preoccupa tutti i partiti

Pinerolo alle urne ma forse non vale

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Paolo Aimar escluso, Paolo Aimar riammesso, Paolo Aimar di nuovo depennato dalla lista...

Silenzio, si vota. Brescia archivia la sua campagna elettorale monstre, consumata tra passerelle di ministri...

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Settanta giornalisti accreditati presso la sala stampa di palazzo della Loggia...

La notte del 14 settembre, la notte del definitivo naufragio in diretta tv del quadripartito...

IL VOTO DI BRESCIA

Table with columns: PARTITI, 1991 (A), 1990 (A), 1987 (C), 1985 (A). Rows include DC, LEGA, PDS, RIFONDAZIONE, PCI, PSI, PER BRESCIA, VERDI, PRI, PSDI, PLI, MSI, PENSIONATI, CACCIA E PESCA, BIANCHE E NULLE.

(A) Elezioni amministrative. (C) Elezioni Camera deputati.

to i muri della città con la scrittura a spray nero «O la Lega o la mafia»...

un 23 per cento contro il 20 dell'anno scorso ma in discesa (meno 5 per cento) rispetto al precedente sondaggio...

della Associazione delle piccole imprese. E i due rispondono annunciando che, se eletti, faranno gli indipendenti...

Una campagna poco appariscente con le due anime dello Scudocrociato che si sopportano

Quiete dc in attesa della resa dei conti

Meno appariscente di altre occasioni, ma più «mirata». Diretta ai lavoratori, diretta, con l'arrivo dei finanziamenti prandiniani...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

BRESCIA. Dicono che stavolta la Dc (e Dc) abbia (abbiano) scelto un altro «stile» per la campagna elettorale...

Della rissa interna alla Dc s'è già detto e scritto tanto. L'inconciliabilità tra le due anime (quella di Martinazzoli, legata alle grandi famiglie cattoliche-liberali della città e quella «rampante»...

crisi della Dc a Brescia è solo «crisi di crescita». Vuol dire questo: che in questo decennio è cambiato il rapporto tra la città e la provincia...

il partito (da Guido Carli a Formigoni) lo circondano per omaggiarlo. Ma tutti si guardano bene dal dargli poi la parola alla manifestazione...

broto anche da Andreotti. Che dice: «Non so se siete davvero uniti, ma vi ricordo un insegnamento di De Gasperi: almeno sopportatevi...»...

A Ciarrapico non toccare le terme

A Fuggi che oggi va alle urne il re delle acque minerali ha fatto il suo appello in tv per dileggiare la lista unitaria e chiedere voti per Dc, Psi e Psdi

WALTER VELTRONI

Ho assistito, dopo il grande comizio unitario che ha chiuso la campagna elettorale a Fuggi, ad un episodio che appare, insieme, incredibile e naturale...

ma, il potente re delle acque minerali, insomma un affarista di Stato ben ammantato con il grande potere italiano...

di lavorare e che si è fatto crescere i bocconi. Poi se la prende con Occhetto, La Malfa, il sottoscritto, i candidati locali del Pri e del Pds...

la comunità cittadina. Per questo le forze della imprenditoria commerciale e alberghiera di Fuggi sono schierate con i cittadini, proprio per ridare Fuggi a Fuggi...

votare per i «suoi» partiti: in primo luogo la Dc ma anche, come ha detto testualmente in tv, il Psi, il Psdi. Tutti, insomma, meno la lista «Fuggi per Fuggi»...

La vertenza altoatesina Al congresso della Svp i moderati in maggioranza «Irigidirsi non serve»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MERANO. Nessuno ne parla, nessuno lo ammette apertamente. Ma per la prima volta a premere discretamente per la chiusura della vertenza altoatesina...

«chiede la reintegrazione», lo Stato italiano viene esortato a provvedere, ma non appare l'esplicito aut-aut che un emendamento firmato da Franz Pahl ed altri intendeva introdurre...

Non che sia un modello di moderazione, il suo documento resta sufficientemente «ambiguo». Naturalmente l'approvazione del pacchetto di misure per l'autonomia del Sudtirolo non c'è. Verrà solo dopo il voto a Roma, delle ultimissime misure mancanti...

Il Papa scende in campo personalmente nella annosa vertenza con lo Stato per le sovvenzioni agli istituti religiosi mentre la folla manifesta in Vaticano

Una strigliata alla classe dirigente: «Preoccupante situazione civile e morale» Poi, rivolto alla Dc: «Va ripensato il rapporto fra democrazia e cristianesimo»

Wojtyla: «L'Italia ha bisogno di noi»

«Le scuole cattoliche decisive per superare la crisi dei valori»

Giovanni Paolo II ha chiesto, ieri, alle «istituzioni statali di garantire in concreto alle scuole cattoliche il diritto di esistere e di vivere con pari dignità». Istituito un «Osservatorio permanente» per un confronto con le forze politiche. Nuove critiche del Papa al modello capitalista nel discorso ai leader Dc. E, a conclusione della Conferenza sulla droga, ha proposto un «fronte compatto» contro «i trafficanti di morte».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha dato, ieri, il suo pieno appoggio alla Chiesa italiana nel rivendicare alla scuola cattolica il diritto di «pari dignità» con quella statale e lo ha fatto davanti a circa ducentomila giovani, giunti da tutta l'Italia con i loro docenti e genitori, proprio per affermare pubblicamente questa esigenza.

statali di garantire in concreto alle scuole cattoliche il diritto di esistere e di vivere con pari dignità, senza essere gravate da oneri talmente pesanti che di fatto compromettono la loro stessa sussistenza». Ed ha aggiunto che, nell'avanzare una tale richiesta di finanziamento, la scuola cattolica si impegna a porsi al servizio della società civile immettendo nel processo educativo quei valori della tradizione cristiana, riproposti dalla Chiesa alla luce dei mutamenti epocali, quali sono «la solidarietà, l'impegno per la giustizia e la pace, la legge morale». Valori quanto mai necessari - ha sottolineato Giovanni Paolo II - perché «ci rendiamo conto che la preoccupante situazione morale, civile, istituzionale in cui versa l'Italia non

può diventare per la scuola cattolica un invito diretto e pressante ad assumere, con i mezzi che le sono propri, gli obiettivi di una rinnovata formazione di persone che abbiano una chiara coscienza delle responsabilità». Ha voluto dire che, oggi, occorrono «uomini nuovi» per rinnovare un paese investito da una forte crisi politica e morale.

Il problema, così posto, non può essere più ignorato dalle diverse forze politiche. Anche perché il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, che aveva parlato prima del Papa, aveva detto, richiamandosi al Convegno appena conclusosi, che i tanti problemi posti, «di ordine giuridico e istituzionale relativi alla scuola cattolica, per poter essere risolti, richiedono una più risoluta attuazione dei principi di democrazia che sono iscritti nella stessa Costituzione italiana, così da garantire in concreto piena eguaglianza e libertà ai cittadini anche nella scelta scolastica». Si torna a porre l'accento sul fatto che i genitori devono avere il «diritto di scelta» circa l'educazione dei propri figli. E per portare avanti questa linea, la Cei istituirà un «Osservatorio permanente» come «luogo di

discussione, di riflessione e di proposta operativa su questo e su tutti gli altri temi di specifico interesse». Insomma, la Chiesa, con la sua specificità, si pone al servizio della società civile, ma vuole in cambio i mezzi per operare.

Al leaders dc. Ma se la grande manifestazione sulla scuola cattolica è stato un segnale significativo del progetto wojtyliano di riaffermare, con maggiore forza, la presenza della cultura cristiana in una società sempre più povera di valori e di fronte alla debolezza dei progetti altrui fra cui quelli della sinistra, altrettanto rilevante è stato il discorso del Papa ai partecipanti all'incontro svoltosi a Roma sul tema «Dalla *Rerum Novarum* alla *Centesimus Annus* promosso dal Forum internazionale dei leaders democratici cristiani».

Rispondendo ad un indirizzo di saluto dell'onorevole Forlani, Giovanni Paolo II ha detto che «il rapporto tra la democrazia ed il cristianesimo deve essere ripensato ed approfondito da ogni generazione e, particolarmente, in questo momento». Il Papa ha osservato che la crisi politica e morale del nostro tempo e quella che sta attraversando anche l'Italia

non si può risolvere con «un relativismo morale che impedisce di praticare il discernimento necessario tra le diverse richieste che provengono dalla società». Anzi, quando vengono meno i valori che sono a fondamento della democrazia si finisce per «cedere a diverse forme di corruzione e di manipolazione delle istituzioni». Perciò, «i cristiani impegnati in politica hanno il preciso dovere di lottare per salvaguardare il rispetto della persona umana» che, diversamente, «è minacciata».

Il Papa ha detto, inoltre, che «lo Stato sociale, malgrado i meriti acquisiti, è in crisi dappertutto e pressioni crescenti vengono esercitate per smantellarlo». Di fronte a questa situazione, la Chiesa ricorda agli

uomini politici, e in primo luogo a coloro che si ispirano ai principi cristiani, che «la libertà umana non si può ridurre alla libertà economica» perché «ci sono bisogni umani fondamentali che il mercato non può onorare». Essi vanno risolti «con la solidarietà». E, riassumendo con un'immagine molto efficace l'attuale divario tra Nord e Sud e gli enormi problemi che si sono aperti ad Est, ha affermato: «Non è possibile continuare a vivere in un'isola di abbondanza circondata da un oceano di sofferenza». Si impongono «misure urgenti» anche per fronteggiare «il risorgere del nazionalismo», come insegna la Jugoslavia. Temi che aveva toccato anche durante l'incontro con l'allora Segretario generale dell'Onu, Pe-

rez de Caellar.
Al partecipanti alla Conferenza su droga e alcoolismo. Giovanni Paolo II ha concluso la sua intensa giornata, che lo ha visto grande protagonista, incontrando ieri sera i duemila scienziati ed operatori sanitari che dal 20 novembre hanno preso parte alla Conferenza internazionale su «Droga ed alcoolismo contro la vita». Ha rivolto un appello ai responsabili dei popoli, ai gruppi del volontariato, a semplici cittadini, perché si crei «un fronte compatto che si impegni nella prevenzione e nel recupero dei tossicodipendenti, ma anche nel denunciare e perseguire legalmente i trafficanti di morte e nell'abbattere le reti della disgregazione morale e sociale».



Quasi un milione di studenti per 12.513 istituti

ROMA Attualmente funzionano in Italia 12.513 scuole cattoliche di ogni ordine e grado (ad esclusione delle università come quella del Sacro Cuore di Milano che ha uno statuto a sé) per un totale di 38.165 classi. I docenti attivi sono, complessivamente, 61.914. Di questi, 23.332 sono religiosi e 38.582 laici. Gli studenti sono in totale 956.123 di cui 440.825 di sesso maschile e 515.300 di sesso femminile. Quanto alle scuole materne esse sono 8.748, per un totale di 17.585 classi. Vi insegnano 18.859 docenti e vengono frequentate da 467.057 alunni (pari al 40,5% del totale). Le scuole elementari sono 1.426 (8.633 classi, 9.649 docenti e 209.167 alunni, il 21,9% del totale). Le scuole medie sono 793 (10.304 docenti e 97.303 alunni, il 10,2% del totale). I corsi di classi scientifiche, artistiche e linguistiche sono complessivamente 409 (2.435 classi, 6.748 docenti e 58.910 alunni, il 6,1%). Gli istituti magistrali sono 286 (959 classi, 3.652 docenti, 20.835 alunni, il 2,17%). Gli istituti tecnici sono 426 (2.396 classi, 7.495 docenti e 57.430 alunni, il 6%). I centri di formazione professionale sono 389 (2.275 classi, 5.207

docenti e 45.323 alunni, il 4,7%). Dopo una flessione di frequenza nazionale, la Chiesa ha inteso riaffermare e rilanciare, con nuove iniziative, la presenza della scuola cattolica nella società italiana. Organizzando il primo convegno nazionale, la Chiesa ha inteso riaffermare e rilanciare, con nuove iniziative, la presenza della scuola cattolica nella società italiana. Parlando mercoledì scorso agli oltre mille delegati (genitori, docenti, studenti) giunti a Roma da tutta Italia, il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, aveva voluto rivendicare i «meriti» che la scuola cattolica ha avuto (e attualmente ha in Italia) e aveva posto in termini politici il tema del finanziamento della scuola cattolica da parte dello Stato. Un problema vecchio, sul quale si è spesso discusso anche a proposito di quanto è detto nella Costituzione, che demanda alla legge il compito di assicurare agli alunni delle scuole non statali un trattamento scolastico «equipollente» a quello degli alunni delle scuole statali.

Alunni, genitori, insegnanti cattolici giunti da ogni parte d'Italia Aborto, contraccezione, Pds... Duecentomila idee a San Pietro

Duecentomila tra ragazzi, insegnanti e genitori in una piazza San Pietro piena di bandierine e striscioni bianchi e gialli. Politica, droga, Cossiga, aborto, contraccezione, Chiesa, Papa: vedono un mondo grigio, ma non sono rassegnati e hanno tanta voglia di parlare. I grandi: «La Dc dovrebbe andare all'opposizione». I giovani: «Nel mondo non c'è amore, la Chiesa campa sul lavoro degli altri».

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Vedono il mondo in grigio, ma con il pugno stretto intorno ad una candelina bianca con la fiammella gialla. Ci credono, in fondo, ai colori vaticani, anche se quasi nessuno risponde all'appello degli altoparlanti che incitano a gridare «Viva il Papa!». In piazza San Pietro, ieri mattina, duecentomila tra ragazzi, insegnanti, genitori, suore, sentivano poco la voce di Wojtyla, che arrivava solo alle prime file e dopo ore di attesa estenuante inframmezzate dalle tarantelle del gruppo folk di Velletri. Ma erano tutti lì, immersi in un fiume giallo e bianco di bandierine e striscioni.

I ragazzini di una scuola elementare avevano firmato il loro uno per uno, nome e cognome, fedeli al motto «partecipazione». E gli insegnanti di un istituto religioso napoletano, il «Colasanzio» dei Padri Scolopi, ribadivano l'eterno messaggio della chiesa: «Cerchiamo di formare i nostri ragazzi parlandogli di quello che succede nel mondo fuori dall'istituto, perché un domani possano contribuire a migliorarlo, a cambiarlo». Ecco cinque professori del «Colasanzio». «Se c'è contrasto con le scuole pubbliche napoletane? Enorme», spiega un professore delle medie. «Da noi - intervengono Anna - funziona tutto, fuori niente. E la maggior parte dei genitori ci manda i figli più per una questione pratica che per fede religiosa». E la politica può risolverli, i problemi di Napoli? «Io ho votato sempre Pci - intervengono Roberto, 27 anni, insegnante

di religione - Adesso però mi sembra che il Pds non sia un'alternativa. Non prende posizioni forti. Alla fine magari lo voterò lo stesso, ma solo come meno peggio». Anche Anna votava Pci e non sa più che fare. Il Pds non la convince. «Da tutti i partiti, compreso il Pds, vorrei l'onestà che non hanno», sottolinea.

Gli altri, invece, sono due «schede bianche» convinte ed una simpaticante socialista. Ma sul presidente della Repubblica sono unanimi. «Mi dispiace che abbiano sempre criticato Pertini come arteriosclerotico. Questo non so neppure come definirlo. Che dicesse quello che sa sul caso Moro, e poi la smettesse di farci fare brutte figure all'estero...». Su temi più privati, comunque, l'adesione al Pci conta poco. «All'aborto e al divorzio, sono contrario», spiega Roberto - Per la contraccezione, ho dei problemi. «Non è facile da rifiutare - intervengono Anna - L'Organo Krauss funziona così male...». «Religione e politica non hanno niente a che vedere. E la politica in generale che non va, lo Stato». Unanimità, cinque ragazzi bolognesi tra i 18 e i 16 anni, tutti del collegio «San Luigi», si schierano dalla parte della fede. Barbara, giubbotto

di cuoio nero e capelli biondi spennellati, ha votato una sola volta, finora, a favore del referendum di Mario Segni. Quanto alla droga, ha una sua idea: «Ci sono i privilegiati, come in tutto. Vedi Laura Antonelli. E poi, secondo me bisogna sensibilizzare, formare i giovani. Se prendono la droga, sbagliano, ma lo fanno anche perché è un rifugio, in un mondo in cui non funziona nulla. Quanto al Papa, lui ha idee giuste e anche i mezzi per applicarle: potrebbe fare di più. Alla chiesa non credo proprio, perché la vedo come un'istituzione che campa sul lavoro degli altri. Il mio parroco, per esempio, la domenica, a messa, fa sedere solo chi fa un'offerta. Gli altri, in piedi, a far la figura della "raspa", del turchio. Così alla fine pagano tutti. All'aborto e al divorzio sono contraria, anche se per il secondo capiccolo che può accadere: in questo mondo non si può parlare d'amore, perché non esiste». Gli altri quattro annuiscono. Barbara li convince proprio, anche sulla contraccezione. «Siamo tutti favorevoli», dice Lorenzo. E l'Aids? «Appunto, poi c'è l'Aids - riprende Barbara - Anche quello, all'inizio, quando lo avevano solo poche persone, hanno cercato di co-

La manifestazione in favore delle scuole cattoliche, ieri in piazza S. Pietro



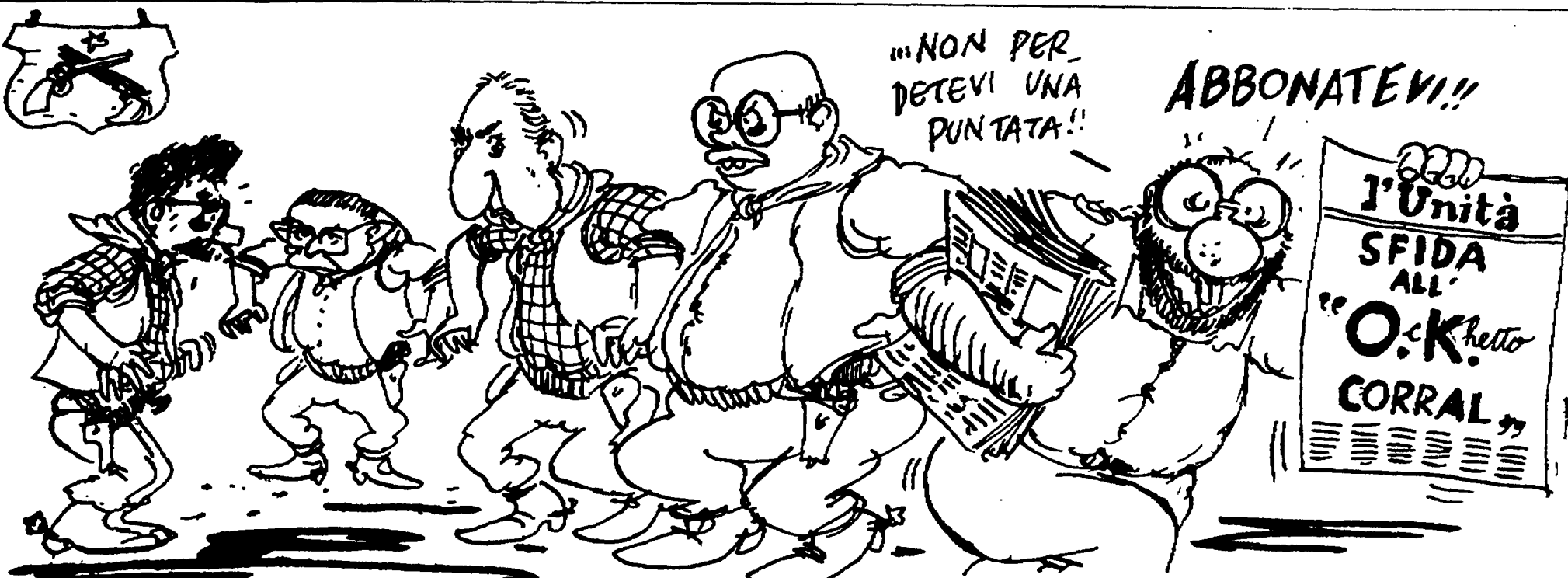
prirlo, come fanno con tutto». Il preside del Magistrale «Stella Maris» di Civitanova Marche, Franco Di Giorgio, 32 anni, vuole fare discorsi concreti. «Per esempio, per gli extracomunitari la domenica nella nostra scuola ci sono dei ragazzi che insegnano l'italiano». Di Cossiga vogliono parlare anche due genitori che accompagnano lo «Stella Maris». «Uno così, che parlava, ci voleva», sostiene il signor Marinacci, proprietario di una tipografia e «democristiano vicino al movimento popolare». «Ma ci sono problemi più urgenti - intervengono Di Giorgio, anche lui sulle stesse posizioni politiche - C'è la Jugoslavia, con tutta quella gente che muore qui a due passi. Però siccome non è la guerra del Golfo e gli americani non sono interessati, nes-

suno dice niente. E noi italiani stiamo facendo troppo poco. Che m'importa dei magistrati e di Cossiga, quando c'è questa guerra terribile qui accanto?». La signora Marinacci, che vota Pri, è ancora più decisa. «Dove sono le edizioni straordinarie? E voi perché non ne scrivete di più, della Jugoslavia? Il Tg3 per il Golfo ha fatto molto, e bene. Ma ora la pace...». E poi riprende il marito - qui va tutto male. La Dc deve recuperare la sua matrice cattolica. Magari perderà voti, finirà all'opposizione, ma sarà autentica. «Il fatto - lo interrompe la moglie - è che il Pds non la fa, l'opposizione. Era meglio Berlinguer, di Occhetto. Non si capisce che vuole. Meglio la lotta, che stimo tanto, Ingrao, Amendola. Non condivido le loro idee, ma li capisco. E poi, voi giornalisti: in due hanno fatto il "Watergate". Qui invece non riuscite a mandar via questi delinquenti». Non è finita. Poca stima per la Rete di Orlando, e tanta voglia di politici giovani. «La colpa però è nostra, che non ci interessiamo», conclude il marito. Quanto all'aborto, il no è unanime. Ma sulla contraccezione, la moglie sbotta: «In posti come il Brasile devono smettere di fare figli che finiscono in strada a prostituiti a otto anni. Sono milioni di bambini abbandonati». Il preside difende il Papa: «Lui parla per far riflettere, non per costringere. Ci sono i valori della vita, il rispetto dell'uomo...». «Sì, e poi facciamo come i miei nomi che ne hanno avuti 23, di figli, e 17 sono morti», interviene ancora lei, zittendo i due uomini.

Formigoni: «Pubblico e privato? Possono convivere, proviamoci...»

ROMA Scuole pubbliche e scuole private: ieri, sull'argomento è intervenuto anche l'onorevole Roberto Formigoni. Il leader del «Movimento popolare» ha detto: «Il tema fondamentale è l'autonomia della scuola. La questione delle scuole libere e cattoliche deve essere considerata all'interno dell'autonomia che va riconosciuta a tutto il sistema scolastico italiano. Una proposta di legge di iniziativa popolare che nel 1989 raccolse duecentomila firme, c'ora in discussione presso la com-

missione Pubblica Istruzione della Camera, dove era rimasta bloccata fino al mese scorso. Mi auguro che, dopo i molti apprezzamenti che ha ricevuto, possa venir approvata in breve tempo. Polemiche, incomprensioni, vecchie fratture: per il parlamentare democristiano davvero non hanno più ragione d'essere. Dice: «Credo si debbano finalmente superare quelle false contrapposizioni tra privato e statale che sinora hanno impedito ogni crescita della scuola italiana».



La Bulgaria trattò con il nostro governo dopo aver individuato e arrestato la «struttura di spionaggio» italiana «Il nostro uomo in cambio dei vostri agenti»

Sull'incidente occorso nell'ottobre del '73 a Berlinguer, l'ex dirigente Velchev dice: «Il segretario del Pci si aspettava in quei giorni qualcosa contro di lui»



Sofia ricattò l'Italia per Antonov

La verità nell'archivio dell'ex Partito comunista bulgaro

La Bulgaria durante il caso Antonov stava ricattando l'Italia con l'arresto e la detenzione segreta della «struttura di spionaggio» del nostro paese. Siamo andati a vedere negli archivi segreti dell'ex Pcb ed ecco cosa è emerso. Sull'incidente dell'ottobre del 1973 occorso a Enrico Berlinguer, l'ex dirigente comunista bulgaro Boris Velchev dice: il segretario del Pci si aspettava in quei giorni qualcosa contro di lui.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SOFFIA. «Strogo poveritelo», ossia segretissimo. La dicitura è stampigliata in alto sul documento, protocollato con il numero 44, che è il resoconto stenografico della seduta del Politburo del 29 dicembre 1982 del Pcb. Siamo nell'epoca piena della «bulgarizzazione» di Antonov e in carcere a Roma per l'attentato al Papa, il sindacalista della Uil Luigi Scricciolo è accusato d'essere un agente dei servizi segreti del paese balcanico, in Italia si stanno celebrando dei processi, che vedono la Bulgaria in primo piano, a Trento e a Milano per il traffico di armi e droga. Il «contenzioso» tra Roma e Sofia è altissimo, i rapporti tra occidentale e blocco sovietico corrono pericolosamente lungo la china di nuovi capitoli della guerra fredda. E, del resto, questo è il tempo del primo Reagan e dell'ultimo Breznev.

per questi enormi corridoi silenziosi, a sentire lo scalpiccio delle scarpe sul parquet, una certa sensazione di disagio ti prende alla gola. Il sapore dei Grandi Misteri aleggia ovunque. Non che uno spera di trovare chissà cosa: i servizi bulgari hanno avuto tutto il tempo di portare gli eventuali materiali sceltissimi altrove, nel stesso dipartimento del ministero degli Interni per esempio, o di distruggerli. E poi c'è stato anche quel benedetto incendio che, guarda caso, ha preso di mira anche gli archivi... Ma siamo sempre i primi giornalisti occidentali che hanno avuto, dopo aver trovate le chiavi giuste, il permesso d'ingresso. Chiediamo di vedere il «file» Italia, ovviamente. Anzi, «il patto tra gentiluomini» stabilito con il gentilissimo signor Jonev, capo dell'archivio e deputato al Parlamento, è quello di glissare elegantemente nel caso in cui ci fossimo imbattuti in vicende che coinvolgevano altri paesi. Ed ecco, dopo una interminabile documentazione inutile, sbucare fuori lo «strogo poveritelo».

Dagli archivi dell'ex partito comunista bulgaro, oggi partito socialista, cominciano a uscire i primi materiali. Il palazzo, orbato della stella rossa, preso d'assalto tante volte dal novembre del 1989 e poi, misteriosamente, incendiato nell'agosto dello scorso anno, incute terrore anche adesso. I socialisti sono fuori dal governo e ogni ora che passa la speranza, per loro, di poter contare di nuovo si affievolisce sempre di più. Il «partitdom», la sede centrale dell'ex Pcb, riflette in fondo la situazione. Quel che una volta era il centro imperioso delle «magnifiche conquiste» del popolo bulgaro, ora è ridotto al rango di piccolo castello kafkiano, grottesco e misterioso, polveroso e bruciacciato. Eppure a girare

E Peter Mladenov, allora ministro degli Esteri, poi, nel 1989, capo dei congiurati nel putsch che fece fuori Todor Zhivkov, segretario del Pcb, capo dello Stato, padrone della Bulgaria, infine presidente della Repubblica, carica dalla quale fu costretto a dimettersi lo scorso anno da una rivolta popolare, ad aprire la riunione, interamente dedicata all'affare Antonov. Non è certo la prima: il 7 e il 20 dicembre il Politburo, come ricorda lo stesso Mladenov, ha già discusso della vicenda, e sicuramente non sarà l'ultima. Ma

giù negli scaffali, sul tema, c'è solamente questa roba. «Aveva ragione Todor Zhivkov a ricordarci una settimana fa - dice l'ex ministro degli Esteri - che dobbiamo passare da una fase difensiva ad una di attacco. Le cose si stanno muovendo. Leri il nostro ambasciatore a Roma ha avuto un incontro con Andreotti che è stato più volte presidente del Consiglio e ministro della Difesa e ora è a capo della commissione Esteri. E, come voi sapete, una delle figure più grandi d'Italia. E come può essere letto nel telegramma stesso (evidentemente quello spedito dal diplomatico e che i membri dell'ufficio politico avevano sotto gli occhi, ndr) anche in Italia ci sono politici che non credono alla provocazione della pista bulgara e che sono per lo sviluppo dei rapporti con noi anche nel futuro».

Scricciolo e le Br

Mladenov, nonostante questo «successo», capisce però che la situazione non è affatto favorevole. «Ora cercheranno di far vedere, con il caso Scricciolo, i nostri legami con le Br e tenteranno di dimostrare che abbiamo avuto legami con il rapimento di...». I puntini di sospensione che compaiono nel resoconto stenografico rappresentano un bel mistero. In un primo momento abbiamo pensato che si riferissero a Moro ma poi riemergono, più avanti, un'altra volta con a fianco la parola, poi cancellata ma leggibile, «generale». E allora il riferimento, non c'è dubbio, è al caso Dozier, l'alto ufficiale della Nato rapito dalle brigate rosse, in cui sembrava che c'entrasse anche Scricciolo. Ma perché non venga nominato o non possa esserlo, non si capisce. «Oppure - prosegue Mladenov - cercheranno un'altra variante pur di metterci sott' accusa e cioè i nostri presunti rapporti con la mafia per armi e droga. Ciò è quello



L'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio '81: in alto, Serghy Antonov, implicato nel complotto per uccidere papa Wojtyla

che possiamo prevedere al momento attuale. Dobbiamo lavorare attorno a queste questioni: in Polonia, per esempio, stanno tentando di dimostrare che Scricciolo è una spia americana. Dobbiamo sfruttare questo materiale». Il linguaggio, come si vede, è ellittico e sfuggire all'impressione che non stiano nascondendo qualcosa, assumendo la «provocazione» anti-bulgara come punto di riferimento. Un po', per chi se lo ricorda, come Ugo Tonazzi quando diceva «Maledetti rossi» nel film «Arrivano i colonnelli».

Stoianol, ministro degli Interni, è ancora più ambiguo. «Sì, il problema è far emergere i legami di Scricciolo con la Cia e questi materiali, poi, dovranno arrivare in tutte le capitali europee». Poi un lungo sproloquio, quasi incomprensibile, sugli arresti di una serie di bulgari a Trento coinvolti nel giro di armi e droga per concludere: «Dobbiamo prepararci per le domande che ci possono essere fatte». Ma, subito dopo, ecco emergere il ricatto, questa invece è una cosa assai chiara, che si stava facendo in quel momento nei confronti dell'Italia. «Stiamo preparando un film sull'attività di sabotaggio che si sta facendo nel nostro paese. Tempo fa sono stati arrestati gli agenti di tutta la struttura spionistica italiana. Li abbiamo presi con le mani nel sacco nel momento in cui si stavano distribuendo i soldi. L'ambasciatore italiano andava tre volte al giorno al ministero degli Esteri a piangere affinché quel materiale non venisse pubblicato. Adesso dobbiamo fare un film su questo che dovrà circolare in tutta la rete di Intervisione (la Euro-

visione del blocco sovietico, ndr)». La vecchia volpe è in agguato. Todor Zhivkov finora non ha parlato. Ora ha buon gioco a dire: «Niente televisione, questo film può essere dato agli italiani senza pubblicità. Sì, datelo al governo di Roma e basta». Insomma, liberate Antonov in cambio della vita dei vostri agenti. Poi verrà anche il caso Farsetti a rafforzare la posizione bulgara in questo senso. Le conclusioni del dibattito spettano a tal Gracia Filipov, uno dei segretari del Comitato centrale del Pcb che dice, in modo agghiacciante: «Dobbiamo rafforzare l'attacco al Vaticano perché anche il Papa stesso prenda posizione contro la pista bulgara». Infine, si scrive il comunicato ufficiale nel quale si sottolinea come la repubblica bulgara non abbia alcuna responsabilità nella

partecipazione dell'attentato al Papa, opera, invece, dei servizi segreti della Cia e della Nato che hanno scelto l'Italia dove c'è un partito comunista debole e dove l'unità della sinistra è stata rotta. Peter Mladenov dovrà coordinare il gruppo di lavoro per la controinformazione che tra i suoi obiettivi annovera anche quello di svelare agli italiani il caso Kleva che per il momento non viene sfigurato. Ci si riferisce agli arresti degli agenti menzionati prima? O ad un'altra cosa? In queste ore abbiamo interpellato a Sofia politici e giornalisti ma nessuno sa cosa sia il caso Kleva. Sta di fatto che di lì a qualche mese Antonov verrà liberato, con un'assoluzione per insufficienza di prove, e del «caso Kleva», o degli italiani arrestati, non se ne parlerà più.

A questo punto chiediamo di esaminare tutto il materiale che c'è a proposito degli incontri tra Enrico Berlinguer e Todor Zhivkov in quel fatidico ottobre 1973 quando, sulla strada dell'aeroporto, la macchina sulla quale viaggiava il segretario generale del Pci fu investita da un camion militare. Attentato o semplice negligenza organizzativa delle autorità bulgare? Gli uomini politici sentiti in questi giorni, dal presidente del Parlamento al portavoce di Zhelev, il capo di Stato bulgaro, ci hanno testualmente risposto: «Ah, quanto lo vorremmo sapere anche noi. Ma in quel tempo noi eravamo o semplici cittadini oppure oppositori politici e non sapevamo niente. Solo da un mese l'Udr, l'unione delle forze democratiche, è al potere effettivo e stiamo aprendo gli archivi. O quel che è rimasto di loro, ben sapendo, tra l'altro che non si lascia scritto se si vuol attentare al papa o a Berlinguer».

Una cosa nuova, comunque, c'è. L'altro giorno Boris Velchev, responsabile estero del Pcb nel 1973 e di fatto numero due del partito dal quale fu poi espulso, che accompagnava Berlinguer nella Ciakka verso l'aereo per Roma, ha dichiarato: «Il segretario dei comunisti italiani era arrivato in Bulgaria con una prevenzione forte nei nostri confronti. Ho la sensazione che si aspettasse qualcosa contro di lui. Erano note, d'altronde, le contraddizioni che esistevano tra noi e loro, tra Pcb e Pci, tra comunisti italiani e quelli sovietici». Ma nella stessa intervista, rilasciata a «Duma», il quotidiano del partito socialista, Velchev dice anche che l'ipotesi dell'attentato è ancora tutta da dimostrare. «Per quanto mi riguarda - afferma Velchev - io non credo che quell'incidente possa essere stato organizzato anche per far fuori me. Certo, se emergessero precise responsabilità nei confronti di Berlinguer sarebbe per noi una vergogna. Io fui ferito nell'incidente e, in seguito, mi fu detto che Enrico Berlinguer rimase sconvolto e furibondo».

«Fu attentato? E da dimostrare»



ALFA 33 1.3 IE L. 90 CV CATALIZZATI.

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda

lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura. **ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.**



Fuga da Haiti



In nove anni le motovedette Usa hanno bloccato al largo della Florida 23mila profughi Solo ad undici di essi è stato concesso il visto per entrare in America da rifugiati politici Ben diverso il trattamento per i cubani accolti negli States senza restrizioni Aristide invita il suo popolo a restare: «Non gettate la speranza del cambiamento»

Il mare ultima chance dei paria haitiani

MIAMI «Preghiamo per i nostri fratelli morti in mare - dice in creole padre Thomas Wenski dal pulpito della chiesa di Notre Dame d'Haiti - E preghiamo per coloro che ancora navigano senza patria al largo di questo paese che non li desidera. Preghiamo per coloro che sono restati e che soffrono l'ingustia della povertà e della violenza. Preghiamo per coloro che sono arrivati e patiscono l'ingustizia della discriminazione. Preghiamo per coloro che cercano la libertà e non la trovano, né in patria né altrove. Preghiamo fratelli, per Haiti».

Dall'esterno la luce di un giorno di sole filtra con rutilanti effetti attraverso la splendida vetrata che illustra la vita di Pierre Toussaint d'Ouverture, lo schiavo nobile, che morto martire in Francia, gli haitiani da tempo vorrebbero beatificare. E raggi coloratissimi illuminano, come una benedizione, l'affresco nave che grande come un'intera parete narra storie di mare, di morte e di redenzione. Sembra, ingigantito, uno di quegli ex-voto che affollano le pareti delle chiesette abbarbicate sulle scogliere della nostra Liguria. Una barca stracarica tra i flutti, la vela lacera. Ma protese verso la luce della speranza che squarcia il cielo tempestoso. In alto il volto sereno di una Vergine nera. «Preghiamo fratelli - continua padre Wenski - per coloro che aspettiamo e che non arrivano».

La chiesa di Notre Dame è nel cuore di Little Haiti, appena a nord di Miami Downtown, tra la 79esima strada e Biscayne Boulevard. Non più di una ventina di isolati di case colorate, fitte di ristoranti e di botanicas, i negozi dove si vendono le magie del voodoo: radici aromatiche e balsami della tranquillità, pillole per la forza virile e carne seccata di alligatore, classiche bamboline con spilli del malocchio ed aerosol che regalano la prosperità. Un bel quartiere - non ricco ma pittoresco e pulito - che i turisti non disdegnano e che ospita non più di 10-15 mila haitiani. Gli altri - circa 60 mila qui a Miami - sono stati perlopiù inghiottiti dai vicini ghetti di Liberty City e Overtown, parte di quella «città nera» che le guide vivamente sconsigliano e che con periodica regolantità, sono teatro di sommosse a sfondo razziale.

Non è facile trovare, tra questi haitiani, qualcuno che abbia direttamente vissuto l'esperienza dei boat people. E non lo è spiega Marta Müller della Coalizione per i rifugiati, per una semplicissima ragione: «La stragrande maggioranza di quelli che vivono qui - dice - ha percorso la regolare trafila burocratica di emigrazione prima di partire. Ed è una piccola minoranza rispetto a coloro che hanno preso la via del mare». I quali, aggiunge, «o sono morti annegati, o sono stati intercettati e rispediti a casa. Molti - ripete - sono coloro che salpano, pochissimi quelli che arrivano. Meno ancora quelli che restano».

Tra essi Mercurius Pierre, 42 anni, di Jeremie. Ed è lui a raccontare la sua storia: «È stato - dice - come vincere una lotteria. Ci hanno intercettato all'uscita del Passaggio controveo alla fine del marzo dell'83. Eravamo più di 200. Ci hanno cancati sulla vedetta ed hanno concesso a ciascuno cinque minuti di interrogatorio. Cinque minuti per raccontare una vita. Non so perché abbiano deciso che io soltanto, tra tutti gli isolati a bordo, possedevo i requisiti di rifugiato politico. Forse perché ero tra i pochissimi che parlavano l'inglese. Forse perché gli ho detto di come mio padre, un anno prima, fosse stato ucciso dai Tontons Macoute (i pretoriani di Duvalier ndr). O più probabilmente soltanto perché ogni tanto qualcuno deve pur accettarlo».

Quell'«ogni tanto» significa, stando alle statistiche uno ogni 2.090. Poiché così stanno le cose - tra il 1981 anno dell'ultimo accordo firmato tra Usa ed Haiti (ancora regnante Duvalier) e la fine del '90, anno della vittoria elettorale di padre Aristide, le motovedette Usa hanno bloccato nel Passaggio di Controvento o al largo della Florida 23 mila persone. Solo ad 11 è stato concesso di en-

trare negli Stati Uniti. «Dopo anni di proteste e dopo il golpe che ha rovesciato il legittimo governo di Aristide - spiega Arthur Helton un avvocato impegnato nella difesa dei diritti degli haitiani - c'è stato un leggero cambiamento. I colloqui a bordo dei cutter dei guardiacoste durano ora 20 minuti. E qualche miglioramento si è visto. Delle più di 4 mila persone intercetate nell'ultimo anno, 53 hanno potuto chiedere asilo politico. E' già qualcosa. Ma,

MIAMI Continua la fuga da Haiti. In un clima di moderato ottimismo sono cominciati venerdì sera i colloqui a Cartagena in Colombia, fra il deposito presidente di Haiti Jean-Bertrand Aristide e otto parlamentari haitiani. Aristide rovesciato da un golpe militare alla fine di settembre ha dichiarato all'arrivo di essere sicuro che la riunione porterà ad un accordo favorevole alla democrazia e che «bisognerà ascoltare e fare concessioni nel quadro del dialogo per ottenere

l'unità e ristabilire la democrazia. Il dialogo potrebbe portare ad un accordo per un governo di coalizione senza militari, ma rimangono molte difficoltà da superare fra cui l'eventuale punizione ai militari golpisti. Il punto fondamentale è che ci sono ad Haiti molti setton ostili al ritorno di Aristide, anche tra gli stessi componenti della delegazione. I colloqui si svolgono con la mediazione dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa) che finora non è riuscita a convincere i golpisti a riammettere Aristide, ma che ha imposto un blocco economico le cui conseguenze si fanno sentire pesantemente a Haiti. L'Osa che si è riunita a Washington venerdì per affrontare il problema dei profughi dopo un lungo dibattito non è riuscita a fare altro che chiedere alla comunità internazionale di prendere «misure adeguate» per correre in aiuto delle migliaia di persone in fuga dalla dittatura e dalla fame.

considerata la situazione di repressione violenta che si vive ad Haiti, resta davvero poco di niente. Un «nodo più di niente che oltretutto - se paragonato al trattamento riservato ai rifugiati che giungono da Cuba - ha per gli haitiani il sapore d'un insulto doloroso ed iniquo. Il 7 luglio scorso ci raccontano nella sede del Haitian Refugee Center un guardiacoste si imbatte in una barca con a bordo 163 persone. Centosessantuno

erano haitiani, due erano cubani. I due cubani entrarono negli Usa per la porta maestra, accolti come eroi. I 161 haitiani vennero invece senza eccezioni rispediti a casa.

«Né questo ancora misura per intero l'abisso che separa i due estrinchi di un tale sfacimento doppio standard. Poiché dice Marta Müller - mentre per i cubani chiedere lo stato di rifugiato politico ed ottenerlo è tutt'uno la medesima pratica si giustifica per i pochi haitiani sopravvissuti alla selezione. Il mio di un lungo calvario».

C'è all' periferia di Miami in Krome Avenue ai limiti della zona paludosa degli Everglades un campo di concentramento che tutti quaggiù chiamano semplicemente «Krome». Ed è qui tra fili spinati e zanzare grandi come elicotteri che Viltvert Exume militare disertore ha trascorso quattro mesi in attesa di un permesso che ancora non è arrivato. «Una notte - racconta - sono entrato nella baracca e mi hanno ammanettato e mi hanno caricato su una camionetta. Avevo paura perché ad Haiti se ti succede una cosa così sei già morto». Non lo uccisero Viltvert lo portarono in vecchi catene a Laredo ai confini tra Texas e Messico in un altro centro per rifugiati. E rimase per altri sedici mesi senza neppure un compagno che parlasse creole e senza il beneficio di nuove interviste. Così fino a quando un mese fa la protesta delle organizzazioni dei rifugiati gli ha regalato una precaria libertà «in attesa di decisioni». Domani potrebbe essere caricato su un aereo e rispedito a casa dove lo attende la corte marziale.

Intanto nel Windward Passage non lontano da dove venerdì si è inabissata una barca con 135 persone le vedette Usa hanno bloccato altri 246 profughi galleggianti tutti subito dirottati verso la base militare di Guantanamo. E la radio ha di nuovo trasmesso il messaggio col quale padre Aristide invita tutti a non lasciare Haiti e non «gettare in mare la speranza di un cambiamento». Restate ha detto il presidente e combattete senza violenza. Ma a dispetto delle morti, delle intercettazioni e degli appelli la fuga continua. Ed è ancora una volta una fuga dalla povertà e dalla paura, ovvero da quei due inscindibili elementi che il Dipartimento di Stato con ipocrita alchimia pretende rebbe oggi di separare ed isolare da un lato i rifugiati economici (quasi tutti) e, dall'altro «veri» (e pochissimi) rifugiati politici.

A chi scrive capitò nell'estate dell'87 di trovarsi ad Haiti durante uno dei molti episodi di sangue che costellano (e ancor più oggi costellano) la vita dell'isola. Il massacro nelle campagne di Gonaves è una comunità di contadini che sospinti da un gruppo di preti cattolici, aveva avuto l'ardire di organizzarsi in cooperativa. Una sfida ai padroni della terra ed a quelli del contrabbando - entrambi legati al potere militare - che non reclamava in realtà molto più di un qualche miserabile diritto: la possibilità di allevare in proprio polli e maiali un fazzoletto di terreno da coltivare. L'uomo quasi tutti in una caccia all'uomo che durò tre giorni. Duecento morti secondo le stime ufficiali. Più di mille secondo calcoli meno avanzi. Sopravvissuti si disperano nelle campagne e quindi - mi venne raccontato - presso la via del mare. Chissà se i flutti li hanno risparmiati. E chissà in questo caso come hanno fatto a raccontare in cinque minuti l'orrore a cui erano scampati. Chissà infine se la loro venne condiscrata dalle autorità di frontiera una fuga economica o politica.

Chissà «se le koulèw mou ni ou konn longè li» solo quando il serpente è morto puoi misurarne la rammenta dai muri del Haitian Refugee Center un vecchio proverbio in lingua creole. Ad Haiti ed a Miami nessuno ha ancora potuto prendere per intero le misure al serpente del migrazione che è ancora ben vivo. E che non cessa di sferzare alla cucata i suoi morsi avvelenanti.

■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■



Golf³

Nuova Golf Elevare al cubo le qualità della Golf sembrava un azzardo. Perfezionare le virtù che hanno fatto scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo. Rendere la Golf ancora più Golf. È nato un grande sforzo di pensiero, un grande progetto. Una grandi-

sima Golf la Nuova Golf. Ambiente sicuro, piacevolezza di guida, tre concetti che vanno ora ripensati secondo nuovi riferimenti: il rispetto ambientale prima di tutto, patrimonio Volkswagen da che Golf è Golf dalle materie prime (il più possibile riutilizzabili) alle vernici

senza solventi inquinanti, ai motori catalizzati. Nuovi standard anche in materia di sicurezza: la Nuova Golf anticipa le rigorosissime normative USA, molto più severe di quelle europee che entreranno in vigore solo dal 1993. Il design puro stile Golf nelle linee della Nuova Golf è pura felicità di guida al suo volante.

Forte brilla pulita sicura. Nuova Golf exemplare Volkswagen.

Cilindrata	14	18	18	20	28	-
Prestazioni	60	75	90	110	140	7
Consumo	14	17	18	21	24	7

Tutti i modelli Golf sono catalogati.

Volkswagen C'è da fidarsi.

VERBA DOB NEDIANI

Londra È scontro tra Thatcher e Major

LONDRA In nome del popolo britannico Margaret Thatcher ha puntato il dito contro il suo successore. «Arrogante e scorretto», ha sentenziato accusando John Major di aver impedito il referendum sull'Unione politica ed economica dell'Europa...

Azerbaijan e Armenia ai ferri corti dopo la caduta dell'elicottero che sorvolava il Nagornij Karabakh Erevan: «È stato solo un incidente»

Azeri e armeni pronti alla guerra Baku voterà la legge marziale e la chiamata alle armi

Sul filo dello scontro diretto tra Azerbaijan e Armenia, due delle repubbliche dell'ex Urss. Scambio di accuse per la caduta di un elicottero che sorvolava il Nagornij Karabakh. Baku si prepara alla legge marziale. L'Armenia cristiana denuncia il clima di isteria e l'accerchiamento islamico.

Il governo di Baku non ha dubbi: l'elicottero è stato abbattuto dai guerriglieri armeni. Il governo di Erevan replica: si sta montando un'isteria antiarmena, quell'elicottero è precipitato dopo uno scontro con una montagna. Scambi di accuse a livello politico ma anche minacce di imminenti ritorsioni.

tra gli altri, del procuratore generale della repubblica, Gabov, del segretario di Stato, Ismailov, del vicepremier Gadzhiev, di due deputati popolari dell'Urss, di un viceministro dell'Interno e, anche, di due operatori della televisione, oltre all'equipaggio. Nel paese c'è un clima da mobilitazione generale. Il parlamento è stato convocato per martedì prossimo con all'ordine del giorno persino l'introduzione della legge marziale, la chiamata alle armi, ma nell'esercito azerbaijan, dei soldati di leva che avrebbero dovuto prendere servizio nelle forze armate dell'Urss, la sistemazione dei confini, la definitiva annessione del Nagornij Karabakh e la cessazione di qualsiasi rapporto politico ed economico con l'Armenia.



Il premier israeliano Shamir

«A Washington le stesse garanzie di Madrid». Israele prende tempo

Dai palestinesi sì «condizionato» all'invito di Bush

Disappunto e nervosismo nelle fila del governo israeliano e soddisfazione «contenuta» tra i palestinesi: così hanno reagito i maggiori protagonisti del processo negoziale in Medio Oriente all'invito americano di ritrovarsi il 4 dicembre a Washington per gli incontri bilaterali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Imbarazzo e nervosismo nelle fila del governo israeliano, soddisfazione tra i palestinesi dei territori occupati e nell'Olp: questi, in estrema sintesi, gli stati d'animo con cui i principali protagonisti del processo di pace in Medio Oriente hanno accolto la decisione americana di convocare per il 4 dicembre a Washington la seconda fase, quella degli incontri bilaterali, del processo negoziale arabo-israeliano.

Aria di crisi intorno al presidente americano: rimpasto in vista per la sua squadra Il chiacchierato e potentissimo capo di gabinetto tra le prime teste a poter saltare

Casa Bianca, Bush liquiderà Sununu?

Rimpasto in vista per la squadra di Bush alla Casa Bianca? C'è aria di intrighi e congiure di Palazzo come all'epoca del peggior Reagan. La prima testa a cadere per la spaventosa infilata di gaffes politiche delle ultime settimane potrebbe essere quella del capo di gabinetto Sununu.

trovare, condito con tanti guai, un simile clima di intrighi e congiure bisogna risalire ai giorni dell'ultimo Reagan, quando un presidente incapace di intendere e volere sembrava in balia delle liti tra sua moglie Nancy e la sua astrologa da una parte e il capo di gabinetto Donald Regan dall'altra.



Il capo di gabinetto del presidente Bush, John Sununu

Quel che deve a Sununu politicamente comincia a contare meno di quel che rischia se continua a tenerlo. «Il presidente - racconta ai giornali uno dei suoi consiglieri - non è cieco, vede le stesse cose che sono percepite dal resto del Paese. È preoccupato. È esasperato. Vuol lasciare alle spalle questo momento e andare avanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Metà del Gabinetto non gli rivolge più la parola. Se lo vedono arrivare in corridoio cambiano strada. Secondo il «Wall Street Journal», «si dice che persino Barbara Bush sia convinta che i difetti dell'ex governatore del New Hampshire siano fatali».

America, superata come niente fosse l'accusata di essere tanto legato ai interessi della grande industria da censurare ogni minima concessione ecologista di Bush, passato indenne dallo scandalo di aver usato per viaggi privati gli aerei e gli autisti pagati dal contribuente, nemmeno scalfito dal fatto di avere i propri amici coinvolti nello scandalo bancario della BCCI, Sununu rischia di pagare il conto tutto insieme come capro espiatorio dell'ultima tremenda infilata di gaffes politiche di Bush in queste settimane.

M. Jackson Accusato suo fratello

LOS ANGELES La magistratura di Los Angeles ha spiccato mandato di cattura contro Stephen Randall Jackson, fratello del cantante Michael. Giovedì Randy Jackson era stato condannato a 30 giorni di prigione per maltrattamenti contro la moglie, Eliza Shafiq, e la figlioletta di 14 mesi, Stevanna. Durante il processo l'avvocato difensore aveva riferito alla corte che Jackson era in ospedale. Il giudice aveva fissato a venerdì la scadenza di una specie di ultimatum. Ma il fratello del popolare cantante non è costituito e il magistrato ha spiccato un mandato di cattura che non lascia spazio neppure a un'eventuale scarcerazione su cauzione.

Oggi alle urne: forti tensioni tra fiamminghi e valloni. Peserà il voto xenofobo?

Belgio, elezioni a rischio separatista

Oggi, dalle 8 alle 13, oltre sette milioni di belgi si recheranno alle urne per eleggere (in anticipo di qualche mese rispetto alla scadenza naturale) Camera, Senato e consigli provinciali. Al centro del dibattito il problema nazionale e i rapporti tra le due comunità fiamminga e vallone.



Wilfried Martens

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Una campagna elettorale piatta, tranquilla. Quasi da non accorgersene. È ieri un sondaggio pubblicato da un quotidiano dichiarava che il 46% dei cittadini belgi non vorrebbe andare a votare perché non si sente rappresentato dagli attuali partiti.

raggiungevano il 5% degli aventi diritto. Eppure questa volta il voto potrà essere caldo. Dopo anni di relativa pacificazione sta riesplodendo il conflitto tra le due grandi comunità nazionali: la fiamminga e la vallone.

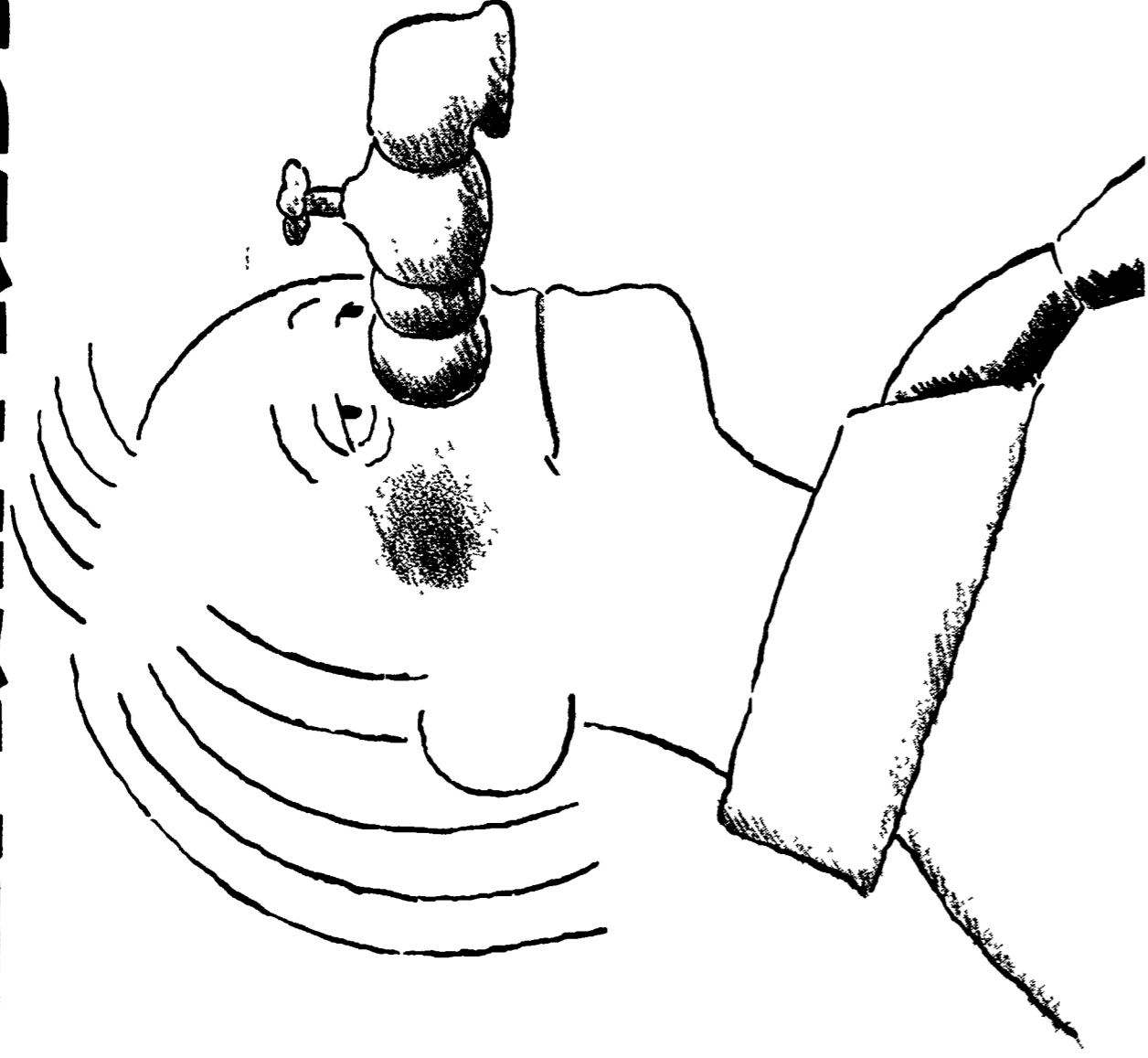
due comunità infatti è più profondo di quanto si pensi. A scuola non si insegna la stessa storia. Basta seguire i giornali o la televisione per capire quanto siano distanti i criteri di informazione. Sono differenti le traduzioni e le interpretazioni delle stesse leggi belghe. E persino la Chiesa cattolica è divisa in due. Insomma nemmeno pregando ci si capisce. Non parliamo poi dei partiti politici in cui ogni famiglia (democristiana, socialista, liberale, ecologica) è obbligatoriamente divisa a metà tra fiamminghi e francofoni.

sta e soprattutto verso i liberali che sono il terzo partito del paese e hanno scelto una campagna elettorale mollo di destra, ai limiti della xenofobia e del razzismo. Senza limiti invece è un piccolo partito delle Fiandre, il Vlaamse block, che chiede l'espulsione di tutti gli stranieri extracomunitari dal Belgio e che i sondaggi accreditano di un 6% (dall'attuale 1,9). Terrà la coalizione di centro sinistra, democristiani-socialisti che con a capo il cristiano sociale Wilfried Martens una governo sinora? Gli analisti dicono sì; ma con forti condizioni a destra. Il futuro primo ministro, che secondo gli accordi deve essere fiammingo, forse non sarà più l'immancabile Maertens, al potere ininterrottamente da oltre 13 anni. Il partito comunista belga, che in questo parlamento non aveva deputati, si presenta solo in quattro circoscrizioni.

Si combatte a Mogadiscio Aidid conquista la capitale Più di mille finora i morti

MOGADISCIO. È durata solo poche ore la tregua che gli anziani erano riusciti a stabilire venerdì tra le fazioni somale capeggiate rispettivamente dal generale Mohamed Farrah Aidid e Ali Madhi. I combattimenti scoppiati nuovamente a Mogadiscio hanno impedito l'attracco ad una nave britannica che trasportava aiuti. Lo hanno detto ieri funzionari dell'Onu. Cinque italiani bloccati da giorni nella residenza del presidente ad interim somalo Ali Mahdi sono riusciti a scappare. Il generale Mohamed Farrah Aidid, braccio destro del generale Aidid, ha rivolto un appello all'Italia, pur avendo avuto parole molto dure per l'operazione di evacuazione di Mario Sica. «Tutti i somali - ha detto Hato agli italiani evacuati ieri da Mogadiscio - sono vicini agli italiani e l'Italia è l'unica nazione occidentale con cui possiamo colloquiare, perché ci capiamo, con gli altri perdiamo solo tempo».

GRAN RAFFREDDORI.

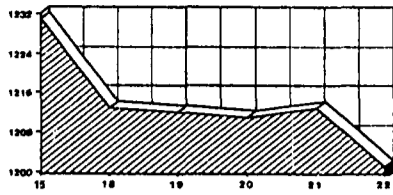


GRAN FAZZOLETTI.

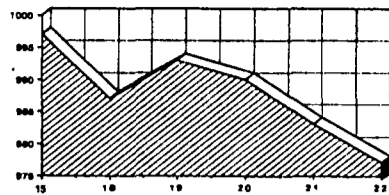


IL POSTO PIU' MORBIDO
DOVE METTERE IL NASO.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Centinaia di migliaia di agricoltori invadono Roma per gridare la loro protesta contro la politica del governo. Prova di forza della Coldiretti ma l'Italia contadina, delusa, contesta anche i democristiani. Nel mirino Goria: «Vattene», gli intima il presidente dei coltivatori diretti

In piazza la rabbia dell'Italia verde

Fischi alla Dc. Ma Lobianco è con Andreotti: pensaci tu

L'Italia verde scende in piazza. Con rabbia dice «basta» al governo. «State uccidendo il mondo agricolo». Centinaia di migliaia di agricoltori hanno invaso Roma, rispondendo alla chiamata della Coldiretti ma anche contestando la Dc. Lobianco non pensa a una svolta, critica il governo ma ne sollecita anche l'aiuto. Specie in sede Cee. Poi strizza l'occhio ad Andreotti: «Pensaci tu». E invita Goria ad andarsene.

In cui però si mescolano tante cose. Dissociazioni vere, voglia di autonomia che serpeggia nella base Coldiretti, spinte del gruppo dirigente a creare un sindacato alla francese, duro, rivendicativo, come una vera lobby agricola indipendente. Ma anche minaccia strumentale rivolta alla Dc, alla vigilia delle elezioni: dategli i sussidi, riducete i tagli, intervenite con decisione presso la Cee, altrimenti non vi vogliamo.

Un mondo in ebollizione. Lobianco lo ha chiamato a raccolta per dimostrare di essere ancora forte. E anche per pungolare il suo orgoglio. Il presidente della Coldiretti, comunque, non ha nessuna intenzione di operare una svolta. Certo, anche lui grida: «Basta!». Ma poi strizza l'occhio ad Andreotti: «Ci pensi il presidente del Consiglio a difendere l'agricoltura e sia lui ad assumere direttamente la nostra causa a livello comunitario».

hanno detto che dovevano produrre di più e adesso ci dicono che dobbiamo produrre meno». Fincalza: «Diciamo basta ad un'azione di delegittimazione dell'agricoltura. I politici devono aprire subito un confronto diretto con noi e darci risposte immediate». In particolare sulla politica comunitaria, che secondo il presidente della Coldiretti «ripetitiva la rendita fondiaria», introducendo «l'obbligo a non produrre», anzi «quanto meno si produce, più premia».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Viva l'agricoltura, viva l'Italia» grida con voce roca Arcangelo Lobianco, concludendo il suo comizio, in piazza San Giovanni, a Roma. E subito partono due uova, che si spacciano contro i cartelloni bianchi della Coldiretti, proprio sopra il palco. Uova contro Lobianco? Contro un sistema dc che ha portato l'agricoltura all'attuale collasso e che ora punta a risollevarsi utilizzando il malcontento dell'Italia verde? Certo ma sarebbe sbagliato limitarsi a questo. La manifestazione di ieri, che ha visto circa 200.000 agricoltori (400.000 secondo gli organizzatori della Coldiretti) sfilare per le vie della capitale, gridando con rabbia il loro «basta» al governo, è stata importante. Non sono mancati i fischi alla Dc. E poi tanti cartelli significativi: «Lobianco cambia colore», «basta con la Dc». Indici di malcontento, delusione,

Tutto questo mentre Roma veniva invasa da un esercito di agricoltori. Tre grandi cortei. E slogan, scritte, con dentro i problemi, le rivendicazioni, le paure e le speranze del mondo agricolo. «I prezzi sono il nostro 27 del mese». Quasi una premessa per gli attacchi alla proposta Mac Sharry, il commissario Cee che punta a far saltare il sistema dei prezzi agricoli sovvenzionati. E poi l'accusa: «Avete ucciso l'agricoltura» rivolto al governo, con tanto di bare, coperte di ortaggi, al seguito, a simboleggiare una morte, per molti annunziata e per altri già avvenuta.

Uno studio del Cles sulle distorsioni del sistema tributario

L'economia sotto il torchio del fisco Lo Stato si «mangia» la metà dei redditi

Andreotti si dice «avvilto» da quel vero regalo agli evasori rappresentato dal condono. Ma proprio grazie all'evasione il nostro fisco sta diventando una morsa ammazza-economia. Escluso il «sommerso», le entrate della pubblica amministrazione «mangiano» ormai la metà del reddito nazionale (il 53,1% nel Centro-Nord, il 43,1% nel Sud). Le cifre contenute in un rapporto del Cles.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La crisi fiscale esplosiva, le entrate dello Stato - pur aumentando - fanno fatica a reggere il passo della spesa pubblica, il governo è costretto a scendere in campo con misure di finanza straordinaria vera e propria. Basti pensare al condono, all'anticipo del pagamento dell'Invm decennale che - a detta di alcuni - costringerà molte società a scogliere se evadere o chiudere bottega. Intanto le Leghe fanno campagna, agitando la bandiera della rivolta tributaria. E le cifre non possono che confermare il punto di rottura cui è giunto un sistema iniquo e scombinato: negli ultimi undici anni, cioè dal 1980, le entrate correnti della pubblica amministrazione sono cresciute in percentuale di oltre dieci punti, passando dal 33,2 al 43,7 dell'intero reddito nazionale, allineandosi alle entrate francesi, tedesche e inglesi. Almeno da questo punto di vista, insomma, l'Italia è davvero entrata in Europa, con uno sforzo che non trova confronti negli

altri paesi della comunità. Ma a caro prezzo, sostiene uno studio del Cles, il centro di ricerche sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo guidato da Paolo Levoni. Il fisco spacca l'Italia. Tra chi evade e chi no, tra chi paga e chi paga meno, a prescindere dalla reale capacità contributiva. Senza contare che, nell'ultimo decennio, l'impennata delle entrate fiscali è servita soprattutto a finanziare gli interessi versati ai possessori di Bot e Cct. E se è vero che i cosiddetti Bot people sono tanti, è anche vero che c'è una bella differenza tra chi ha 50 milioni in titoli di Stato e chi ne ha 500 o mille. Ma a tutte queste distorsioni del sistema fiscale - sostiene il rapporto del Cles - si aggiunge oggi il rischio di una «drastica deindustrializzazione del paese». L'economia italiana, già messa in condizioni di obiettivo svantaggio da un cambio della lira permanentemente sopravvalutato, da un'inflazione sempre al di sopra della media dei paesi concorrenti, e da infrastrutture e servizi poco competitivi, è ora sempre più fiaccata dalle tasse. Si parla, sia chiaro, di economia «ufficiale», visto che per definizione il sommerso e le tasse non le paga. E allora, dice ancora il rapporto Cles, bisogna rifare i conti: la media delle entrate (fiscali e no) non è più del 43,7% del Pil, perché da quest'ultimo bisogna sottrarre tutta la quota di economia sommersa, «libera» da qualsiasi imposta. La percentuale di reddito che viene «mangiato» dallo Stato sale in questo caso al 50,6%, più della metà. Ma questa è ancora una media: dato che la «capacità contributiva» del mezzogiorno è inferiore rispetto a quella delle altre regioni d'Italia, gli esperti del Cles stimano che nel Centro-Nord se ne vada (tra tasse,

La guerra dei telefonini Vizzini stoppa la Snam Borghini: «Per le Pps riforme, non picconate»

ROMA. Il ministro delle Poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini «non condivide» le preoccupazioni di conflitto di interessi espresse dall'antitrust sul ruolo dell'Iri nel riassetto delle telecomunicazioni: «non ha potere decisionale, visto che poi il piano passerà al Cipe che a sua volta trasmetterà gli atti al Parlamento». L'antitrust censura il fatto che sia l'Iri a proporre il piano di riassetto al Cipe dal momento che l'istituto stesso è il soggetto destinato ad essere regolamentato.

Secondo il ministro ombra delle telecomunicazioni Gianfranco Borghini bisogna ridare competitività ed efficienza al sistema delle reti con «rilevanti investimenti sia privati che pubblici». Lo Stato - ha aggiunto Borghini - deve rimanere nell'industria con una mentalità di impresa: le partecipazioni statali non devono essere smantellate ma riformate e ristrutturare. Prenderle a picconate non serve a nulla.

Quanto al secondo gestore da affiancare alla Sip per la telefonia radiomobile Vizzini ha sostenuto che «bisogna pensare che il primo è quotato in borsa e non potremo fare operazioni per cui le azioni in mano alla gente diventino carta straccia». Ciò significa «sedersi intorno a un tavolo con la Sip per fissare le nuove regole di concorrenza, senza atti di imperio». Vizzini ha poi aggiunto



Economia: Andreatta per «una terapia d'urto»

Il senatore dc Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, (nella foto) è favorevole ad una «terapia d'urto» per aggredire contemporaneamente i problemi dell'inflazione e del disavanzo pubblico. Lo afferma in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'Espresso. È il gradualismo italiano, un'idea che è stata soprattutto di Bettino Craxi a rivelarsi «un errore». Per Andreatta, inoltre, bisogna non fare i contratti e sostituire l'attuale generazione di manager industriali.

Livia Turco: «Fermiamo la direttiva Cee sulle lavoratrici in gravidanza»

«Dobbiamo impedire che il consiglio dei ministri Cee approvi la direttiva sulla tutela delle lavoratrici in gravidanza». Livia Turco, responsabile femminile del Pds, scende in campo contro la direttiva che dovrebbe essere approvata, in prima istanza, il 3 dicembre e invita il governo italiano a dire il suo «no». No alla riduzione dell'astensione facoltativa dal lavoro (da 20 a 14 settimane), no alla mancanza di riposi per malattia del bambino, no al divieto di lavoro notturno concesso soltanto con certificato medico. Livia Turco invita alla mobilitazione le donne dei partiti, dei sindacati, delle associazioni, le elette negli enti locali, tutte le lavoratrici. «L'approvazione di tale direttiva - scrive in una nota - sarebbe in grave contraddizione con la volontà espressa dal Parlamento italiano che in questa legislatura, su iniziativa delle parlamentari del Pds, ha esteso il riconoscimento sociale della maternità».

Banca Manusardi (Fideuram) Cambia il presidente

Giovanni Magnifico, presidente della Banca Manusardi, dal 16 dicembre abbandonerà la sua carica e sarà sostituito da Francesco Carbonetti, attuale presidente di Fideuram. Le dimissioni, presentate ieri, è detto in una nota, nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto del gruppo Imi, sono la conseguenza diretta della fusione imminente della banca con la Fideuram, la società di servizi finanziari del gruppo.

La Sicilcassa diventa società per azioni

La Cassa centrale di Risparmio per le Province siciliane (Sicilcassa) ha approvato il progetto di trasformazione in società per azioni. La Sicilcassa Spa, questo il nuovo nome, avrà un patrimonio iniziale di oltre 766 miliardi, di cui 400 per capitale sociale, e fondi rischi per 637 miliardi. Il capitale sociale, secondo le norme statutarie, potrà essere aumentato mediante il collocamento, oltre che di azioni ordinarie e azioni di risparmio che danno diritto a quote privilegiate nella ripartizione degli utili, anche di azioni riservate a particolari soggetti o categorie di soggetti allo scopo di favorire l'ingresso tra gli azionisti di propri dipendenti e depositanti. Le esportazioni della industria tessile pretese sono aumentate del 6% rispetto al '90. Il dato, che segna una inversione di tendenza dopo anni di crisi del settore, è stato diffuso nel corso del convegno internazionale su «Le città tessili e la sfida del cambiamento», organizzato dall'Istituto ricerche interventi sociali (Iris), che si è concluso oggi a Prato. Il convegno dell'Iris ha evidenziato numerose analogie tra le città tessili europee esaminate (Sabadeil, Roubaix, Nottingham e Prato), rilevando però gravi ritardi dell'Italia rispetto al resto dell'Europa industrializzata.

Aumento del 6% nell'esportazioni del tessile di Prato

La città tessile e la sfida del cambiamento, organizzato dall'Istituto ricerche interventi sociali (Iris), che si è concluso oggi a Prato. Il convegno dell'Iris ha evidenziato numerose analogie tra le città tessili europee esaminate (Sabadeil, Roubaix, Nottingham e Prato), rilevando però gravi ritardi dell'Italia rispetto al resto dell'Europa industrializzata.

Alenia: lontano l'accordo tra azienda e sindacato

Nessun accordo tra la direzione dell'Alenia e i sindacati sul problema degli esuberanti. Mentre infatti l'azienda dà un parere positivo sulle proposte avanzate dal sottosegretario al Lavoro, Ugo Grippo, le organizzazioni dei lavoratori hanno invece indetto per domani una giornata di mobilitazione in tutti gli stabilimenti del gruppo. I dirigenti sindacali nel definire «inaccettabili» le proposte del governo denunciano il fatto che il piano è «incapace di dare garanzie per le realtà produttive come Fusaro (Napoli), l'Acquila, Palermo».

FRANCO BRIZZO

«Caro Ingegnere, voltiamo pagina»

Gi avevano già scritto un anno fa. Ed ora tornano a farlo, allarmati dalla continua politica dei tagli. Ora che è tornato a guidare in prima persona l'azienda, i dipendenti delle filiali dell'Emilia Romagna e delle Marche invitano Carlo De Benedetti a prendere seriamente in mano le redini del gruppo Olivetti, lanciando una sfida costruttiva: «Ingegnere, dimostri di essere un industriale».

Romagna e delle Marche lanciano, innanzitutto, un grido d'allarme per la progressiva erosione dei livelli occupazionali: «Siamo sempre di meno. Tra poco più di un mese saremo 3500 e, avanti di questo passo, alla fine del prossimo anno è molto probabile che non ci saranno più forze sufficienti». «Nel 1991 - proseguono - è successo di tutto: noi abbiamo pagato un prezzo elevatissimo con la cassa integrazione e le cosiddette «uscite agevolate»: lo Stato ha concesso i prepensionamenti; sono stati dati i soldi per le attività al Sud, e così via. In tutto questo fermento ciò che è rimasto immobile sono proprio quelle «piccole cose» che un anno fa abbiamo segnalato». Problemi che restano, secondo i firmatari della lettera, più che mai attuali e per i quali si chiede una sollecita soluzione. A maggior ragione ora che De Benedetti ha ripreso in mano in prima persona le redini dell'azienda. «Aspettiamo con ansia» affermano i dipendenti delle Filiali dell'Emilia Romagna e delle Marche «di conoscere final-

ROMA. Egregio Ingegnere, salvi l'Olivetti. E dimostri di essere un industriale. Ora che è tornato a guidare in prima persona l'azienda, si guardi intorno, individui e corregga gli errori fatti in questi anni dai suoi uomini e inverta la rotta. Basta con la politica dei tagli continui fin qui perseguita dai suoi managers. Affronti, invece, i problemi alla radice. Metta gli uomini giusti al posto giusto. Sostituisca quelli che da anni non raggiungono i budget assegnati, elimini sprechi, doppiati, inutili sovrapposizioni. Le inviamo già un anno fa un'altra lettera per farle queste richieste, ora le rinnoviamo

mente quali sono i suoi progetti per questa società, aspettiamo di conoscere i contenuti qualificanti della Sua politica aziendale. Sin d'ora quello che i suoi managers ci hanno fatto vedere è che la politica della nuova struttura consiste nel ridurre, ridurre, ridurre...». E ancora: «Vogliamo, Ingegnere, una volta tanto provare a guardare l'erba dalla parte delle radici? Chissà, magari potrebbe scoprire che quando le radici sono malate è inutile continuare a tagliare l'erba, basta estirpare le radici per avere un'erba sana». Ecco, quindi, quali sono, secondo questo gruppo di dipendenti dell'Olivetti, i principali mali che affliggono l'azienda. Mali e distinzioni da inquadrare nella «turbolenta evoluzione del mondo dell'informatica», ma accentuati da «un assetto organizzativo ridondante e assurdo ed incomprensibile per qualsiasi persona di buon senso (i clienti e la rete distributiva sono completamente disorientati)». «Duplicazioni, sovrapposizioni di

Incontro nazionale "Ospedali psichiatrici giudiziari: realtà e prospettive" PROGRAMMA ORE 9.30 Apertura dei lavori. Sen. Giovanni BERLINGUER - Ministro per la Sanità nel governo ombra del Pds RELAZIONI «Un percorso di riforma» on. Luigi Benevelli - capo gruppo Pds della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati Sanità e carcere nella proposta di legge «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale» Sen. Nicola Imbriaco - capo gruppo Pds della Commissione Igiene e Sanità del Senato ORE 11.00 Discussione ORE 17.30 Intervento conclusivo. On. Anna Finocchiaro - ministro per gli Affari sociali nel governo ombra del Pds

CITTÀ DI COLLEGGNO PROVINCIA DI TORINO Avviso concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di n. 1 posto di «Dirigente Ufficio Studi e Programmazione-qualifica funzionale 1° Dirigenziale - area funzionale «tecnic»». Informazioni Ufficio Personale (tel. 40151). IL SEGRETARIO GENERALE E. Sortino IL SINDACO F. Miglietti Agenzia dei Servizi Interparlamentari Mercoledì 27 novembre - Ore 11 Sala stampa Montecitorio - Via della Missione, 4 Presentazione del libro: IL FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI Nota per l'esemplificazione delle procedure e per la rapida consultazione delle leggi Daniela Dalla Rosa - Saverio Torre Partecipano: Franco Bassanini, Enrico Gualandri, Luciano Guerzoni, Adriana Lodi, Arrigo Morandi, Anna Pedrazzi, Renato Pollini, Bruno Solaroli All'incontro saranno presenti gli autori

CULTURA



Qui accanto, un deputato dorme sui banchi di Montecitorio; a destra, il quadro di Giorgio de Chirico «Piazza d'Italia», del 1960

Negato, frustrato Stato di diritto

UMBERTO CERRONI

Chi vive negli studi e ogni tanto si affaccia (come fanno a meno?) sulla politica italiana sente come un grande rumore continuo attraverso ogni tanto da alle grida. Ha l'idea di una grande fatica, di una officina molto infelice che produce poco ma fatica parecchio. Tra i rumori, da un po' di tempo, ci sono i titoli di scatola dei grandi giornali falsamente anglosassoni, che condiscono con grandi scoop poco più che nulla. Il tema centrale, in un paese che - come tutti dicono - soffre di troppa enfasi sui partiti e sulla competizione per il potere, è ancora il lancio e il rilancio di un partito contro l'altro. Nientemeno? Ci si ritrae persino intimiditi davanti a questo chiasso e a tanta porveria, mormorando: ma non c'era dell'altro? Ma i partiti non dovevano cambiare? Il sistema politico non doveva pianare su un asse nuovo che lo rendesse più veicolare e comunque più stabile al governo e più efficiente all'opposizione? E su questo non sembravano d'accordo tutti o quasi tutti, compresi i partiti e gli opinion-maker? Non si trattava soltanto di fare un altro sforzo, quello decisivo, per rendere più moderno ed europeo questo nostro paese? Per renderlo più laicizzato e efficiente nella vita quotidiana e per promuovere così anche una migliore e più diffusa vita intellettuale?

Torti e meriti di un quarantennio

Quando è ancora giusto questo giudizio di Gramsci? La Resistenza non fu quel forte movimento politico o nazionale dal basso capace di rompere la «disunità d'Italia»? Tutto sommato in questi giorni si parla anche di questa? Qualcuno dice che la Resistenza fu pensata in modi differenti dalle sue varie componenti. Sarà anche vero: ma ci fu o non ci fu «un forte movimento politico popolare o nazionale»? Possibile mai che la presa dell'idealismo sia ancora così profonda da impedirci di stabilire se, al di là delle visioni differenti che ne ebbero i protagonisti, quel movimento nazionale e popolare ci fu? Ci fu, penso, fu anche forte ma fu fortemente condizionata: dalla coincidenza di una guerra mondiale che per certi aspetti rese «troppo facile» ed esteriore quel movimento, e poi anche dal fatto che la divisione interna degli alleati si ripercosse gravemente sul movimento fin quasi a spaccarlo. La Repubblica, sì, venne fuori con fatica. Ma soprattutto risultò alla fine che la Resistenza riproduceva pari pari le

Italia mancata/2. Riforme istituzionali: sembrava che il tema si fosse imposto Tomano invece a prevalere il trasformismo e la rissosità ideologica tipici della nazione

condizioni in cui si era svolto il Risorgimento: troppe «coincidenze» esterne e quindi troppe divisioni interne. Le coincidenze favorirono gli opportunismi e le divisioni favorirono la rissosità ideologica tradizionale. Le coincidenze alimentarono il trasformismo e la rissosità il distacco dai problemi veri del paese. Gli intellettuali venivano più o meno lentamente risucchiati nella situazione di partenza. Quanto al popolo, incominciò a parlare italiano.

Si può, finita la guerra fredda e il bando ideologico che ne derivava, sperare in un qualche cambiamento? Sono in molti a parlare, ma poco si fa. Prevalse il clamore mass mediale dei grandi titoli e il faziosismo, abile sfruttamento delle coincidenze internazionali per svuotare le cose e ridurre spazio alle dialettiche ideologiche e alla competizione per il «potere».

È sembrato che il tema della riforma istituzionale si fosse imposto; correggere il sistema in modo tale da favorire due schieramenti capaci di assicurare stabilità al governo (un governo ogni dieci mesi, ma sempre uguale) e all'opposizione (troppo impegnata da sempre nel costruire lei un nuovo governo). Se ne continua a parlare - è vero - ma sotto quei titoli roboanti che lasciano chiaramente intendere che i propositi vanno in altra direzione: interessa più il bando agli eterni avversari che non un nuovo sistema politico meno improduttivo. Infatti il consociativismo strisciante sembra dominare ancora: ieri con la trattativa sottobanco condotta mentre ci si strilla contro, oggi con una feroce lotta dei partiti per garantirci alleanze e patti di ferro per nuovi governi, che poi sarebbero tutto meno che nuovi. Ogni partito propone soprattutto il rimedio esemplare per i mali dell'altro e lo invita così nella propria casa di cura. Eppure la riforma delle istituzioni dovrebbe garantire proprio che accordi, alleanze, coalizioni non siano più un circuito chiuso dei partiti, ma il risultato di un meccanismo istituzio-

nalmente aperto. Pare però che la preoccupazione centrale di molti riformatori sia proprio che questo meccanismo non chiuda il suddetto circuito. Ma se i partiti non riescono a produrre una riforma delle istituzioni sarà proprio lo scorporo fra le istituzioni a produrre una riforma dei partiti. E forse c'è chi lavora in questo senso.

Naturalmente c'è anche un problema di colpa politiche. Ma chi non ne ha? Sono distribuite abbastanza equamente (come i meriti) lungo la storia della Repubblica (a proposito: chi ebbe il merito di scegliere, volere, fare la Repubblica?). Ma davvero si spera che su questa strada si riesca a ottenere un qualche cambiamento? Per quarant'anni i risultati elettorali e i loro effetti politici non sono rimasti pressoché gli stessi?

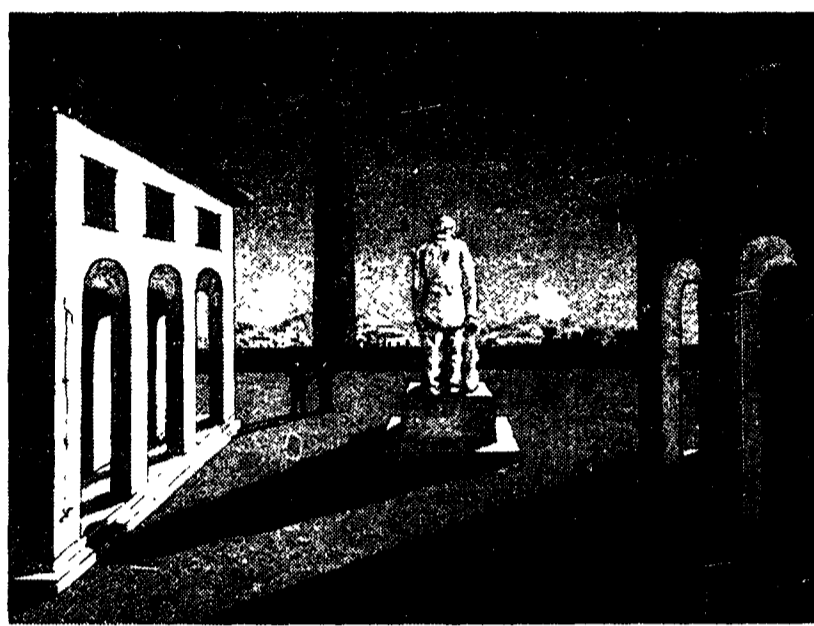
Il fallimento laico e quello cattolico

Tomiamo a Gramsci e al problema della «disunità d'Italia». La prima unità d'Italia (il primo Risorgimento) si chiuse con un doppio fallimento: laici e cattolici furono travolti dal fascismo. Scrive Gramsci: «I laici hanno fallito al loro compito storico di educare ed elaborare la coscienza morale del popolo-nazione, non hanno saputo dare una soddisfazione alle esigenze intellettuali del popolo: proprio per non aver rappresentato una cultura laica, per non aver saputo elaborare un moderno "umanesimo" capace di diffondersi fino agli strati più rozzi e incolti, come era necessario dal punto di vista nazionale, per essersi tenuti legati a un mondo antiquato, meschino, astratto, troppo individualistico o di casta». Sono cambiate di molto le cose, oggi? Il merito reale della sinistra «utopica» non fu - dopo Gramsci - di raccogliere quegli «strati rozzoli e incolti» e guidarli a una cultura più moderna, di fare ciò che i laici «tradizionali»

La democrazia non è scettica

non riuscivano a fare? Come mai - del resto - ancora oggi la presa di laici - di tutti i laici - è così debole in Italia? È così culturalmente debole che da un anticlericalismo che negava la religione cattolica, la sinistra è passata in pochi decenni a stipulare concordati e a proporsi come «secondo partito cattolico» e a prendere atto - addirittura - del proprio fallimento etico afferendo che molti valori per i laici bisognerebbero prenderli dalla teologia morale e dal Papa. Un tale fallimento dipende certamente dalla dispersione utopica di una laicità impazzita che cercava un'altra dimensione della democrazia, ma anche dalla confessione scettica di tanti laici: «Non vi è alcun fondamento per credere al fondamento». Non è così che si aprono le porte ai fondamentalismi religiosi? E non è così che si blocca una conoscenza scientifica del mondo, che dovrebbe essere l'anima di una cultura laica e di un laico umanesimo? Il vero scettico - diceva Claude Bernard - è colui che non crede: nella scienza ma crede in se stesso e vi crede al punto da negare la scienza. Si capisce che ci siano ancora - leggo - dodici milioni di italiani che riconoscono alle pratiche magiche e si capisce anche l'interesse dei mass media alla proposta di un monsignore di sostituire un più vasto corpo di esorcisti. Ma forse questo non «fa politica».

Ma se i laici hanno fallito - scrive Gramsci - i cattolici non hanno avuto miglior successo. Le recenti critiche dei vescovi a una politica gestita da quasi mezzo secolo principalmente dai cattolici ne sono una dimostrazione inattesa e significativa. Ma ancora più significativo è il fatto che il mondo cattolico ha dovuto abbandonare quasi tutto l'arsenale politico tradizionalista e farsi difensore della democrazia, sposando peraltro anche quel tanto di scotticismo teorico che molti laici ci hanno messo dentro presentandoli come «un nome enfatico riferito a qualcosa che non c'è» e par-



Caro Spinoso l'allarmismo è solo previdenza

GIULIO CARLO ARGAN

Riceviamo una breve risposta di Giulio Carlo Argan all'articolo di Nicola Spinoso pubblicato lunedì scorso su questa pagina

Caro Spinoso, con i tempi che corrono l'allarmismo è solo previdenza. Il patrimonio culturale, da più parti insidiato, per la colpevole indifferenza del governo, sarà presto più vulnerabile. L'art. 12 del nuovo Concordato pone una gran parte del patrimonio artistico sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica; col regime comunitario dei mercati, che andrà in vigore nel '93, le opere d'arte antica potranno uscire e circolare come qualsiasi altra merce. Avvisato e scongiurato, il governo ha fatto orecchi da mercante. In queste condizioni noi studiosi abbiamo il dovere di esigere che, senza deroghe o eccezioni, venga rispettato il fondamentale principio dell'assoluta inalienabilità di tutto ciò che è dello Stato. E sia chiaro: i pretesti cronici sono alienazioni appena dissimulate.

Vero, lo scambio di materiali documentari tra i musei italiani e gli stranieri può essere utile agli studi, ma la questione è da trattare sul piano internazionale in base a criteri di reciprocità. E questa non è prevista. Ancor più grave la cessione per così dire temporanea delle cose scavate da missioni straniere, nulla di simile, chi lo sappia, è concesso alle missioni di scavo italiane all'estero. È vero che molte cose anche importantissime vengono portate via clandestinamente in musei stranieri (vedi Malibu): ma è da stolti sperare di eliminare gli illeciti legittimandoli.

Quanto ai depositi dei musei, sai benissimo che non è vero che rigurgitano di capolavori ignorati, trascurati, cadenti. Se ce ne sono, è perché dopo essere restaurati e studiati più a fondo. I musei non sono soltanto luoghi di esposizione, ma di consultazione: come le biblioteche. Le cose di minore importanza, che possono essere oggetti di studio, in paesi remoti non rappresenterebbero certo l'antica arte italiana.

È giusta la tua deplorazione per i pretesti dei musei a ministeri, ambasciate, uffici vari, ma l'accaduto conferma la mia idea che le opere dei musei debbono stare nei musei. Molti anni fa di quelle opere prestate si tentò una verifica, per due terzi irreperibili. Anche quelli, insomma, erano pretesti cronici, senza ritorno.

Chiuidero scherzando. All'ineffabile progettata leggina aggiungerei un ultimo articolo di saggezza dato napoletano: chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto, funicoli funicolà.

La cittadina Cenerentola e i principi universali

Un convegno a Roma ricorda la figura di Olympe de Gouge La sua Dichiarazione dei diritti pose nel 1791 il problema della cittadinanza delle donne

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Il 3 brumaio anno III della Rivoluzione francese (30 ottobre 1793) il deputato Amat in un rapporto presentato alla Convenzione nazionale sosteneva che le donne «non debbono essere dalla famiglia per mischiarsi agli affari di governo». Perché? Perché «le funzioni private a cui le donne sono destinate dalla natura stessa in seno all'ordine generale della società, questo ordine sociale è il risultato della differenza che esiste tra l'uomo e la donna. Ogni sesso è chiamato a un genere di occupazione che gli è propria; la sua azione è circoscritta all'interno di questo ambito, che

non può varcare, in quanto la natura che ha posto questi limiti all'uomo, comanda imperiosamente e non tollera legge alcuna». Le funzioni che la Natura ha voluto riservare alle donne sono «dai dar inizio all'educazione degli uomini; iniziare lo spirito e il cuore dei fanciulli alle pubbliche virtù e instruirli nel culto politico della libertà». Ecco di fronte all'esplicitazione di uno dei motivi dell'esclusione delle donne dal terreno della cittadinanza. Le donne non possono partecipare alla sfera pubblica non perché non ne siano capaci, ma perché sono «naturalmente» destinate alla sfera familia-

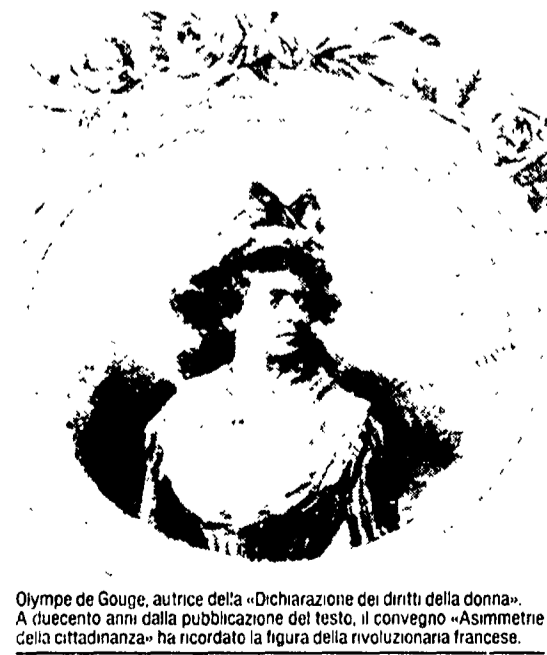
re: l'appartenenza alla comunità familiare, in quanto mogli e madri, impedisce loro di essere «cittadine». Che cosa era successo in quattro anni? I principi universali dell'89 avevano avuto dunque una vita così breve?

Tanto universali, in realtà, quei principi non lo erano mai stati. Se ne era accorta (e lo aveva denunciato) già Olympe de Gouge che, nel settembre del 1791, pubblicò una Dichiarazione dei diritti della donna. In 17 articoli l'autrice critica la pretesa universalità della Dichiarazione dell'89 e rivendica una comprensione dei due sessi sul terreno del politico, pensando alla possibilità di una relazione egualitaria tra i sessi. Il testo della Dichiarazione è assai interessante, scritto da Mary Wollstonecraft, rappresenta un prototipo delle rivendicazioni delle donne in termini di diritti. Dall'analisi di queste due pubblicazioni ha preso le mosse il convegno «Asimmetrie della cittadinanza: diritti e doveri delle donne» che si è svolto a Roma venerdì scorso, organizzato dalla Fondazione Lelio e Lusli Basso in collaborazione con la Società italiana delle Storiche. Una giornata di studio a cui hanno partecipato Angela Gropi, Annarita Buttafucio, Paola Gaiotti De Baise, Anna Rossi Doria, Virginia Fiorino, Gabriella Bonacchi, Chiara Saraceno, Ute Gerhard, Letizia Gianformaggio, Anna Elisabetta Galeotti.

In effetti la «cittadinanza», se è detto nel corso del dibattito, sembra si sia costruita negli ultimi due secoli anche attraverso l'espulsione dell'elemento femminile. E non solo perché non fu costituire non tiene conto delle donne, ma perché il genere femminile a cui compete passività ed esclusione dalla sfera pubblica entra in contraddizione con una nozione di cittadinanza che implica attività e partecipazione alla sovranità. Non solo. L'attacco «corpori separati» da parte della Rivoluzione francese rischiava di far crollare anche quel particolare corpo separato costituito dalla famiglia. L'esclusione delle donne dalla sfera pubblica diventava necessaria per salvaguardare l'u-

nia della famiglia. Un'unità basata non sulla cancellazione della molteplicità dei suoi membri, quanto invece su un principio gerarchico. La famiglia rimaneva così corpo separato, ma non antagonista alla cultura dei «cittadini». Le donne dunque sono state «costruite» come dipendenti nel matrimonio.

Olympe de Gouge va il merito di aver colto non solo la contraddizione dei principi universali della Rivoluzione francese con la negazione dei diritti delle donne, ma anche di aver attaccato il potere e l'autorità nella sfera privata, in modo particolare nelle relazioni tra uomo e donna. De Gouge denuncia il dispotismo e la violenza che regnano nelle relazioni private tra uomo e donna e vengono ignorati, nascosti sotto i concetti di «diritti di famiglia» e di «sfera dell'intimità». La sua Dichiarazione è una richiesta ad interpretare termini come libertà, uguaglianza e dignità in una prospettiva femminile. Una richiesta che sembra ancora valida, come ha affermato Ute Gerhard



Olympe de Gouge, autrice della «Dichiarazione dei diritti della donna». A duecento anni dalla pubblicazione del testo, il convegno «Asimmetrie della cittadinanza» ha ricordato la figura della rivoluzionaria francese.

Ufficio Formazione politica Direzione Pds

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSI DI FORMAZIONE
dicembre 1991

- Pds, nuovo soggetto ambientalista. La recente legislazione ambientale. 13-14 dicembre
- Il sistema fiscale italiano: analisi e proposte di riforma. Corso per formatori. 16-17-18-19 dicembre
- Istituti del volontariato e associazionismo democratico. 16 dicembre
- La riforma istituzionale delle autonomie locali. Statuti, città metropolitane, politica e amministrazione. 17-18 dicembre
- Parole, immagini, fatti, idee per la campagna elettorale. Corso di comunicazione politica. 18-19 dicembre

I corsi di formazione si svolgono presso l'Istituto Togliatti, via Appia Nuova km. 22 Frattocchie (Roma). Prenotazioni ed iscrizioni ai corsi vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto ai numeri: (06) 9358007 - 9356208.

È il razzo Centaur l'Ufo diretto verso la Terra



L'Ufo diretto verso la Terra è stato identificato dagli scienziati. Lo strano corpo osservato il sei novembre da Jim Scotti un astronomo dell'università dell'Arizona a più di tre milioni di chilometri di distanza dal nostro pianeta sarebbe del razzo Centaur lanciato nel dicembre del 1974 per mettere in orbita solare la navetta Helios...

Scorie radioattive trovate nel Danubio

Scorie radioattive provenienti dalla centrale nucleare di Kozlodui in Bulgaria sono state trovate negli ultimi tempi nelle acque del Danubio che segna il confine con la Romania. Lo riferisce il ministro dell'ambiente rumeno Dolphi Drmer...

Lo shiatsu in cerca di riconoscimenti ufficiali

Ogni anno in Italia circa 45 mila persone curano regolarmente lombalgie e artrosi con lo shiatsu, l'antica tecnica giapponese basata sulla stimolazione dei nervi muscolari e circolazione con la pressione delle dita...

Funziona la ricerca spaziale Usa-Urss sull'ozono

Funziona la prima collaborazione sovietico statunitense nello spazio in sedici anni lo spettrometro di fabbricazione americana Toms, progettato per l'osservazione della fascia di ozono e lanciato a bordo del satellite sovietico meteor-3 lo scorso 15 agosto...

MARIO PETRONCINI

Gli alcolisti in cura presso psicoterapeuti dimostrano diverse personalità a volte molto differenziate. Si sfata il mito della predestinazione e dell'emarginazione

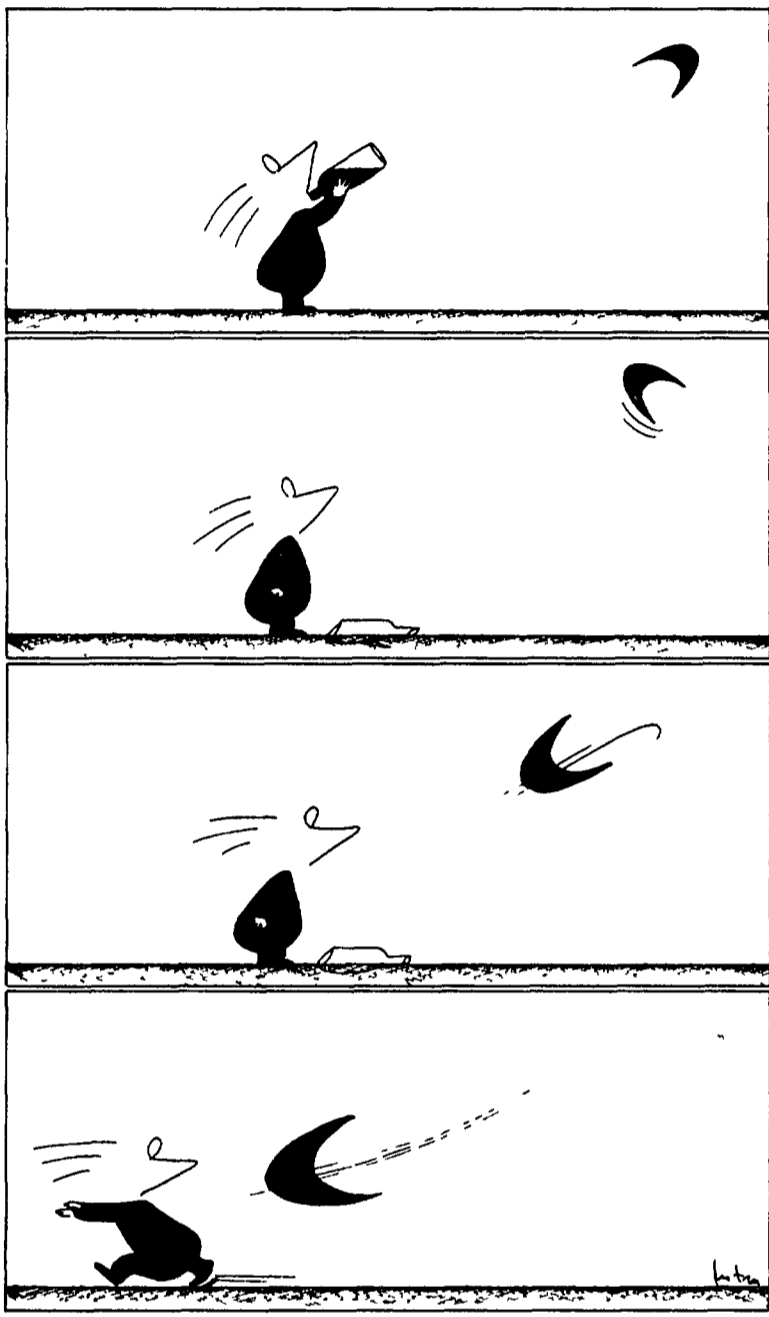
Quattro nevrosi da alcol

La maggioranza degli alcolisti (il 40 per cento secondo alcuni studi) manifesta una personalità «passivo-aggressiva». Seguono in termini numerici i narcisisti. Ci sono poi gli «evitanti», che temono il confronto con gli altri e i compulsivi, efficienti e perfezionisti. Delle diverse personalità degli alcolisti si è parlato al convegno «Alcol, psiche e comportamento sociale»...

PAOLA EMILIA CICERONE

C'è l'aggressivo che sfida il mondo ma anche l'evitante che teme il giudizio degli altri. E poi ci sono il narcisista che crede gli sia permesso tutto e il compulsivo che soffre per i troppi doveri che si impone. Non sono i protagonisti di un film ma quattro diverse personalità che hanno secondo la ricerca psichiatrica più avanzata un dato in comune: quello di appartenere a persone che vivono gravi problemi con l'alcol...

È un dato che incrina la diffusa e rassicurante certezza che gli alcolisti siano necessariamente emarginati, colpiti da una sorta di predestinazione in ogni modo e sicuramente «altro» da noi. Se ne è parlato a Roma in occasione del convegno su «Alcol psiche e comportamento sociale» organizzato dall'Istituto superiore di sanità insieme alla Società italiana di scienza dell'alimentazione e all'Ente nazionale interprofessionale per la diffusione del vino...



modo di sapere se queste definizioni valessero per gli stessi soggetti anche prima del loro incontro con l'alcol. Non sappiamo insomma se la personalità distorta portati all'alcolismo o se invece ne sia un effetto. Con un'eccezione: si tratta dell'alexitimia una sindrome caratterizzata dall'incapacità di riconoscere ed esprimere i propri sentimenti...

«Sono persone il cui carattere oscilla grossolanamente tra dipendenza e aggressività e che tendono alla protesta e all'imitazione cronica». Seguono in termini numerici i narcisisti «un tipo di personalità che ha alcuni punti di contatto con quella riscontrata nei tossicodipendenti» arroganti antisociali, convinti di non avere responsabilità nei confronti degli altri...

«Alcol psiche e comportamento sociale» organizzato dall'Istituto superiore di sanità insieme alla Società italiana di scienza dell'alimentazione e all'Ente nazionale interprofessionale per la diffusione del vino.

«L'alcol dunque può essere utile ma anche temibile «da sempre gli uomini ne percepiscono la duplice natura di far macon inteso nel senso di forza guaritrice e insieme di veleno che intoxica» spiega Marco Zanasi e Leonella Magagnoli psicoanalisti junghiani. Il vino in particolare quello rosso che ricorda il sangue è una sostanza carica di immagini collettive e aspetti rituali che sopravvivono ancora nella nostra coscienza.

«Secondo alcune ricerche», spiega il professor Cristoforo Morocutti docente di neurologia all'Università «La Sapienza» di Roma «la dipendenza dall'alcol potrebbe essere collegata ad un deficit genetico del sistema oppioide». Alcune persone invadite dall'alcolismo possono essere candidate all'alcolismo perché «prendono» dall'esterno una sostanza che manca nel loro organismo.

Disegno di Mitra Divshali

In Italia 3 milioni di tossicomani da bottiglia

ROMEO BASSOLI

3 milioni di alcolizzati. L'89% delle persone che fanno uso di droghe sono maschi di 26-29 anni. Sono tossicodipendenti, inoltre, il 70% dei malati di Aids, notoriamente la più alta percentuale del mondo di sieropositivi che non debbono la loro malattia all'attività sessuale.

Non tutti le cellule del sistema immunitario devono essere infettate dal virus dell'Aids per morire. La gran parte «si suicida» innescando un processo di autodistruzione. Lo ipotizzano cinque ricercatori italiani del consorzio per le biotecnologie dell'università di Brescia con un articolo sulla rivista scientifica americana «Science» che ha anche meritato un lungo editoriale e sta stimolando nuove ricerche.

La droga è maggiormente diffusa tra chi esegue lavori manuali chi sta a contatto di polveri a temperature molto elevate, come i minatori, i muratori, i siderurgici. Per Franco Manni sarebbe errato non mantenere a questi giovani l'occupazione o rifiutare di inserirli nel mondo del lavoro. Chi vuole dimettersi, come prevede la legge, può mantenere la occupazione per 3 anni usando l'aspettativa non retribuita.

Sono stati concessi già 260 permessi speciali per i familiari, mentre sono allo studio progetti per l'occupazione. Da parte sua, William O'Brien, presidente della Federazione mondiale delle comunità terapeutiche ha detto che nella valle dell'Himalaya nella provincia Junnan risiedono 460 mila giovani consumatori di eroina. Una concentrazione che rappresenta la più alta densità mondiale.

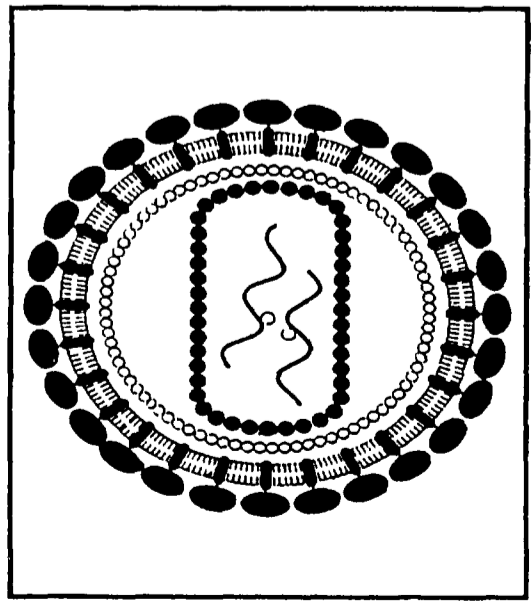
«La fame in Africa causata dalle cattive politiche»

Mentre a Roma si conclude la conferenza biennale della Fao, con i suoi richiami all'esigenza di incrementare la produzione di cibo l'International Food Policy Research Institute (Ifpri) rende noto un suo studio, durato quattro anni, sui motivi veri della fame nel mondo. Che poi, ormai, significa fame in un solo continente: l'Africa.

Lo studio condotto dall'Ifpri afferma che i problemi reali alla base della fame sono altri da quelli tradizionalmente indicati dai media e dai grandi organismi internazionali cioè la siccità, la deforestazione e le guerre. Piuttosto, i problemi sono di carattere politico e sociale. «Non ci sono scuse per la fame nel ventesimo secolo», afferma Joachim Von Braun direttore della divisione alimentazione dell'Ifpri. E spiega che mentre la siccità ha colpito diversi Paesi africani negli ultimi decenni, si è avuta una netta differenza tra i Paesi che sono riusciti a evitare la fame e quelli che invece l'hanno subita. Tra questi ultimi, Sudan e Etiopia dove si sono concentrati una serie spaventosa di elementi strutturali negativi.

Singolare scoperta di un'équipe italiana riportata dal settimanale «Science» sul comportamento di alcuni elementi del sistema immunitario. In arrivo dagli Usa il test «casalingo» per accertare la presenza dell'infezione

Aids, il suicidio delle cellule assediato dal virus



Lo studio di un gruppo di ricercatori italiani sulla rivista scientifica «Science» rivela lo strano comportamento delle cellule T4 del nostro sistema immunitario, che si suicidano quando vengono assediato, ma non infettate, dall'Hiv. Dagli Usa intanto, è in arrivo il kit casalingo dell'Aids, un sottile bastoncino che si infila in bocca ed analizza gli enzimi. Il test deve ancora ricevere l'approvazione.

Non tutte le cellule del sistema immunitario devono essere infettate dal virus dell'Aids per morire. La gran parte «si suicida» innescando un processo di autodistruzione. Lo ipotizzano cinque ricercatori italiani del consorzio per le biotecnologie dell'università di Brescia con un articolo sulla rivista scientifica americana «Science» che ha anche meritato un lungo editoriale e sta stimolando nuove ricerche.

FRANCES GLASS

«Uno dei misteri dell'Aids», ha concluso Primi «è perché il virus Hiv infetta una piccola quantità di cellule T4 mentre ne muore una grandissima quantità. La nostra ipotesi riuscirebbe a spiegare uno dei meccanismi oscuri della genesi della malattia». Intanto negli Usa è stato messo a punto un test per accertare la presenza del virus Hiv nel sangue che può essere fatto in casa e che «risponde» alla drammatica domanda in soli dieci minuti. Si tratta di un sottile bastoncino che va infilato in bocca prodotto dalla Oraclon. Naturalmente il test deve ancora ricevere l'approvazione della Fda.

Il sistema immunitario è un kit simile a quello ormai diffusissimo che serve ad accertare la gravidanza. A differenza degli altri test per l'Aids, basati sul sangue questo analizza la saliva, cioè gli enzimi ed è sensibile agli anticorpi prodotti dall'organismo per difendersi dal Hiv. Il meccanismo della risposta è legato al colore del bastoncino, se non cambia è tutto ok, se diventa blu bisogna quantomeno sottoporsi immediatamente al test tradizionale. I vantaggi del sistema sono evidenti: immediatezza, praticità, basso costo. La ditta che lo produrrà intende metterlo sul mercato a metà del 1992 al ridicolo prezzo di 10 dollari. Il test è sicuro al 100 per cento? Quasi assicurato i produttori. Il margine di errore è uguale a quello di altri test.



Andrea Barbato con i suoi «complici» della domenica: Enrico Ameri e Gianni Ippoliti

SPETTACOLI

L'autore di «Cartolina» e di «Girone all'italiana» si sfoga «Non sopporto più questa televisione così rissosa... non c'è spazio per le cose serie, conta soltanto l'Auditel» Intanto prepara due libri e un nuovo film con Emidio Greco

Andrea, tv e virtù

Un romanzo per Mondadori, un pamphlet politico per Sperling & Kupfer, le rubriche su *L'Espresso* e *L'Indipendente*, un nuovo film con Emidio Greco dopo l'esito lusinghiero di *Una storia semplice*. Andrea Barbato - ogni sera una *Cartolina*, ogni domenica un *Girone all'italiana* - sente il richiamo di vecchi amori, patisce una tv sempre più chiassosa. In questa intervista ci spiega perché.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dicono che sia un musone. Non è vero. Dicono che ridi troppo poco, anzi per niente. Non è vero. Sorride e ride, di gusto, magari arrisandosi per un irrefrenabile pudore. Il fatto è che fa tutto con garbo, come se non volesse intronnetarsi, infastidire. Stufa, invece sì, lo è. Sentiamolo.

Barbato perché sei stufo della tv? C'entrano le polemiche di qualche settimana fa, le accuse per l'intervento di Manconi sulla «querelle» Piro-Pomicino?

No, queste cose non pesano più di tanto. E poi io sono stufo di questa tv, non della tv. Il modo di lavorare in tv ha subito un mutamento genetico, io lo rovo sempre più difficile e frustrante.

Qual è questo mutamento genetico?

C'è una caccia sfrenata alla risata sgangherata. Ogni spazio

della programmazione è prenotato e votato alla ricerca dell'ascolto. Io so fare altre cose e mi chiedo, per questo, se sto al posto giusto.

L'obiezione la conosci tu stesso: la tv non è un mezzo di comunicazione destinato ai piccoli numeri...

Ma guarda che io vengo dalla tv del *Musichiere* e di Mike Bongiorno... non predico una tv per pochi intimi, ma penso che in tv dovrebbe esserci posto per tutti e per tutto, per le cose leggere e quelle serie. Ma in questa tv discorsi seri non se ne possono fare più. Ad andare controcorrente rischi di apparire persino ridicolo. E io mi sento un pesce fuor d'acqua.

Non stai esagerando? Samarca e altri programmi non affrontano con serietà temi seri?

Certo, c'è qualche fortunata eccezione, come *Samarca*.

Passo i suoi guai, si difende, trova chi la difende, ma resta una fortunata eccezione. Fin che dura. Ma i tg? Sono un disastro. Guarda la gerarchia delle notizie: o c'è la presenza invadente dei politici, o c'è la protesta arrogante perché non li hai chiamati. Su quali grandi temi - la sanità allo sfascio, i servizi che non funzionano, le stragi senza colpevoli - la tv interviene in modo massiccio, andando a fondo?

Sembri quasi pentito di essere tornato in tv...

Né pentito, né rinunciato, né accartocciato su me stesso. E non ho neanche l'assillio di restare disoccupato. In Rai ho cominciato nel 1962 con il Tg delle 13.30. Ho avuto una parentesi nei giornali - *Stampa*, *Repubblica* - dal 1976 al 1980 sono stato direttore del Tg2. Estromesso dalla direzione del Tg2 ho fatto una legislatura come parlamentare e nel 1987 sono tornato qui.

Hai nostalgia della tv di una volta?

Ho nostalgia degli anni '87-88, dell'89. Sembrava stupido, ma ho nostalgia di Biagio Agnes direttore generale. Nostalgia di una Rai che aveva l'orgoglio di inventare, compiere e vincere; che viveva, senza doverne vergognare e senza tanta coda di paglia, la sua politicizzazione. Avevamo voglia di fare una Rai che contasse... Era

Ho nostalgia degli anni '87-88, dell'89. Sembrava stupido, ma ho nostalgia di Biagio Agnes direttore generale. Nostalgia di una Rai che aveva l'orgoglio di inventare, compiere e vincere; che viveva, senza doverne vergognare e senza tanta coda di paglia, la sua politicizzazione. Avevamo voglia di fare una Rai che contasse... Era

Che cosa è accaduto di così devastante dopo il biennio della nostalgia?

All'improvviso è venuto a mancare l'ombrello dell'autonomia possibile e la Rai si è trovata esposta ai venti furiosi della politica, come mai era accadu-

vamo autonomi e vincenti, nessuno si sarebbe sognato di fare audience con *Quando si ama e Beaufort*, o di «sparare» Benigni per nannare *Fantastico*.

La sensazione, però, è che in quegli anni vittoriosi la Rai abbia bruciato tutte le riserve. Non è così?

Sì, forse ci è costato troppo, in termini di danaro e di energie profuse... e alla lunga sono tornati fuori i difetti strutturali della Rai.

Gli stessi che oggi mostrano una Rai disarmata di fronte alla Fininvest?

Se la Rai fosse sconfitta sul campo me ne farei una ragione. Ma quando vedi che essa le prende da una concorrenza che fa dei flop clamorosi e dalla quale non ha niente da imparare, ti viene da dire: ma questa azienda si sta uccidendo! A me non dà fastidio se Berlusconi sorpassa e consoli il suo primato. Mi disturba il modo di reagire della Rai. E la Rai che ha favorito il processo di berlusconizzazione di tutto il pubblico.

«Che cosa è accaduto di così devastante dopo il biennio della nostalgia?»

All'improvviso è venuto a mancare l'ombrello dell'autonomia possibile e la Rai si è trovata esposta ai venti furiosi della politica, come mai era accadu-

to prima. Ognuno torna per conto suo, il consiglio di amministrazione è scaduto da tempo ma ti pare che ci siano le condizioni per rinnovarlo? In queste condizioni una Rai in deficit deve andare con il cappello in mano; e se dici una parola su Pomicino - ecco, in questo senso le recenti polemiche c'entrano - ti accorgi che il suddetto è il ministro del Bilancio, che il suo ministero controlla il flusso dei soldi, e dunque, per carità, non facciamo arrabbiare. Nessuno ti dice queste cose apertamente, però le avverti.

Come dovrebbe essere la tv per ridarti il gusto di farla?

Vorrei una tv che lasciasse spazio anche alle cose serie, le uniche che so fare. Può darsi che io sia diventato un vecchio brontolone, che debba cambiare posto e mestiere. Può darsi che la tv debba diventare tutta un contenitore di varietà, un mazzetto di notizie grezze e tanta pubblicità. Può darsi che si debba dar ragione ai cosiddetti apocalittici, quelli che per anni abbiamo considerato intellettuali snob, con la puzza al naso. Tutto, tutto, spinge a questo epilogo: ora il direttore di Raidue, Sodano, accusa il racket del cinema... vada a dirlo ai suoi amici che quel monopolio l'hanno costruito! Ma non sono convinto che debba essere per forza così, e per fortuna ci sono i giornali, con la

grande cronaca, la politica. Non me la fanno fare in tv? Andro a farla altrove.

Ti rimproverano: hai poca grinta. E ancora: che cos'è che non gira bene tra te e Raitre?

Si sono garbato, forse anche troppo. Ma quelli come me sono la stragrande maggioranza in Rai, quei quattro galli che strillano sovastano gli altri proprio perché strillano. Il fatto è che una certa logica invalsa nella fase post Agnes - del mercato, della ridondanza, di una tv assordante - sta fatalmente contaminando anche una rete indiscutibilmente intelligente come questa. Allora si prendono quelli più stagionati, come me, e gli si ritaglia degli angolini: 5 minuti di «Cartolina» contro «Striscia la notizia», un «Girone» in un orario devastato da una concorrenza che va all'assalto dell'Auditel con i carri armati... E io sento crescere in me l'affezione per altre forme d'espressione: la carta stampata, il cinema, i libri. Non parlo per gelosia, figurati! Ma se la mia bancarella da noi, mi laccio più in là.

Queste tv non è così per te, e forse non è colpa sua... C'è un imbarbarimento del gusto, della lotta politica, della qualità della vita. Non c'è più senso civico, ma soltanto voglia di sfasciare. Il disamore per la politica ha le sue ragio-

ni, ma è anche un mostruoso segno di sgangheramento. L'odio coinvolge i partiti e la società civile. I «media» dovrebbero in qualche modo contrastare questa deriva, invece ci si sputana nel chiacchiereccio e nel carriereismo del «palazzo». Oggi parli al vento; oppure, in questo mondo di furbi, non parli nemmeno: ed è peggio... Si fa tutto contro, non c'è il senso della comunità... per questo mi piace l'America: lì nessuno si sogna di sfregiare la macchina del vicino. Qui è tutto un derby, una rissa, un vociere di becchi ed ignoranti; impera la logica dell'impunità, della furberia pagante e i miasmi si spandono tutt'intorno a noi. Non mi sento un angelo caduto nel fango, credo che il mio sia un disagio molto diffuso.

Se ne esce? E come?

Da queste cose si guarisce all'improvviso, dopo aver toccato il fondo si risale a velocità vertiginosa. C'è un momento in cui frasi banali: «Così non si può andare avanti, siamo alla frutta...» diventano verità, ci sarà un colpo di coda... Oggi è difficile immaginarselo, ma accadrà.

Nel frattempo Andrea Barbato che cosa vorrebbe fare?

Prendere una macchina da presa e andare in giro. In Sicilia o in Polonia: in fondo, io sono e resto un cronista.

Ricordo di Tadashi Imai, cineasta giapponese appena scomparso

Le avventure di un comunista fra i samurai



Un'immagine di «Gente della risata», di Tadashi Imai (1957)

Giapponese, comunista, «neorealista». Tre termini il cui accostamento è quanto meno singolare. Eppure Tadashi Imai, il regista scomparso l'altro ieri a Tokyo, era tutte queste cose, e tante altre ancora. Fu un cineasta indipendente, produsse film per conto dei sindacati, e il suo *Eppure noi viviamo* fu considerato il *Ladri di biciclette* nipponico. Vinse premi a molti festival, compreso un Orso d'oro a Berlino '64.

UGO CASIRAGHI

Non dice molto, anzi dice quasi niente al pubblico italiano il nome di Tadashi Imai, il regista cinematografico giapponese morto l'altro giorno alla soglia degli ottant'anni (era nato a Tokyo l'8 gennaio 1912). Eppure basta sfogliare una storia o un dizionario del cinema per trovarvi ripetutamente i segni di un'attività tutt'altro che secondaria. In patria e nei festival europei, Imai è stato a lungo uno dei cineasti più popolari e più premiati. A Venezia nel '59 fu presentato con vibrante successo *I miei*.

A Sanremo nel '75 ebbe il primo premio la partecipe biografia dello scrittore comunista Takagi Kobayashi. Nel '54 Cannes applaudì *Nigorie* (*Acque torbide*). A Karlovy Vary destò sensazione nel '56 *Ombre in pieno giorno*. Nel '64 Berlino assegnò l'Orso d'oro a *Storia crudele del giuramento d'obbedienza*.

A fronte di tali trofei, tuttavia, un solo film di Tadashi Imai - o forse due, se risponde al vero che vi sarebbe giunto anche *Acque torbide* - approdò nelle normali sale italiane: *Le ragazze di Okinawa* del '53. Ma in quali condizioni: ignobilmente tagliato, doppiato da far spavento, pressoché incomprendibile. Si trattava di fanciulle infermiere che, per portare soccorso ai feriti, sfidano l'impavide, con l'innocenza dell'età, il fuoco nemico (il nemico americano che non si vede mai). In Giappone, dove ebbe un'accoglienza entusiastica, fu immesso in un doppio programma che comprendeva anche il film di guerra americano *Iwo Jima*. Può darsi che, a contrasto con quello, risultasse meglio l'antimilitarismo del film giapponese. Certo in Italia quelle ragazze sembravano soltanto incoscienti e folli come *Kamikaze*.

Gli anni Cinquanta costituiscono la stagione gloriosa del regista, ma anche del cinema indipendente di cui fu uno dei migliori allievi. Già incarcerato due volte da studente (ed era figlio di un primo sacerdote ultratradizionalista di un grosso tempio), nel dopoguerra si fece espellere dalla Toho (la società per la quale tra l'altro aveva realizzato *Fino a quando c'incontreremo di nuovo*, che fu detto il *Breve incontro* nipponico) per aver guidato con altri colleghi il noto sciopero del 1950 contro l'americanizzazione della casa. Al fianco di Fumio Kamei (l'audace documentarista che durante la guerra era stato capace di produrre un tritico contro il conflitto), di Satsuo Yamamoto, di Kaneto Shindo (e per un certo periodo anche degli illustri Go-sho e Kinoshita), Imai fu tra i primi a cogliere i frutti del neorealismo italiano. Nel 1951 *Eppure noi viviamo* è il suo personale *Ladri di biciclette*. Ma le cooperative di cineasti giapponesi spinsero ben più a fondo che da noi i metodi organizzativi e di lotta, attraverso le sottoscrizioni popolari e il coinvolgimento diretto dei cineclub e delle associazioni d'avanguardia degli studenti e dei lavoratori. Il comunista Imai e i suoi compagni di partito o di strada avevano come produttori i sindacati dei minatori, degli elettricisti, degli insegnanti, e i film che uscivano da questa collaborazione recavano l'impronta di un'esperienza democratica e progressista di esemplare valore.

Ed ecco, in questo impetuoso e ribellente, itemi proposti dal solo Imai. La condizione del senza lavoro in *Eppure noi viviamo*. Quella della gioventù contadina dei villaggi arretrati in *La scuola dell'eco*. La schiavitù della donna nei tre episodi di *Acque torbide* tratti da racconti di una scrittrice del tardo Ottocento, Ichijo Higuchi, morta di consunzione e di stenti a venticinque anni e accostata dai giapponesi a Maupassant. Le infamie di una giustizia che ha bisogno di capri espiatori e condanna giovani innocenti in *Ombre in pieno giorno* (film che spavalamente s'inscrive nel processo in corso per modificare l'esito scontato). Il problema dell'adulto femminile nella società feudale in *Tamburi nella notte* (nel 1958, quattro anni dopo il capoluogo di Mizoguchi *Gli amanti crocifissi*, si creava un'analoga tensione morale). Infine il limpido messaggio antirazzista che, attraverso inevitabili accenti patetici, esce dalla dolorosa vicenda di Kiku (la femminuccia) e Isamu (il maschiotto), «atleti mellici che vivono sulla loro pelle la disgrazia di esser nati da una madre giapponese e da un militare americano».

A questi temi Tadashi Imai non rinunciò neppure in seguito, quando finì il tipo di cinema corale che gliel'aveva permessi. Anzi egli rimase sempre, sia pure anacronisticamente, sulla breccia: da *Storia crudele del giuramento d'obbedienza* (ossia del medioevale *bushido*) a *Fratello e sorella* del 1977, fino al suo ultimo film, dall'eloquente titolo *La guerra e i giovani*, licenziato a pochi giorni dalla morte. La sua carica ideale non è mai venuta meno, anche se col tempo si è fatta più schematica e più accademica. Del resto già in *Gente della risata*, presentato a Cannes nel '57, per il solo fatto di poter usufruire del colore e del largo schermo, le sue inquadrature si facevano più belle, ma l'emozione era distante e raffreddata. Imai sapeva essere, quando voleva, un raffinato stilista (lo dimostrava in *Nigorie*, ch'era un film in costume), ma non ha mai badato allo stile come alla cosa essenziale. Per lui la sostanza era il discorso civile, addirittura didattico. Il suo cinema voleva soprattutto essere utile alla comunità, e ciò comportava anche debolezze strutturali e forzature polemiche. Ma lui non se ne curava più di tanto. Si buttava nella mischia, e nella generosità d'intenti trovava la sua ispirazione.

Nato e alimentato da realtà estremamente drammatiche, da conflitti sociali e politici durissimi, il cinema di Imai prendeva posizioni nette e non poteva essere elegante come quello di altri registi magari più dotati, ma anche più evasivi. Era anche, in qualche misura, un cinema contraddittorio, aspro, perfino nobilmente «esagerato». Si è detto che esibiva contemporaneamente il meglio e il peggio del cinema giapponese. Forse è così, ma ci sembra oggi esercitare facile e vano quello di inquadrare così donchisciottescamente vitale da voler cambiare il mondo. Non ci è riuscito, ma riflettiamo sulle conseguenze. Oggi, tanto per dirne una, il cinema giapponese - semplicemente - non esiste più.



Due foto di Angelo Novi Qui accanto: Eli Wallach in «Il buono il brutto il cattivo» A destra: Marlon Brando «inquadrato» tra il braccio e il viso di Maria Schneider sul set di «Ultimo tango a Parigi»



Da Coppi a Brando. La semplice arte del «clic»

In mostra a Roma 59 «scatti» di Angelo Novi, fotografo di scena fra i maggiori del cinema italiano «Amo i film ma la mia scuola è quella del reportage di cronaca»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Se passate dal Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, oggi e domani, mentre si svolge il Festival del cinema italiano, potete passare 59 minuti in lizza assieme a un grande fotografo. Perché 59? Perché tante sono le foto di Angelo Novi esposte, e ciascuna di loro merita almeno un

minuto di attenzione. È una mostra piccola ma affascinante, un giusto omaggio a un esponente illustre di uno dei «mestieri del cinema» più importanti e misconosciuti: il fotografo di scena.

Nato a Lanzo d'Intelva, in provincia di Como ma a due passi dalla Svizzera, dove i No-

vi sono una dinastia, Angelo è un «fotografo di scena» del tutto particolare, per un motivo semplice e fondamentale: «Nascio fotografo di cronaca. Subito dopo la guerra studiavo all'Accademia di Brera ma adoravo Capa, Cartier-Bresson e i fotografi della Magnum. Quando è nato il *Giorno*, sono entrato in redazione come fotoreporter. Ho fatto cinque Gir d'Italia, due Tour de France (ero tifoso di Coppi, come lui non c'è più nessuno: quando è morto, per qualche anno ho tirato per Nencini, poi basta), la Formula Uno a Monza, ma anche l'alluvione del Polesine, Budapest nel '56, i funerali di Toscanini a Milano, le «prime» della Scala, tanta «nera». E sono stato per un anno fotografo del Piccolo Teatro».

Il primo film per il quale Novi firma le foto di scena è di Roberto Rossellini: *Era notte a Roma*, 1960. Forse non è un caso

che sia un grande del neorealismo ad accorgersi di lui, a voler lo suo stile da «reportage», più che da ritratto. Poi vengono molti altri film, il rapporto pressoché fisso con tre grandi autori (Pasolini, Leone, Bertolucci) e tanti, ma davvero tanti western. «Andare in Spagna a girare i western era come una gita. Io sempre preferito lavorare in esterni, più che a Cinecittà. Ho una filosofia di lavoro molto precisa: non mi interessa riprodurre le inquadrature, i registi lo sanno e non me lo chiedono nemmeno. Guardo al film come se stessi facendo un servizio di cronaca, sto sul set con lo stesso spirito con cui seguo la carovana del Giro d'Italia. Le mie foto sono di taglio giornalistico». Ad esempio, le foto che vedete qui so-

pra non corrispondono affatto alle inquadrature di *Ultimo tango* e di *Il buono il brutto il cattivo*: «Quella foto di Brando, che ha fatto il giro del mondo, l'ho scattata alla fine del primo giorno di riprese. Lo avevo marciato stretto per tutta la giornata, ammetto che ero un po' emozionato. Lui aveva chiesto di non fare scatti durante i ciak, ma a riprese finite si è messo a mia disposizione e io mi sono «inventato» quel taglio in cui Brando è inquadrato fra il braccio e il viso di Maria Schneider, un'immagine alla quale Bertolucci non aveva pensato. Ti sembrerà strano, ma è stato facilissimo lavorare con Marlon: il suo contratto prevedeva che controllasse tutte le foto e ne potesse scattare il 75 per cento, ma dopo

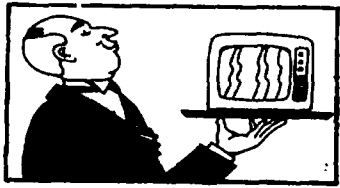
alcune sfilate è venuto a trovarmi a casa e ci siamo trovati benissimo. Lui era un uomo di parola. Una volta mi aveva detto che non gli piaceva che gli scattassi una foto senza che lui avesse prima fatto il segno. Ho detto: «Ma sì, scusi, scusi, scusi, scusi, scusi». E lui ha detto: «Noi registi siamo come i sacerdoti, noi siamo come i sacerdoti».

Per i lettori appassionati di foto, Angelo Novi usa macchine Leica, pellicola Kodak e stampa da sé su carta Agfa. «La Leica ha toni più morbidi, mi piace più della Nikon che è molto contrastata. Ma a chiunque voglia impugnarla una macchina fotografica tengo a dire che la tecnica non conta quasi nulla: si tratta di stabilire un tempo di posa e aprire un diaframma, son capaci tutti. Ciò che conta è guardare ciò che vuoi fotografare. Avere occhi aperti sul mondo. Il resto viene da sé».

alcune sfilate è venuto a trovarmi a casa e ci siamo trovati benissimo. Lui era un uomo di parola. Una volta mi aveva detto che non gli piaceva che gli scattassi una foto senza che lui avesse prima fatto il segno. Ho detto: «Ma sì, scusi, scusi, scusi, scusi, scusi». E lui ha detto: «Noi registi siamo come i sacerdoti, noi siamo come i sacerdoti».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Su Raitre Rosalia Maggio racconta come Papa Giovanni la salvò
Un miracolo a 21 pollici

Rosalia Maggio è la protagonista della sesta puntata di Da storia nasce storia, il programma di Ottavio Rosati in onda su Raitre alle 22.50.



Rosalia Maggio, protagonista di «Da storia nasce storia»

E mentre lui la fissa dal tubo catodico, squilla il telefono... Non raccontiamo tutta la storia di Rosalia Maggio per non togliere il gusto, a chi vorrà seguirla in tv, di vederla in azione nei panni di Papa Giovanni o, semplicemente ma straordinariamente, nei panni di se stessa.

Manca «esterna»: mine vaganti sulla rotta Rai

Nuovo attacco a Samarca da parte del sondaggio-gioco sul successore di Cossiga al Quirinale lanciato assieme al «Venerdì» di Repubblica.

DOMENICA ITALIANA (Canale 5, 10). Nel settimanale sugli usi e costumi italiani codotto da Paolo Bonolis, si parla della fuffa: la fuga d'amore ideata dagli innamorati per coniare, poi, a nazze riparatrici.

BUONA DOMENICA (Canale 5, 12.40). Contenitore domenicale condotto da Loretta Cuccarini e Marco Columbro.

DIAGNOSI GIOVANI (Raidue, 13.25). È proprio vero che in provincia si vive meglio, con ritmi tranquilli e a misura d'uomo?

DOMENICA...IN (Raiuno, 14.10). Pippo Baudo fa sfilare oggi sulla sua passerella lo scrittore Luciano De Crescenzo; il fantasista Arturo Brachetti; Damiano Damiani e Remo Gironce.

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). I referendum per le riforme istituzionali oggi al centro del programma di Andrea Barbato.

QUEEN: MAGIC YEARS SPECIAL (Trc, 17). Viaggio musicale attraverso la storia del celebre gruppo inglese, campione d'incassi da più di vent'anni.

STUDIO APERTO 7 (Italia 1, 18.45). Nel settimanale di Emilio Fede si parla di Aids. Protagonista della puntata è una donna che ha contratto il virus dal marito.

LO ZECCHINO D'ORO (Raiuno, 20.40). In mondovisione dell'Antonelliano di Bologna la serata finale della storica manifestazione canora.

ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.30). In occasione della «Conferenza organizzativa» della Dc, che si inaugura a Milano giovedì prossimo, Gianni Letta dà la parola ai vicesegretari di Silvio Lega e Sergio Mattarella.

(Gabriella Galozzi)

STEFANIA SCATENI

ROMA. Penultima puntata del programma di Ottavio Rosati. Da storia nasce storia, il programma di Ottavio Rosati in onda su Raitre alle 22.50.

È una triste pagina della sua vita, quella che Rosalia Maggio ha deciso di far emergere dal cantucchio in cui l'aveva tenuta nascosta, sconsigliata e rivivere con l'aiuto del calore del gruppo.

Per molti anni Raidue ha trasmesso le edizioni del Premio Tenco a notte fonda, in orari da insonnia, costringendo gli appassionati a veglie e lunghe attese davanti al video aspettando che terminasse l'ultima edizione del Tg, a volte mandando in onda le puntate senza annunciare, o facendole saltare allegramente.

Alba Solaro

Branduardi, Francesco Guccini, Roberto Vecchioni, Francesco Baccini, e l'ospite d'onore della manifestazione, il grande cantautore francese Charles Trenet.

La storia della quale Rosalia Maggio è testimone e interprete, risale al 1968, in un periodo disastroso della sua carriera, quando non aveva denaro sufficiente per vivere e pensò di prostituirsi per salvare le due figlie dalla fame.

«Tutto è possibile al Tenco», gli incontri più improbabili, le improvvisazioni più sincere, perché da quel palco sono bandite le necessità promozionali, i condizionamenti discografici, al Tenco si va per amicizia, e per aderenza alla filosofia libertaria e creativa che spinge il floriscote Amilcare Rambaldi e i suoi amici a dar vita a questa rassegna, se non proprio in contrapposizione col più celebre Festival sanremese, certo su un'altra sponda.

Tutto è possibile al Tenco, gli incontri più improbabili, le improvvisazioni più sincere, perché da quel palco sono bandite le necessità promozionali, i condizionamenti discografici, al Tenco si va per amicizia, e per aderenza alla filosofia libertaria e creativa che spinge il floriscote Amilcare Rambaldi e i suoi amici a dar vita a questa rassegna, se non proprio in contrapposizione col più celebre Festival sanremese, certo su un'altra sponda.

«Tutto è possibile al Tenco», gli incontri più improbabili, le improvvisazioni più sincere, perché da quel palco sono bandite le necessità promozionali, i condizionamenti discografici, al Tenco si va per amicizia, e per aderenza alla filosofia libertaria e creativa che spinge il floriscote Amilcare Rambaldi e i suoi amici a dar vita a questa rassegna, se non proprio in contrapposizione col più celebre Festival sanremese, certo su un'altra sponda.

«Tutto è possibile al Tenco», gli incontri più improbabili, le improvvisazioni più sincere, perché da quel palco sono bandite le necessità promozionali, i condizionamenti discografici, al Tenco si va per amicizia, e per aderenza alla filosofia libertaria e creativa che spinge il floriscote Amilcare Rambaldi e i suoi amici a dar vita a questa rassegna, se non proprio in contrapposizione col più celebre Festival sanremese, certo su un'altra sponda.

Enrico Manca, si trova a New York per il gemellaggio tra la sua creatura, «Umbrifiction Tv», e gli Emmy Awards (gli Oscar della tv americana).

Il pericolo, per Manca, arriva anche da lontano. Dal Giappone, che domani inaugurerà regolari trasmissioni in alta definizione. In Italia e in Europa si è ancora in alto mare.

Massimo Fichera, vicedirettore generale per le nuove tecnologie, in partenza per il Giappone, gli fa eco: «La Rai ha fatto per intero il suo dovere sul piano tecnico e su quello spirituale. Ma non può continuare da sola».

Premio Tenco in tv, mai più ore piccole

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, Radio, and Tmc. Includes program titles, times, and channels.

Siviglia
Le mille
e una notte
dell'Expo

Parla Gianni Amelio alle prese
col montaggio del suo nuovo film
«Una storia piena di sentimenti
girata senza divi e senza garanzie»

Il lungo viaggio di un carabiniere
che scorta due ragazzi difficili
E al Festival del cinema italiano
tutta la sua produzione televisiva

Il ladro e i suoi bambini

Dopo la nomination a *Porte aperte*, e mentre il Festival del cinema italiano dedica un omaggio alla sua produzione televisiva, Gianni Amelio monta *Il ladro di bambini*, un film «senza divi e senza garanzie di successo». In Francia circola un titolo molto simile (*Il ladro di ragazzi*) ma è una «concorrenza» che non lo disturba. E già annuncia un prossimo film tratto da *La felicità impura* di Andrea Porporati.

DARIO FORMISANO

ROMA. Il suo nuovo film, *Il ladro di bambini*, è attualmente al montaggio. Riprese travagliate, perfino un'interruzione durata tre settimane che ha comportato un cambio del direttore della fotografia (da Tonino Nardi a Renato Tafuri). E un finale, si dice, contestato (e contrattato) dalla rete televisiva coproduttrice del film, Rai-due. Gianni Amelio è però molto soddisfatto: «Non so come si chiamerà, ma certamente esiste, attraverso i programmi sperimentali affidati alla fine degli anni Sessanta alla cura di Italo Moscari. Prima dunque dell'episodio cinematografico vero e proprio (era il 1982) con *Colpire al cuore*.

Amelio è un affabulatore, ha molto affetto e poca indulgenza per il proprio passato: «Quel film, si tratti di *La vita in gioco* o di *La città del sole*, non ho mai

Bassano del Grappa, dove gli stanno dedicando un «Omaggio». Qui a Roma incontra pubblico e stampa al termine di un'altra personale dedicatagli dal Festival del cinema italiano che si conclude domani sera al Palazzo delle esposizioni. E che è servita a riscoprire un Amelio antico, quello che compiva il suo tirocinio cinematografico in tv, nelle pieghe della programmazione ufficiale, attraverso i programmi sperimentali affidati alla fine degli anni Sessanta alla cura di Italo Moscari. Prima dunque dell'episodio cinematografico vero e proprio (era il 1982) con *Colpire al cuore*.

Amelio è un affabulatore, ha molto affetto e poca indulgenza per il proprio passato: «Quel film, si tratti di *La vita in gioco* o di *La città del sole*, non ho mai



Gianni Amelio nel 1976 mentre gira per la tv «Bertolucci secondo il cinema»

voluto rivederli. Proverei troppa tenerezza e mi arrabbierei anche. *La città del sole* ad esempio mi sembra un film di Dreyer girato da un allievo sceno di Nictolas Ray...».

Anche se non è disposto a riconoscerlo apertamente, c'è però un filo rosso che lega quelle prime esperienze, ad

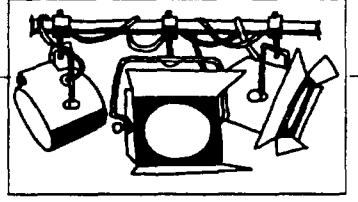
esempio *La vita in gioco*, a *Il ladro di bambini*. In quel piccolo film costato appena cinque milioni nel lontano 1970, un giornalista tv indaga sulla storia di Leonardo, rinchiuso a 12 anni in un carcere minorile. Ne *Il ladro di bambini* è un giovane carabiniere (l'attore Enrico Lo Verso, di cui Amelio par-

la con enorme ed insolito entusiasmo) che deve riportare in un istituto per minon due fratelli, un bambino e una bambina, ragazzini di Sicilia trapiantati in una città del Nord. «Il film racconta il loro viaggio attraverso l'Italia, il rapporto esclusivo che viene a stabilirsi tra questi tre personaggi,

È forse la prima volta che mi misuro con un personaggio femminile forte, seppure quello di una bambina», dice il regista. «Sarà un film di dialoghi, di atmosfere, ma denso di grandi eventi. Magari scatenati da piccole cose, dallo stupore ad esempio che il carabiniere può provare vedendo una ragazza così piccola laccarsi le unghie...».

Il ladro di bambini è un film cui Amelio sembra tenere moltissimo: «Sarà perché per una volta mi sono lasciato andare, c'è molto sentimento in questo film, l'ho costruito come se fosse un documentario, applicando però il metodo del documentario ad una realtà frutto della fantasia. E con la speranza di riuscire a trasmettere un'idea di un grande disagio che riguarda l'oggi, ma senza sottolineature, senza maiuscole». Un film molto diverso da *Porte aperte*, allora... «Forse perché quello era il film di un produttore, Angelo Rizzoli. Lui aveva scelto il libro di Sciascia, scelto me come regista. Questo invece è un film senza divi, senza garanzie, che ho "imposto" a quello stesso produttore. E che lui mi fa fare per ricompensarmi del successo di *Porte aperte*. Altrimenti, le porte me le avrebbero chiuse. In faccia».

SPOT



MORTO IL DIRETTORE D'ORCHESTRA HAMMOND. Aveva 86 anni ed era uno dei più celebri direttori d'orchestra. Al Covent Garden di Londra o all'Opera di Tel Aviv, Arthur Hammond, scomparso nei giorni scorsi nella capitale britannica, aveva diretto nella sua lunga carriera le orchestre più importanti del mondo. Allievo di Sir Henry Wood, Hammond era arrivato alla British National Opera negli anni Venti come maestro del coro e poi come direttore musicale. Dal 1933 era stato direttore al Metropolitan di New York e tre anni dopo aveva debuttato al Covent Garden con *Madama Butterfly*. Nel 1963 era stato direttore a Tel Aviv, dirigendo Plácido Domingo allora agli inizi del suo successo. Arthur Hammond era stato anche consulente musicale del Covent Garden dal 1973 al 1988, distinguendosi ancora, a 84 anni, per la passione e l'energia di sempre.

TRIONFA «LA BELLA E LA BESTIA» DI DISNEY. La banda del cartone animato più famosa del mondo ha colpito ancora: *La bella e la bestia*, il film d'animazione appena uscito nelle sale americane, è stato accolto come un trionfo. I critici parlano di «capolavoro che oscura persino *Cenerentola* e *Biancaneve*». Innovativo nella tecnica e nell'uso della camera, il film è pieno di citazioni importanti, come *Quarto potere* di Welles e i grandi musical. Autori di questo ennesimo successo il produttore Don Hahn e il direttore dell'animazione Gary Trousdale e Kirk Wise. In Italia il film arriverà solo nel Natale dell'92.

DUE MILIONI DI TELESPECTATORI PER FERRARA. L'7. struttura, il nuovo programma di Giuliano Ferrara, in onda su Italia 1, è stato seguito venerdì sera (dalle 22.30 alle 24.40) da 2 milioni e 283mila telespettatori, pari al 21,15% di share. La puntata dell'altra sera era dedicata al tema dei transessuali.

«CHAKA» È TORNATO A DAKAR. Lo spettacolo musicale *Chaka*, realizzato lo scorso inverno da Massimo Luconi per il Teatro Metastasio di Prato, è andato in scena a Dakar, capitale del Senegal, là dove il leggendario re senegalese *Chaka* è vissuto. Lo spettacolo, che si vale delle musiche del Beau Geste e di Africa X, è tratto dal poema che Léopold Senghor, ex presidente della repubblica senegalese, ha scritto sulla figura del sovrano combattente il gruppo degli artisti di *Chaka* condurrà anche una ricerca con i musicisti locali.

GULLIVER E LE LEGGI EUROPEE DEL CINEMA. Con un convegno dal titolo «1992: l'Europa del cinema» l'associazione Gulliver affronta venerdì a Roma, alla Residenza Ripetta di Roma, un confronto tra le legislazioni europee sul cinema e una riflessione sulla nuova legge sul cinema italiana. I lavori, aperti da una relazione di Francesco Maselli, oltre all'aggiornamento sull'iter parlamentare, verteranno anche sulla Biennale di Venezia, gli enti cinematografici di Stato e sul rapporto tra cinema e tv.

LE FOTO E I FILM DI ISTVAN GAAL. Domani, all'Accademia d'Ungheria di Roma in via Giulia, si inaugura una mostra fotografica dedicata a Istvan Gaal, uno dei principali registi ungheresi della fine degli anni Cinquanta in poi. Gaal ha studiato cinema al Centro Sperimentale di Roma (parla molto bene italiano) e ha sempre alternato l'attività di fotografo a quella di regista cinematografico e televisivo. Per l'occasione l'Accademia riporterà anche tre suoi film: domani *Anni verdi*, mercoledì *27 falchi* e venerdì *29 Paesaggio morto* (sempre alle ore 21).

COCHI PONZONI A TEATRO CON L'URSS. Con *La panchina*, un testo teatrale di Aleksandr Gel'man, Coci Ponzoni sarà a Trieste, al Teatro Cristallo, dal prossimo 14 dicembre. Il testo di Gel'man, consigliere culturale di Gorbačov ed intellettuale molto ascoltato, affronta il difficile rapporto tra realtà e dubbio, raccontando la storia di personaggi e outsider come barboni, anarchici e pazzi. Accanto a Coci, in scena Anelli Reggio, per la regia di Francesco Macedonio.

«FUGA DAL PARADISO» PREMIATO A TENERIFE. Il film di Ettore Pasculli *Fuga dal paradiso* è stato premiato al decimo festival internazionale dell'ecologia e della natura di Tenerife (Canarie). Prodotto da Raidue, e da Francia, Germania e Spagna, è la storia di due giovani all'indomani della distruzione del mondo.

(Stefania Chinzari)

Mercury, leader dei Queen, annuncia: «Ho l'Aids»

Freddie Mercury con Montserrat Caballe nel 1988. Insieme realizzarono un famoso video, «Barcelona».



LONDRA. Freddie Mercury, 45 anni, ha l'Aids. «Pensavo fosse giusto mantenere queste informazioni riservate per proteggere la mia privacy. Ma è giunto il momento di far sapere ai miei amici e ai miei fan sparsi nel mondo la verità». Così si legge in una dichiarazione che il celebre leader del *Rock Queen* ha diffuso ieri pomeriggio nella capitale inglese. L'ipotesi di una grave malattia di Freddie ha preso consistenza nel febbraio scorso, quando già da oltre un anno il cantante non si faceva vedere più e il suo gruppo non teneva concerti. Proprio il 4 febbraio è uscito il loro diciassettesimo

album, *Innuendo*. Ma neanche in questa occasione i *Queen* fanno fretta di annunciare i concerti. In verità, da almeno un paio d'anni la malattia costringeva Freddie Mercury a starsene come un recluso nel suo appartamento londinese, dimagrito di 20 chili e duramente segnato dall'Aids. Due settimane fa i giornali avevano pubblicato notizie di un aggravamento del male, seguite da una smentita. Ieri, invece, il sobrio e doloroso comunicato del cantante...

comprendere se continuerò a comportarmi così». Mercury fondò il suo gruppo nel '71, con il chitarrista Brian May e il batterista Roger Taylor. *Smile* fu il loro primo nome, il primo album - *Keep yourself alive* - è del 1973. Quando al gruppo si unì il bassista John Deacon, Mercury e i suoi compagni assunsero il nome di *Queen*, regina, e a quei tempi la cosa fece scalpore nella monarchia inglese. In 20 anni hanno venduto 80 milioni di dischi e hanno avuto 6 milioni di spettatori in tutto il mondo. *We are champions* e *Crazy little thing called love* restano i loro titoli più famosi.

A Imola la Ceramica diventa ancora più grande

Dai successi di mercato alle strategie imprenditoriali



Stand della Ceramica d'Imola al CERSAIE '91

All'edizione '91 di CERSAIE, il più importante momento di incontro e di confronto a livello internazionale per il settore ceramico, lo stand della Cooperativa Ceramica d'Imola si è distinto come sempre per la cura e l'originalità dell'allestimento, volto a coinvolgere emozionalmente il visitatore presentando il prodotto in un contesto architettonico di forte effetto scenografico. Il progetto, curato anche quest'anno dall'Arch. Enea Nannini, ha saputo conciliare esigenze estetiche e funzionali, superando anche le difficoltà insite nella presentazione di un prodotto tanto

eterogeneo, che spazia dalla tradizionalissima bicottura al gres fine porcellanato, il più tecnico dei ceramici per rivestimenti e pavimenti, presentato quest'anno anche nel prestigioso formato 60x60 cm. Ne è risultato un microcosmo di ceramica in cui l'effimero architettonico ben sottolinea il materiale ceramico, cercando di interpretare al meglio le moderne esigenze di comunicazione globale. Al di là del risultato di immagine, è stato per la cooperativa imolese un CERSAIE soddisfacente, per l'affluenza di visitatori, con una forte presenza straniera, e per l'interesse suscitato dai nuovi prodotti. L'attenzione del pubblico e degli operatori del trade si è concentrata soprattutto sui grandi formati, in particolare sull'ormai famoso TOP in gres fine porcellanato, presentato in una ampia gamma di formati e design, risultato della continua ricerca svolta dai laboratori dell'azienda. Aggiornamento e ricerca rappresentano infatti una costante che da sempre caratterizza la Cooperativa Ceramica d'Imola. Bilancio positivo, dunque, per questo CERSAIE, che autorizza un ragionato ottimismo sulla ripresa del mercato. Il consenso riscosso al CERSAIE riconferma la fiducia che da anni viene riservata ad un'azienda che sa muoversi con dinamicità e tempismo in un mercato sempre più competitivo a livello internazionale. E' in questo spirito che si inserisce il più recente investimento, l'acquisizione dell'azienda Ceramiche La Faenza S.p.A., fallita alcuni mesi fa, assegnata in via provvisoria alla



Da sinistra a destra: Gianpiero Mondini, presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola; Pinfarina, presidente Confindustria; l'avv. Giorgio Saltini, direttore Assopiastrelle. Alle loro spalle il dr. Giuseppe Zuffa, consigliere di amministrazione della Cooperativa Ceramica d'Imola.

Cooperativa Ceramica d'Imola lo scorso 30 ottobre. L'importo dell'operazione, condotta tramite una finanziaria controllata, si aggira sui 22 miliardi e riguarda tutte le 4 unità produttive situate nel comune di Faenza.

Nel 1990 la ceramica La Faenza, detentrica di un marchio prestigioso, aveva realizzato un fatturato di circa 49 miliardi, con una produzione di quasi 4 milioni di metri quadrati di piastrelle da pavimento e rivestimento. La Cooperativa Ceramica d'Imola, fondata nel lontano 1874 da Giuseppe Bucci, di origine faentina, e di cui è presidente Gianpiero Mondini, è oggi una moderna realtà industriale di rilevante importanza all'avanguardia nell'economia dell'Emilia Romagna: oltre 700 dipendenti distribuiti su 5 stabilimenti, 12 milioni di metri quadrati prodotti in 3 tipologie cerami-

che (bicottura, monocottura di pasta bianca, gres fine porcellanato naturale e levigato). L'azienda imolese, che nel 1990 ha fatturato 130 miliardi, con un utile netto di oltre 11 miliardi ed un export del 70% della propria produzione in 70 paesi, prevede di raggiungere un volume d'affari di 150 miliardi per il corrente esercizio.

La Cooperativa Ceramica d'Imola, erede delle tradizioni ceramiche locali del secolo scorso, ha saputo far proprie le tematiche industriali attuali,



Conferenza stampa presso il Municipio di Faenza. Da sinistra a destra: Ing. Giuseppe Belisario, direttore Impianti e Sviluppo della Cooperativa Ceramica d'Imola; il dr. Giuseppe Zuffa, consigliere di amministrazione di dr. Boschetti, sindaco di Faenza; il sig. Gianpiero Mondini, presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola; il dr. Franco Vantaggi, codirettore Assopiastrelle.

imponendosi nel settore sul mercato nazionale ed internazionale con dinamica imprenditoriale, segnando un eccezionale trend di crescita (da 20 miliardi nel 1980 a 130 miliardi nel 1990), alla cui base sta la continuità degli investimenti per ampliamenti ed innovazioni tecnologiche, che nell'ultimo quadriennio hanno superato i 90 miliardi di lire. Quest'ultima felice operazione risponde ad un'esigenza di diversificazione produttiva e commerciale, e colloca l'azienda imolese,



Un aspetto della sede della Cooperativa Ceramica d'Imola situata in via Vittorio Veneto 13

già ai primissimi posti a livello italiano, in un contesto europeo. E' la risposta di un'azienda sana, che sa gestire la propria espansione, ai segnali di recessione che hanno afflitto il settore nell'ultimo anno. Il mercato ceramico si sta dirigendo verso le grandi concentrazioni industriali, e occorre ormai produrre in quantità appropriate per reggere la sfida dimensionale della concorrenza internazionale. L'operazione è stata presentata ufficialmente nel corso di una conferenza stampa tenuta il 6 novembre presso il Municipio di Faenza, presenti le autorità locali, le forze sindacali e la stampa.



COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA

PETTRUS
BOONKAMP
L'AMARISSIMO.



rosati LANCIA
p.zza cod. della
montegnola 30
via trionfale 7596
viale xxi aprile 19

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Domenica 24 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Teatro dell'Opera
Gian Paolo Crisci
offre a Sinopoli
la direzione

La direzione artistica del Teatro dell'Opera a Giuseppe Sinopoli? La proposta viene dal soprintendente del teatro Gian Paolo Crisci - in risposta alle critiche ricevute nei giorni scorsi sulla mancanza di un direttore artistico - che ha annunciato ieri di aver già offerto ufficialmente l'incarico al maestro. Ma sembra che Sinopoli (nella foto), non abbia ancora dato una risposta definitiva. Lo stesso Crisci ha precisato che il maestro è impegnatissimo fino al 1996. Il soprintendente ha anche commentato le polemiche sul « caso » di Georges Prêtre, il musicista francese che, pur avendo firmato un contratto in esclusiva per alcuni concerti con l'Accademia di Santa Cecilia, ha preso anche un impegno con il Teatro dell'Opera. « Sono abituato alle polemiche - ha detto Crisci - ma siamo Prêtre e mi rimetterò al suo giudizio ».

Rapimento sventato a Roma Identificato un sesto bandito

È stato identificato il sesto uomo della banda che mercoledì scorso ha tentato di sequestrare il gioielliere Fabio Fortunato. Si tratta di Carmine Bongiorno, 27 anni, abitante in via Galla Placidia 21, e sarebbe stato incaricato dall'organizzazione criminale del pedinamento. Finora è latitante. Mentre era in un'auto parcheggiata all'incrocio con via Seminaria, poco distante dalla casa del gioielliere, è stato avvertito dai suoi complici attraverso un telefono cellulare. L'uomo sarebbe riuscito a fuggire, mentre la polizia procedeva all'arresto degli altri componenti della banda.

Parco delle Valli Cittadini in piazza contro la delibera pro-cemento

Contro la delibera pro-cemento votata dal Comune il 24 luglio scorso per il Parco delle Valli - un'area destinata a verde pubblico - circa un migliaio di persone hanno manifestato ieri per le vie della città. Il corteo al quale hanno partecipato i consiglieri comunali del Pds, Massimo Pompili, Pietro Salvagni e Franca Prisco, del Verdi Franco Spena e Paolo Cento, e il parroco Don Enrico in rappresentanza delle sei parrocchie della zona, ha sfilato da via di Concadoro fino al parco.

Incidente sull'A1 Quattro persone muoiono carbonizzate

Quattro persone sono morte carbonizzate e una quinta è rimasta gravemente ferita in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sull'autostrada Roma-Napoli, all'altezza del casello di San Vittore del Lazio. Forse a causa della nebbia, l'auto - un'Alfa 75 sulla quale viaggia una famiglia di emigranti, originaria di Montecarlo in provincia di Salerno, che stava tornando a Lugano - è andata a urtare contro lo sperdimento incendiandosi. Contro la vettura è finita anche una Renault 5, ma l'autista ha fatto appena in tempo ad uscire dall'abitacolo prima che prendesse fuoco. Le vittime sono Giovanni Lavaglia, di 56 anni, sua moglie Giovanna Russo, di 52 e dei loro figli Lorenzo, di 24 anni e Lea di 22. Il conducente della Renault, Pierino Strianese, 53 anni, di Salerno ha avuto una prognosi di 40 giorni.

Rubineti a secco dalle 8 alle 19 di martedì in via Rocca Cencia

Rubineti a secco, dalle 8 alle 19 di martedì prossimo, per gli abitanti di via Rocca Cencia e della zona di Fidene. Il flusso idrico verrà infatti interrotto nelle condotte di via Rocca Cencia e via Radicofani per consentire al Comune alcuni lavori di manutenzione straordinaria. Anche i quartieri circostanti potranno essere interessati dalla sospensione del flusso.

Barbone arso vivo in una baracca a Primavalle

Un uomo di 48 anni, di nazionalità argentina, Alberto Andrea Di Cola, è morto bruciato nella sua baracca in seguito ad un incendio che ha completamente distrutto il locale, circa 30 metri quadrati, in via Cesare Lombroso 25, a Primavalle, dove l'uomo viveva solo. Secondo i vigili del fuoco intervenuti sul posto l'incendio non sarebbe di natura dolosa. L'uomo, probabilmente ubriaco, non si è accorto dei propagarsi delle fiamme sviluppatesi a causa di una sigaretta accesa o da carte ed altro materiale combustibile.

Nega cure a malato di Aids denunciato medico a Civitavecchia

Si rifiuta di visitare un malato di Aids, scatta la denuncia. È successo all'ospedale San Paolo di Civitavecchia. L'episodioso sarebbe accaduto nei primi giorni di questo mese. Il medico che opera presso il centro di igiene mentale del nosocomio è stato denunciato dai carabinieri alla magistratura perché si sarebbe rifiutato di prestare le cure necessarie a un giovane affetto da Aids. Sul comportamento del medico, Walter Gallotta, di 39 anni, sarebbe stata già aperta un'inchiesta amministrativa della stessa Isi. Il giovane era stato trasportato nel centro in seguito ad una crisi isterica. Il medico è ora accusato di rifiuto di atti di ufficio.

ANNA TARQUINI

**Sono
passati 215
giorni da
quando il
consiglio
comunale ha
deciso di
attivare una
linea verde
antitangente
e di aprire
sportelli per
consentire
l'accesso
dei cittadini
agli atti del
Comune.
Ancora
non è stato
fatto niente**

Lungotevere, Tiburtina, Ostiense e Verano trasformati in piste e in parcheggi
Circolazione vietata, strade chiuse alle auto
Ingorghi in centro e nelle aree limitrofe

I bus dei coltivatori e dei giovani cattolici hanno paralizzato tutta la città
Le manifestazioni, annunciate da tempo ieri hanno mandato in tilt il traffico

Intrappolati dai torpedoni

È il giorno dell'ingorgo «annunciato». Ieri la città è rimasta paralizzata per ore, nonostante la manifestazione dei coltivatori diretti e il raduno delle scuole cattoliche in piazza San Pietro fossero previste da tempo. Centinaia di pullman turistici hanno invaso le strade e i ponti della capitale. I tram si sono incollati e gli automobilisti esasperati sono finiti intrappolati nel caos infernale.

MARISTELLA IERVASI

Lungotevere trasformato in autostrada per soli autobus. Strade bloccate da tre cortei. Torpedoni parcheggiati ovunque in città e automobilisti intrappolati per ore nelle «scatole di lamiera». È il sabato del gigantesco ingorgo «annunciato». La sfilata degli agricoltori e il raduno in piazza San Pietro dei giovani delle scuole cattoliche, nonostante erano previste da tempo, hanno paralizzato per gran parte della giornata la capitale.

Un solo mugolio tra i vigili urbani: «Che caos, mai visti tanti pullman per una manifestazione». I caschi bianchi non hanno tutti i torti. La città ieri sembrava una vera e propria pista per autobus turistici. E non pochi automobilisti, per il timore di finire «schiacciati» dai bisonti della strada, hanno preferito fare dietrofront. Ma dove andare? In ogni via, non solo del centro, le code chilometriche hanno spaventato le quattro ruote. Contro il disagio infernale un'alternativa: parcheggiare l'auto e proseguire a piedi o in metropolitana.

Bandiere al vento e slogan a favore della campagna. Molto presto di mattina i coltivatori diretti hanno cominciato ad affollare i punti di concentrazione: piazza della Repubblica, piazzale del Verano e piazzale Ostiense. Poi, l'esercito dei trecentomila si è incamminato verso piazza San Giovanni in Laterano. Gli agricoltori hanno sfilato in corteo lungo percorsi diversi e la circolazione ovunque è andata in tilt.

per non creare ulteriori disagi alla circolazione, raccolgono i cartelli abbandonati dagli agricoltori in mezzo alla strada. C'è anche chi espone le tavole di compensato con le frasi più belle sui muri a ridosso dei marciapiedi. È lo slogan: «L'agricoltura dà sempre di più» trova posto sul portone della bottega «Pizza forno a legno». Ma i cartelli non hanno lunga vita. Un falegname della zona passa in rassegna il legno abbandonato, lo libera del cartone che riporta la frase di protesta e lo trasforma in fascina. Poi spiega: «Lo utilizzerò per farci un mobiletto».

Migliaia di bandiere bianche e verdi della Coldiretti svolazzano sotto il cielo che porta a San Giovanni in Laterano. In prima fila, in testa al corteo, ci sono anche i trattori, simbolo della battaglia per «una agricoltura migliore». I coltivatori diretti, giunti a Roma da tutta l'Italia, proseguono a passo lento verso la loro meta, lasciandosi alle spalle tram incolonnati e automobilisti esasperati. Qualche ora ancora di disagio veicolare. Poi tutto finisce. E agli agricoltori non resta che dire «arrivederci» alla città eterna e far ritorno alle loro terre.

Inquinamento. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha mandato in rosso per il momento il centro di Roma. La punta massima di smog è stata registrata dalla stazione di largo Montemulo, seguita da quella di Corso Francia. Tassi di inquinamento vicino al limite di tollerabilità anche nelle centraline di piazza Fermi e di largo Arenula (nella fascia blu). Mentre le cabine di largo Preneste e di piazza Gondar venerdì non hanno fornito alcun dato.



Barcone alla deriva sul Tevere

Grazie al bel tempo i fumi stanno ammorbidendo le pene. È la preoccupazione per l'emergenza Tevere s'è allentata. Eppure ieri un barcone ancorato all'altezza del lungotevere delle Armi ha rotto gli ormeggi. Tempestivo è stato l'intervento dei vigili del fuoco, che hanno riportato a riva e riancorato il galleggiante. Ma per i meteorologi il sereno dura poco. Oggi le previsioni parlano di tempo perturbato con piogge, temporali e possibili nevicate sui rilievi al di sopra dei 1500 metri.

Il «biondo» Tevere è sceso sotto i dieci metri. La sala operativa della protezione civile spiega che è in fase decrescente anche il

fiume Aniene. Resta invece critica la situazione nei comuni del Lazio. In provincia di Frosinone la condotta idrica sono ancora interrotte e l'acqua viene erogata dalle autobotti dei vigili del fuoco.

E sulle cause del maltempo il consigliere verde Luigi Nieri ha presentato al sindaco Franco Carraro una interrogazione urgente. Nieri si chiede se il mancato allarme in alcuni quartieri della periferia romana, sorti a ridosso dei corsi d'acqua, sia dovuto ad un reale controllo della situazione, o ad una sottovalutazione degli eventi.

In una jeanseria rivendevano auto e ville «comprate» gratis

Truffa miliardaria Falsi stipendi per prestiti veri

A PAGINA 24

La Dc offre oboli «elettorali» ma i parroci non aprono al senatore

A Fuggi si vota Il «listone» sfida Ciarrapico

A PAGINA 25

Violata la variante di salvaguardia Denuncia degli ambientalisti

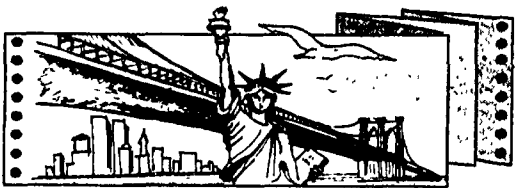
Strade e ville «dimenticate» nel parco di Veio

A PAGINA 26

Lettera da New York

«Prendi il sandwich e lascia il tunnel»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI



hanno due sole armi: una torcia elettrica d'ordinanza e quella frase che, appresa nei corsi di preparazione, ripeto con meccanica cortesia ad ogni incontro: «Signore, qui non è permesso dormire. Perché non accetta un sandwich e lascia che l'accompagniamo ad un rifugio?».

Un tempo, racconta Romero, una parte degli homeless, i senza casa, passava le notti d'inverno sui vagoni dei treni. Poi molti, ripuliti i treni, si sono rifugiati nelle stazioni. Quando anche le stazioni sono state sgombrate, i più tenaci si sono immersi nei tunnel. Da due anni, con l'arrivo del freddo, la *Transit police* ha preso a setacciare sistematicamente anche le gallerie. E ciò, dice Romero, per evitare un massacro. Nell'89, ottanta homeless sono morti investiti

Roma si specchia con altre capitali. Questa settimana l'appuntamento è con New York, con la vita sotterranea dei suoi settantamila senza tetto, che cercano rifugio nei tunnel della metropolitana. Nelle prossime settimane, l'obiettivo si sposterà su altre città, puntando sul costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti metropoli del mondo. Mille sfaccettature per un confronto continuo con il nostro quotidiano

dai treni o fulminati dalla corrente elettrica. Quarant'anni fa, nel 1951, i homeless di New York erano 10.509. Oggi sono 40.000. E i servizi sanitari efficienti: soprattutto centri di salute mentale e di recupero antidroga (si calcola che almeno il 70% dei senza casa sia malato di mente, alcolizzato o tossicodipendente). Ma ogni velleità di cambiamento sembra destinata ad infrangersi contro due insormontabili scogli. Il disastroso stato delle finanze comunali newyorkesi ed il rifiuto della cittadinanza. Se volete dare una casa a chi non ha, è il coro che percorre la città, da Brooklyn a Staten Island, fatisco pure: ma non nel mio quartiere.

«New York - dice George McDonald - è sempre stata una città crudele, ma non ipocrita. Non nascondeva le sue miserie. E da questa brutale onestà riuscivano a volte ad emergere anche idee, solidarietà, coraggio. Oggi sembra invece che il suo unico desiderio sia quello di spazzare il peggio sotto il tappeto. Un brutto segnale».

Un brutto segnale e, anche, una reiterata illusione. Quest'estate, ripetendo un'operazione già fatta due anni fa, la polizia ha sgomberato i giardini spiacchiati di Tompkins Square, nell'East Village, dove

tra giacigli di cartone, topi ed escrementi si era installata la sudicia *shantytown* di 200 senza casa. Poche settimane più tardi è stata volata degli homeless accampati sotto le grandi tettoie del Coliseum, a Columbus Circle. Ora, con l'inizio dell'inverno, tocca di nuovo alla metropolitana. Prima i treni, poi le stazioni e, quindi, i tunnel. Sembra un rito, una gara ad inseguimento che, nella sua frenesia assurda, serve solo ad accelerare la circolazione di un'infezione che, apparentemente giunta in un punto, subito si ripresenta in un'altro con dolorose eruzioni.

Settantamila senza casa. Neppure la grande New York sembra avere abbastanza tappeti per nascondere a se stessa questa parte di sé.

Discarica/1
Monterano
Diffida
per i rifiuti

Ancora polemiche contro la discarica che la giunta regionale vorrebbe dislocare a Monterano. La Lega Ambiente insorge contro il braccio di ferro indetto da Rodolfo Gigli presidente della giunta che avrebbe chiesto al prefetto e alla magistratura di imporre al comune di Canale Monterano l'ordinanza sulla discarica.

Discarica/2
Pomezia
Gli abitanti
in piazza

Studenti cittadini e operai sono scesi ieri mattina in piazza a Pomezia per protestare contro la costruzione di una discarica da realizzarsi in località Cerqueto un progetto proposto dalla Regione Lazio e approvato dal Comune.

In un negozio a Primavalle stampate buste paga fasulle. Servivano a frodare banche e ottenere crediti miliardari.

Sono 72 i rinviati a giudizio compresi 65 prestanome. Una analista di computer a capo dell'organizzazione.

Auto e ville a rate mai pagate
Ufficio truffe nella jeanseria

Una truffa miliardaria ai danni di banche, finanziarie, concessionarie di auto, negozi di mobili e hi-fi è stata scoperta nello scantinato di una jeanseria a Primavalle. Con timbri rubati all'Inail e all'Inps venivano stampate buste paga fasulle, come garanzia per mutui e acquisti rateali.



RACHELE GONNELLI

Un 'ufficio truffe' nascosto nel sottocala di una jeanseria a vederlo sembrava un normale negozio di abiti casual come ce ne sono tante nelle strade della periferia romana. Di clienti interessati ai pantaloni e alle magliette esposti in vetrina però ne entravano pochi.

era talmente ramificata che si poteva fare un albero delle parole. L'entità del bottino «Sicuramente si parla di diversi miliardi ma non siamo ancora riusciti a determinare la cifra esatta anche perché case e macchine nel frattempo hanno subito numerosi passaggi di mano» dicono gli investigatori del commissariato Trastevere che hanno decodificato duemila floppy-disk e esaminato oltre diecimila pratiche.

Pds di palazzo Valentini
«Un convegno sui tumori sponsorizza il Psdi con i soldi della Provincia»

La giunta provinciale organizza un convegno sulla prevenzione dei tumori affidando l'incarico alla Farmakonsul, una società di consulenza e servizi per le industrie farmaceutiche, per una spesa di trentacinque milioni e settecentomila lire.

partito. Concluderà il convegno l'onorevole Cariglia, segretario nazionale del Psdi e noto esperto di sanità. Insomma, secondo il gruppo Pci-Pds, «l'assessore Mancini organizza un convegno di partito con i soldi della Provincia».

Tumi massacranti e personale notturno ridotto all'osso negli ospedali
Notti a rischio nei pronto soccorso
Pochi medici per l'emergenza

Sos per le emergenze notturne. Chi è colto da malore o rimane vittima di un incidente viene soccorso in ospedale poco attrezzati e con personale provato da tumi massacranti. La denuncia, lanciata da un convegno sulla medicina d'urgenza tenutosi di recente, viene sottoscritta dagli operatori del San Giacomo e del San Camillo. Alla mediche del San Giacomo fanno il turno di notte solo tre operatori.

Area diversa al San Camillo punto di riferimento per tutti i quartieri a sud di Roma e per molta parte della provincia. Il pronto soccorso attrezzato di tutto punto lavora in collegamento con i vari reparti del nosocomio. Le mediche sono tre: due per il pronto soccorso medico e una per il pronto soccorso chirurgico, e ognuna dispone di quattro operatori.

Area diversa al San Camillo punto di riferimento per tutti i quartieri a sud di Roma e per molta parte della provincia. Il pronto soccorso attrezzato di tutto punto lavora in collegamento con i vari reparti del nosocomio.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

La Sezione Pds «Paroli» invita i compagni a un incontro con:
Alessandro TRIGONA OCCHIPINTI e Giampiero STEFANONI
presso la Fiera del Libro in allestimento alla Biblioteca Nazionale Centrale allo stand «Basilicata» in occasione dell'uscita dei loro rispettivi libri

Giovedì 28, ore 17
c/o Federazione romana Pds
via G. Donati, 174
Assemblea cittadina dell'area riformista romana
«RILANCIO DELL'INIZIATIVA DEL PDS E PROSPETTIVE DELLA SINISTRA»

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte di via di Rocca Cencia e via Radiocofani

CRIPES
IL CERCHIO E LA BOTTE
Dal monocentrismo romano al policentrismo metropolitano
Seminaro
Roma 26 novembre 1991 - Ore 9.30
Sala conferenze del Consiglio provinciale
Via IV Novembre, 9a

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

Lunedì 25, ore 18
c/o Sez. «Castelverde»
Via Manoppello
Assemblea
«PROPOSTE DEL PDS SU LEGGE FINANZIARIA»
con Walter VELTRONI

PER UNA DIVERSA POLITICA DEL LAVORO
PER CONTRASTARE LA SVENDITA DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI DELLA TIBURTINA
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE - ORE 18
c/o Sez. Pds Pietralata - Via Silvano, 15
ASSEMBLEA PUBBLICA
con
Antonio BASSOLINO

La crisi istituzionale e l'iniziativa del Pds
MARTEDÌ 26 NOVEMBRE
ORE 18.30
c/o Federazione romana Pds
Via G. Donati, 174
Attivo cittadino del Pds di Roma
Partecipa:
Massimo D'ALEMA

Saluto di LEO CANULLO - Presidente del Cripes
Introduzione di VITTORIO PAROLA
Vice presidente dell'Unione Regionale delle province del Lazio
Interventi di PIERO AMBROSI - Sindaco di Tivoli
SALVATORE CANZONERI - Presidente giunta provinciale di Roma
VALENTINO CARLUCCIO - Sindaco di Civitavecchia
FRANCO CARRARO - Sindaco di Roma
DANILO COLLEPARATI - Consigliere regionale
ANTONIO DELLE FRATTE - Assessore Enti locali della Regione Lazio
DANIELE FIGHERA - Assessore Affari generali del Comune di Roma
GIORGIO FREGOSI - Consigliere provinciale
CARLO LUCHERINI - Sindaco di Montecitorio
ELIO MENSURATI - Deputato
RENATO NICOLINI - Deputato
GIULIO SANTARELLI - Deputato
MAURIZIO ZANNOLA - Sindaco di Velletri

la pagina di

Caroselli di auto blu in paese arriva il senatore dc Vitalone per consegnare un'offerta ai due parroci. Ma le porte delle chiese rimangono serrate. Voci di risse nell'albergo del «re delle bollicine». La lista «Fiuggi per Fiuggi» punta a superare il 50%



Oggi si vota per il rinnovo del consiglio comunale a Fiuggi. I seggi saranno aperti dalle 8 alle 22, domani dalle 8 alle 14. A destra e al centro le operazioni preliminari per le elezioni (foto Alberto Pais)

L'ora X della sfida a Ciarrapico

Una giornata di notizie confuse, ieri, di voci incontrollate che hanno messo in subbuglio la città. Prima, è sembrato che Ciarrapico sarebbe andato in centro, «per la messa». Lui non si è visto è arrivato invece il senatore Vitalone con un drappello di dc voleva fare un'offerta, ma i parroci non gli hanno aperto. La campagna elettorale, insomma, è proseguita fino all'ultimo. E oggi arrivano parlamentari pds e pri

FIUGGI (Comunali 1990)			
Partito	Voti	%	seggi
DC	2.345	40,6	9
PSI	491	8,5	1
MSI	330	5,7	1
PSDI	445	7,7	1
FIUGGI PER FIUGGI	2.161	37,5	8

CLAUDIA ARLETTI

Ume aperte dalle otto del mattino Fiuggi va a votare. Dopo una campagna elettorale che è sembrata un duello. Doveva essere il giorno del silenzio ieri e della riflessione. E infatti niente comizi, nessun faccia faccia in Tv. Ha tacito persino Radio Incocciati (unica emittente fuggina marchio socialdemocratico). L'aspetto re della polizia è andato di persona a raccomandarsi. «Niente scherzi per carità oggi fate solo musica». Ma in piazza nei vicoli del centro la corsa all'ultimo voto è andata avanti.

È stata una giornata di voci incontrollate di notizie confuse rotolate di vicolo in vicolo fino a sera. E anche di inaspettate appannazioni. E di porte chiuse in faccia. Prima si è sparsa la voce che Ferruccio Calvani braccio destro di Giuseppe Ciarrapico stava girando per le case del centro. «A che cosa? «Propaganda per la Dc». Poi è arrivata la notizia bomba: «Ciarrapico sta andando in chiesa per la messa». Erano le 17.30. Dalla piazza del paese un drappello di fuggini si è riversato nei vicoli dietro alla chiesa. Partita la processione. I parroci, è corso a telefonare. «Non ne so niente vado a informarmi». E mentre scappava alla gente ha gridato: «Insomma io verifico. Ma se Ciarrapico vuole andare a messa che cosa posso fare?». Intanto nella zona della chiesa la gente ha cominciato ad affacciarsi alle finestre. «Ma arriva davvero?». Un contadino per non sbagliare si è messo in assetto di guerra. Accanto

alla porta di casa dritto come un bersagliere e con una roncola in mano. Ma che fa? «Aspetto», ha risposto.

Davanti al portale finalmente la signora Maria confermeva. «Hanno telefonato dicendo che arrivava il signor Ciarrapico. «L'accomi qui?». Ma è sicura? «Sicura, sicurissima. Me l'ha detto la vicina». Invece la messa è finita e Giuseppe Ciarrapico non si è visto.

La calma però è durata poco. Alle 19 quattro autoblù hanno attraversato a passo d'uomo la piazza principale del paese per poi sparire dentro a un vicolo. Sono stati riconosciuti il senatore democristiano Claudio Vitalone, Cinzia Belardi, candidata numero due della Dc e Marina Tucciarrelli, ex assessore dc. Sembra che dovessero consegnare un'offerta a Don Celestino parroco di Santo Stefano. Ma Don Celestino è risultato introvabile. Sono scomparse anche le chiavi della chiesa.

Che così è rimasta serrata inavvicinabile il corteo allora ha cambiato strada e si è diretto verso la parrocchia di Don Gastone. Che poveretto era appena rientrato in canonica. E s'era anche arabiato per avere trovato quelli quattro macchinine davanti al garage. Comunque sotto gli occhi curiosi dei fuggini, Claudio Vitalone ha suonato invano il campanello. Don Gastone non gli ha aperto. Invece il senatore si è dovuto accontentare di stringere qualche mano in piazza. Ha suonato alla porta del parrucchiere «Angelo»

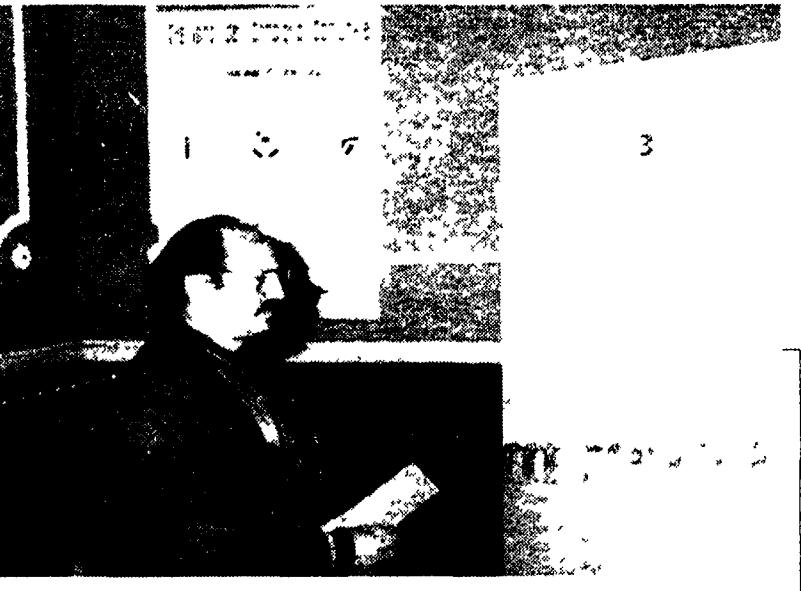
Almeno lui gli ha aperto. E quelli della «Fiuggi per Fiuggi»? Hanno sopportato eroicamente. «Non accettiamo le provocazioni», è stata la parola d'ordine ripetuta per due ore a denti stretti. Sperano oggi di prendersi la rivincita. «Aspettiamo dei parlamentari repubblicani e del Pds». Anche la «Fiuggi per Fiuggi», comunque, prima di essere distratta dagli avvenimenti si era data da fare. Niente oboli però ieri ha «sguinzagliato gli «acchiappa romani». Già molti fuggini vivono lontano nella capitale e mettono piede in città solo durante le vacanze e per le elezioni. Così ieri pomeriggio in piazza Trento e Trieste gridavano con una svagata un paio di persone. Svagate ma pronte a scattare davanti al «forestiero». «Ecco sto qui, faccio quattro chiacchiere con gli amici. Appena vedo una faccia conosciuta, mi avvicino. Lui mi chiede come va? E zac! lo gli spiego la situazione».

In serata poi c'è stato un ultimo giallo che ha fatto chiacchiere la piazza. Dall'hotel Vallombrosa, proprietà di Ciarrapico e quartiere generale della Dc verso le 19 è uscita una strana comitiva. Testimoni raccontano d'aver visto il signor Franco Fiore, dipendente dell'Ente Fiuggi e legatissimo al Signore delle Terme, lasciare l'albergo in lacrime e con l'aria di chi se l'è appena vista brutta. Lo sostenevano la moglie e il commissario Alonzi. Ma non sono state date spiegazioni e quel pianto è rimasto un mistero.

Cinque liste per le terme. I programmi a confronto

Democrazia Cristiana. La parola d'ordine dello scudocrociato è «Oltre l'acqua». Manifesti volanti e depliant pubblicitari sostengono che Fiuggi debba superare lo scontro e la divisione sul problema delle fonti e della loro gestione. Dalla propria lista la Dc ha eliminato i personaggi legati a doppio filo a Ciarrapico. L'ex sindaco il dc Tommaso Casati, che negli ultimi anni ha amministrato il Comune in stretto rapporto con il re delle Terme ammette: «Mi sono fatto da parte perché la mia immagine era logorata facilmente sovrapponibile a quella di Ciarrapico». Ma è sempre lui a guidare la Dc locale di cui è segretario cittadino. E il programma dello scudocrociato sulle acque è chiarissimo: tutto ai privati. Una scelta in contraddizione con la posizione assunta l'anno scorso in consiglio comunale quando la Dc votò a favore della gestione pubblica privata. Un'inversione di rotta facilmente spiegabile a sponsorizzare la Dc è Ciarrapico. Nella ultima competizione lo scudocrociato ottenne 9 seggi, ora i democristiani sperano di prenderne 7.

Fiuggi per Fiuggi. «Acqua al popolo» è il motto della lista civica che raccoglie Pds, Pri, Verdi, la Rete, Rifondazione Comunista, Associazione degli albergatori fuoriusciti dal Psi e dal Psdi. A parte il motto, che i fuggini gridano nelle manifestazioni sulla piazza del Comune da decenni, la proposta della lista civica prevede una società mista, pubblico-privata a maggioranza comunale che detenga il pacchetto proprietario. La gestione sarebbe affidata al socio privato, scelto attraverso una gara pubblica. Il listone trasversale viene considerato dai leader dei partiti che lo compongono una sorta di laboratorio. Occhetto, La Malfa e Orlando pensano



a Fiuggi come ad un esempio della «riscossa civile» contro il potere andreottiano. Alle ultime amministrative la «Fiuggi per Fiuggi» ottenne 8 consiglieri. Ora la lista civica spera di ottenere la maggioranza assoluta per poter governare «senza dover contare su alleati considerati «poco affidabili». A Walter Veltroni, dirigente del Pds giunto a Fiuggi per un comizio che chiedeva ai suoi che cosa intendevano fare i socialisti è stato risposto: «ma! forse con i socialdemocratici si può trattare ma qui il Psi è per Ciarrapico».

Psi. I socialisti puntano al raddoppio. Sperano di passare da uno a due consiglieri. Un programma sulla sorte delle acque non lo hanno. «Decideremo dopo le elezioni cosa fare», dicono. Non hanno organizzato comizi. Nel Psi fiuggino c'è stata una vera e propria fuga verso la lista civica. Su venti candidati del garofano dieci sono impiegati all'Ente Fiuggi.

Psdi. Il loro programma è ufficialmente, il più estremista: niente privati, tutta l'acqua al Comune. Ma anche dal Psdi c'è stata una fuga di socialdemocratici verso la «Fiuggi per Fiuggi». Una fuga dettata da un giudizio di inaffidabilità sul comportamento del partito, troppo sensibile alle esigenze di Ciarrapico.

Msi. È sceso in campo con il senatore Romano Miservillo a guidare la lista. Il nostro è un programma genuinamente fascista», spiega il senatore. L'Ente Fiuggi, terme e botteghe dovrebbero essere affidate per il 51,6 a un privato e la quota di minoranza dovrebbe finire alle «corporazioni» (albergatori, commercianti etc.). Un programma in puro stile di ciannovista che Ciarrapico non disdegna.

«Io neanche gli rispondo dice Celani. «Gli insulti non servono a nulla. La gente lo sa come stanno le cose. Sanno chi è Ciarrapico e chi sono i suoi amici. Anche se la Dc ora si inascherà sono loro i democristiani i suoi difensori. Contro gli insulti di Ciarrapico a Celani i fuggini si indignano. «Stateci noi? Stamattina (ieri ndr) sai dove era? Era al lavoro per fare le buste paga nonostante si sia preso le ferie per la campagna elettorale».

Ma qual è la prima cosa che farà Celani se diventerà sindaco? «Intanto andrei a vedere se Ciarrapico ha pagato il Comune le quote quadrimestrali 12 miliardi e mezzo che deve all'amministrazione».

«Un cavatappi? «No, è la chiave per riaprire le fonti».

A guardarlo di sfuggita, la prima volta, potrebbe sembrare un cavatappi. E invece no. Il simbolo della lista «Fiuggi per Fiuggi» (ne è la foto) rappresenta infatti l'ingresso delle Fonti di Bonifacio VIII. A realizzarlo è stato il grafico pubblicitario Marco Todini. Gli esponenti del listone gli proposero anche vari nomi con cui battezzare la lista: «Fiuggi democratica», «Alleanza per Fiuggi». Ma lui conobbe «Fiuggi per Fiuggi» che dopo un piccolo referendum in piazza fu scelto per acclamazione come nome della lista.

Gli indirizzi dei seggi. Dove e quando si vota.

Il seggio principale è in piazza Trento e Trieste al 18. Gli altri due seggi sono in via del Pisciarolo nei locali della scuola media e nella scuola elementare di via Val Madonna. Gli elettori troveranno indicato sul certificato il seggio nel quale dovranno votare. Le operazioni di voto iniziano alle 8 di questa mattina e andranno avanti fino alle 22. Domani invece i seggi resteranno aperti dalle 8 alle 14.

Dieci presidenti e quaranta scrutatori da ieri al lavoro.

In parecchi hanno rinunciato a fare gli scrutatori ai seggi. Ma gli uffici comunali nei giorni scorsi sono comunque riusciti a rimpiazzare chi ha rifiutato l'incarico attingendo all'apposito albo degli scrutatori. Così ieri pomeriggio alle quattro nelle sezioni elettorali non ci sono stati problemi al momento dell'insediamento. Gli scrutatori sono quaranta, divisi nelle dieci sezioni elettorali e lavorano «alle dipendenze» di dieci presidenti aiutati da altrettanti segretari. Ieri predisposero i verbali e timbrarono le schede. I seggi sono stati sigillati e riapriranno i battenti stamattina.

Collegamenti difficili. La Rai trasmetterà via satellite.

Anche se è vicinissimo a Roma Fiuggi è in una posizione sfortunata per i collegamenti radio. Così i tecnici della Rai dopo varie prove hanno deciso di non rischiare e di portare un impianto per la trasmissione via satellite di tre dirette sui risultati del voto. Per dare modo ai giornalisti di seguire i risultati elettorali il Comune ha allestito una sala stampa all'interno del Teatro comunale in piazza Trento e Trieste. E il che lunedì arriveranno i risultati dello spoglio. Ma alla lista «Fiuggi per Fiuggi» promettono che saranno più rapidi del Comune nel raccogliere e comunicare il risultato che uscirà dalle urne.

Ultimo comizio in Tv. E il Msi tenta il colpo.

Il programma era già stato stabilito: la campagna elettorale venerdì sera doveva essere chiusa dalla lista «Fiuggi per Fiuggi». Negli studi di Enrico-Tv, erano anche Francesco Rittelli (Verdi), Walter Veltroni (Pds) e Mauro Dutto (Pri). Ma il parlamentare romano Romano Miservillo ha tentato di proseguire il suo comizio fino a mezzanotte. Un paio di persone del suo seguito sono riuscite a impedire l'ingresso in studio di «Fiuggi per Fiuggi» per una decina di minuti. Alla fine la lista anti Ciarrapico si è ritrovata con solo venti minuti di trasmissione. E i problemi non sono finiti. Augusto Fabrizi, che l'altro giorno aveva interrotto un'emissione, ha pregato di poter parlare un paio di minuti contro Ciarrapico. «Va bene», gli è stato detto. E lui a sorpresa davanti alle telecamere ha tirato fuori un crocifisso. «Anche Cristo è contro il Ciarrapico».

SANDRA PERSIANI

«San Giulio» protettore per l'impero sull'acqua

San Giulio protettore. Potrebbe essere il titolo della curiosa creazione di Carlo Ferrante, proprietario dello studio d'arte di via Vittorio Emanuele. Nelle mani del «patron» di Fiuggi la metà della discoteca di biblica memoria simbolo delle terme e un po' di tutta la cittadina. Il serpente però non c'è. E nemmeno una Eva disposta a farsi tentare dalle male dell'abbraccio dc. «Forse perché una buona fetta di fuggini comincia ad avvertire a male per le «attenzioni» dello scudocrociato. Basterebbe questa volta l'alta protezione del beaticificato Andreotti per lasciare le acque nelle mani di Ciarrapico? «San Giulio stringe la mela per evitare che gli scivoloni della dita ma saranno le urne a decidere».



Il personaggio. Giuseppe Celani, numero uno della lista civica. Sindaco per quindici minuti torna in gara dopo quattro anni

Sindaco lo è stato nell'87. Ma soltanto per 15 minuti. Ora, Giuseppe Celani ci riprova. Quella volta in consiglio comunale il Pci si accorse che nel segreto dell'urna anche il Msi lo aveva votato. E lui appena eletto si dimise. Quarantacinque anni ragnoni, un piagnolo dell'Ente Turistico di Fiuggi timido e riservato anzi timidissimo ora è il capofila della «Fiuggi per Fiuggi». Se domani il listone «risultasse trionfante» è già stato deciso che a guidare la nuova giunta sarà proprio lui. E sarà Celani, biondo un'espansione tranquillo e pensieroso ad indossare la fascia tricolore per l'evento più atteso dai fuggini: la discesa del sindaco alle Fonti per consegnare a Giuseppe Ciarrapico l'ultima parola di sfidato.

Che cosa la faccia o meno la lista

civica tutti in paese sono pronti a scommettere che la maggioranza delle preferenze sarà sua. Ieri mattina come tutti i giorni silenzioso e schivo Celani era a passeggio nei boschi che costeggiano il recinto delle Terme. «Prima di sfidare Ciarrapico servono altre due cose», dice. «La prima è che il tribunale revochi la sua nomina a custode giudiziario. Poi il consiglio dovrebbe votare una delibera nella quale si opti per l'istituzione di una giunta speciale a proprietà pubblica privata». Soltanto allora il futuro sindaco di Fiuggi potrà scendere alle Terme e dare il benvenuto a Ciarrapico. E anche l'imprenditore andreottiano sa che potrebbe essere Celani a togliergli l'acqua. E così nei suoi show radiotelevisivi se l'è presa con lui. «Celani è uno sfaticato, va al lavoro

solo per prendere lo stipendio. E poi è un vecchio comunista stalinista dei peggiori», ha gridato più volte Ciarrapico.

«Io neanche gli rispondo dice Celani. «Gli insulti non servono a nulla. La gente lo sa come stanno le cose. Sanno chi è Ciarrapico e chi sono i suoi amici. Anche se la Dc ora si inascherà sono loro i democristiani i suoi difensori. Contro gli insulti di Ciarrapico a Celani i fuggini si indignano. «Stateci noi? Stamattina (ieri ndr) sai dove era? Era al lavoro per fare le buste paga nonostante si sia preso le ferie per la campagna elettorale».

Ma qual è la prima cosa che farà Celani se diventerà sindaco? «Intanto andrei a vedere se Ciarrapico ha pagato il Comune le quote quadrimestrali 12 miliardi e mezzo che deve all'amministrazione».



Mancano 0 ore alle elezioni comunali a Fiuggi. Si fronteggiano la Dc di Giuseppe Ciarrapico e la lista Fiuggi per Fiuggi che raccoglie uno schieramento che comprende persone e partiti di diverse tendenze. Ma hanno tutti uno stesso scopo: se Ciarrapico sarà sconfitto le Terme e le acque minerali torneranno ai fuggini.

Monti della Tolfa Archeodromo nel cassetto I comuni della zona non definiscono i progetti

I termini sono scaduti da dieci giorni, e i soldi per il parco archeologico della Tolfa previsti dalla Regione rischiano di restare inutilizzati. I comuni (Tolfa, Allumiere, S. Marinella) che avrebbero dovuto deliberare l'istituzione dell'«archeodromo» e la convenzione per la gestione non l'hanno ancora fatto, e i 20 giovani che seguono un corso per guide turistiche rischiano di rimanere senza possibilità di lavoro.

SILVIO SERANGELI

Il parco archeologico dei Monti della Tolfa rischia di rimanere un progetto. Venti giovani, che stanno seguendo un corso per guide turistiche finanziato dalla Regione, potrebbero trovarsi con un bel diploma che non serve a niente. I Comuni di Tolfa, Allumiere, S. Marinella avrebbero dovuto deliberare l'istituzione dell'archeodromo e la bozza di convenzione per la sua gestione entro il 15 novembre; ma non lo hanno ancora fatto. Lentezze burocratiche? Problemi di stesura dei testi? Sembra proprio di no. Manca ancora l'accordo fra i tre Comuni, e intanto c'è il rischio che trecento milioni, già stanziati dalla Regione, vengano dirottati verso altri progetti. A lanciare l'allarme è il consigliere regionale del Pds Pietro Tideo: «Ho scritto ai tre sindaci perché si decidano, altrimenti si perde un'occasione unica per lo sviluppo della zona. Se non saranno utilizzati i fondi regionali per la prima fase di progettazione, non è ipotizzabile che vi sia un sostegno all'attuazione del progetto». Un'idea non nuova, quella dell'archeodromo, che nasce due anni fa insieme al Progetto Etruschi. La proposta è del Gruppo archeologico romano: un'ampia area fra il Castello di Santa Severa e i Monti della Tolfa da rivalutare attraverso la riscoperta delle importanti testimonianze archeologiche. Un itinerario tutto da scoprire per i giovani e, soprattutto, per i turisti stranieri. Un modello in scala ridotta del

l'archeodromo francese di Digione. Un contenitore da potenziare attraverso la valorizzazione dell'ostello di Santa Severa, finanziato e mai avviato; il recupero dell'Eremo della Trinità e del Convento dei cappuccini sui Monti della Tolfa; la ricostruzione di un villaggio etrusco alla Fontanaccia nel comune di Allumiere. Escursioni a cavallo, passeggiate a piedi fra il verde delle macchie e delle faggete alla riscoperta degli etruschi. Un'ottima occasione per rilanciare l'economia locale. «Lo sviluppo dell'archeodromo dovrebbe costituire un'area di rilevanza europea», dice ancora Tideo: «non deve essere bloccato. È da irresponsabili non decidere dopo due anni e far trascorrere i termini stabiliti dalla Regione». Ma nei tre comuni non c'è fretta. «Il 15 novembre non è il termine definitivo», dice il capogruppo democristiano di Santa Marinella, Carla Senise: «c'è la volontà politica di attuare un progetto, ma ci sono problemi per affidare la gestione dell'archeodromo». «Tolfa e Allumiere sono d'accordo», dice il sindaco di Allumiere, Domenico Caparbi: «bisogna mettere a punto le delibere. Occorre stabilire le figure professionali e stilare la bozza di convenzione». Proprio su chi dovrà gestire l'archeodromo sembra siano sorte le difficoltà e le lentezze dei tre comuni. Una prima ipotesi di affidamento del parco al Gar è stata accantonata. Ma non c'è ancora una proposta comune alternativa.

Il comitato per il parco accusa il Campidoglio
«Non si rispetta la variante di salvaguardia»

«Le costruzioni illegali non vengono abbattute Approvati nuovi progetti per la costruzione di ville»

Troppo cemento «dimenticato» Lottizzazioni e abusi a Veio

Il parco di Veio rischia grosso. Distrazioni ed errori di Comune e Regione rischiano di vanificare le norme di tutela dell'area, dettate dalla variante di salvaguardia. Durante l'estate cinque villini sono sorti nel cuore del parco, ferito anche da capannoni industriali fuorilegge. Il Comune, poi, continua a rilasciare concessioni edilizie in contrasto con la variante. Una denuncia degli ambientalisti.

TERESA TRILLO

Una strada «dimenticata» dal Campidoglio. Cinque villini costruiti abusivamente durante l'estate nel cuore del parco. Progetti edilizi cancellati dalla variante di salvaguardia ma approvati dalla commissione urbanistica. Il parco di Veio rischia grosso. La «distrazione» di Comune e Regione rischiano di vanificare le norme sulla tutela di questo polmone verde. Norme contenute nella variante di salvaguardia, ossia quella perimetrazione delle aree verdi da strappare al cemento - approvata dal consiglio comunale lo scorso 24 luglio. Il grido d'allarme lo hanno lanciato ieri il Comitato promotore del parco di Veio, la Lega Ambiente, il WWF e Italia Nostra nel corso di una conferenza stampa.

«Il contenuto della variante di salvaguardia», sostiene Caterina Nenni, architetto, membro del Comitato promotore del parco di Veio - si scontra con i comportamenti incoerenti di Comune e Regione. Ad esempio manca la legge regionale quadro sui parchi, una carenza, sostengono alcuni, che blocca l'approvazione di ogni

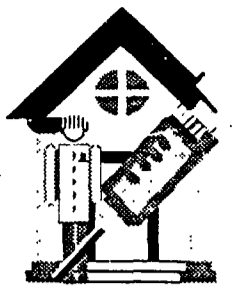


Troppo cemento «dimenticato» nel parco di Veio: la denuncia degli ambientalisti

teci con il parco, ma perfettamente coerente con i piani di lottizzazione. Il progetto edilizio «Grottarossa» è stato dimezzato, ma sulle planimetrie lo stralcio è riportato solo in parte. «La commissione urbanistica», aggiunge Caterina Nenni - ha recentemente approvato le lottizzazioni «Borghetto San Carlo» e «Giustiniana». Quest'ultima minaccia un'area vincolata e il Tar, lo scorso maggio, ha sancito l'inedificabilità di una parte del progetto. Il Campidoglio, poi, non pensa assolutamente a rivedere il PPA (il programma sulle lotti-

zazioni private, ndr). Cinque ville, denunciano ancora gli ambientalisti, sono sorte nel cuore del parco durante l'estate, dopo l'approvazione della variante di salvaguardia. Nonostante denunce e sequestri la costruzione degli stabili è ora terminata. A nulla è servito il continuo intervento dei vigili urbani. Nel bel mezzo del parco ci sono anche numerosi capannoni industriali che il Campidoglio non si preoccupa di demolire. Il presidente della Commissione urbanistica regionale, Antonio Delle Monache, infine, non

manda avanti la legge quadro sui parchi, ma, nello stesso tempo, blocca l'istituzione di ogni singolo parco perché manca il riferimento generale. Per superare l'impasse, il Comitato promotore e gli ambientalisti propongono di correggere tutti gli errori contenuti nella delibera che riporta i provvedimenti del luglio scorso; demolire o espropriare gli edifici costruiti abusivamente; revocare le concessioni sui capannoni abusivi; approvare la legge sul parco di Veio, indipendentemente dalla legge quadro sui parchi.



SANITÀ

Viaggio nella Usl Rm6. Questa settimana la nostra rubrica fornisce ai lettori le informazioni sui servizi dell'Unità sanitaria locale Rm6, quella dell'ospedale Cio. Nel corso degli anni, le strutture di questa Usl, la cui sede legale è a piazza Tosti, nel cuore di Tormarancia, sono state modificate, alcuni ambulatori sono stati addirittura chiusi. Il nuovo amministratore straordinario, Aldo Rocchi, per meglio conoscere problemi e carenze della Usl Rm6, ha pensato di creare un filo diretto con gli utenti. Chiunque può quindi telefonare al numero 5110956/51490319 (attivi tutti i giorni dalle 8 alle 14), oppure 51491649/5141554 (attivi il lunedì e giovedì dalle 8.30 alle 13.00) e segnalare quello che non va. Risponderà direttamente Aldo Rocchi.

Unità operativa Aids. È aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 11.30. Presso l'unità operativa Aids di via Collina Volpi 1 (telefono 5139552) lavorano medici e psicologi. Chiunque teme di avere contratto l'Aids, può rivolgersi al centro, dove è possibile fare tutte le analisi utili ad individuare il virus. Dopo un colloquio preliminare con uno dei medici, che riempirà una scheda informativa, il paziente, lo stesso giorno, potrà fare le analisi direttamente al centro. La risposta sarà consegnata solo ed esclusivamente al paziente il giorno dopo. Bisognerà attendere qualche giorno in più se dopo le analisi sarà necessario fare il test di controllo. Il centro fornisce anche assistenza psicologica. Possono rivolgersi direttamente all'unità operativa Aids (non c'è bisogno dell'autorizzazione del proprio medico curante) anche le donne in gravidanza che necessitano di controlli.

Allergologia. Presso il poliambulatorio di piazza Pecile 20 è possibile fare i test per le allergie. Le prenotazioni si ricevono tutti i giorni, dal lunedì al sabato, a partire dalle ore 8.30.

Vaccinazioni. Nei centri sanitari di base di Largo delle Sette Chiese 23, via Malfante 35 e largo Veratti 7 c'è il servizio vaccinazioni. In questi centri si fanno antipolio, bivalente, antitetaniche e vaccini antinfluenzali. Il servizio vaccinazioni è aperto tutti i giorni a partire dalle 8.30.

Certificati. Chi ha bisogno di un certificato di sana e robusta costituzione fisica per idoneità a concorsi o guida di autoveicoli e imbarcazioni, nonché porto d'armi e iscrizioni scolastiche, può rivolgersi ai centri sanitari di base di largo delle Sette Chiese 23, via Malfante 35 e largo Veratti 7. Il servizio certificazioni è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 11.30.

Protesi dentarie. Grazie ad una convenzione stipulata con un laboratorio odontotecnico, gli utenti della Usl Rm6 possono acquistare dentiere e apparecchi a prezzi inferiori rispetto a quelli di mercato. Per informazioni rivolgersi al centro sanitario di base di largo delle Sette Chiese 23.

Unità territoriale di riabilitazione. È un servizio di prevenzione e riabilitazione per gli handicappati. Il centro è in viale Leonardo Da Vinci 98. Per informazioni telefonare al numero 5417744/5417111 tutti i giorni a partire dalle ore 8.30.

Consultori familiari. In via Luigi Montuori 5 (tel. 5120017) e in via dei Lanci 93 (tel. 5115696) ci sono i consultori familiari, dove, senza l'autorizzazione del proprio medico curante, si può ricorrere alle cure di psicologi, ginecologi e pediatri.

TELEFONO CELLULARE VIDEOREGISTRATORE

PHILIPS VR 201 CON TELECOMANDO

NEC P3 DUCATI
COMPLETO
COMPRESA DI POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO
1.790.000
COMPRESO VIDEOREGISTRATORE

MOTOROLA MICRO T.A.C.
COMPLETO
COMPRESA DI POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO
2.090.000
COMPRESO VIDEOREGISTRATORE

OLIVETTI OCT 300
COMPLETO
COMPRESA DI POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO
1.590.000
COMPRESO VIDEOREGISTRATORE + IVA

PHILIPS

Pagamenti rateali con **Agos** da L. 60.000 al mese

ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Titina De Filippo) Tel. 06/88.16.222-224
Via Radicofani, 218-220 - Tel. 06/88.00.765
LATINA: Via Scrvia «Centro Commerciale Le Mark» Tel. 0774/66.10.42 - 66.13.08

Come si dice...
Paghi 1 Prendi 2

PIÙ

VENDITA ABBINATA

30.000 E PORTI VIA TUTTO
VASTA ESPOSIZIONE DI
TELEFONI - VCR - VIDEOREGISTRATORI
TELECAMERE - CONSOLE
E PER FURTO
CON LA PRIMA

NEGOZIO SELEZIONATO

Centro
PANDITON

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Ce tiro antivehici	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)

Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Operedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316448
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4894444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicicleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia. consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

I lirici lunedì dell'Opera col belcanto

ROSSILLA BATTISTI

Non sembra superstizioso, pur fra le tante polemiche suscitate, il Teatro dell'Opera che ieri ha presentato il calendario dei lunedì della lirica con un numero di tredici concerti. La rassegna di belcanto d'artista inizia domani con il tenore Rockwell Blake e prosegue fino all'11 maggio.

Blake, accompagnato al piano da Steven Roach, propone un recital condito con molto Rossini (di cui esegue, tra l'altro, l'aria «Languir per una bella» da *L'italiana in Algeri*), ammorbido da sei arie di belcanto, un breve excursus per Donizetti e un più originale accento con Foster alla musica americana. Foster (1826-1864) è infatti autore statunitense che filtrò spesso nelle sue composizioni melodie tratte dai canti dei neri nelle pian-tazioni. Blake chiude infine la sua performance vocale con Verdi. A gennaio (il 13) sarà la volta della soprano Aprile Millo, impegnata su partiture di Verdi e Giordano, mentre il limpido mezzosoprano Teresa Berganza (3 febbraio) punta su una serata a tema con un recital tutto di musiche di Manuel De Falla, così come la soprano Margaret Price sceglie invece per il suo appuntamento del 24 febbraio un programma tutto verdiano. Marzo ospita

tre soprano, rispettivamente il 2 con Ghena Dimitrova interprete pucciniana, il 9 con Montserrat Caballé dedita a Händel e il 30 con Shirley Verrett. Il 6 aprile è la volta della soprano Mariella Devia, seguita da Anna Caterina Antonacci e dal mezzosoprano Luciana D'Intino. Anche José Carreras calcherà il palco dell'Opera il 6 giugno.

Il calendario del lunedì operistico sarà infine integrato da tre appuntamenti con Massimo Quarta (16 dicembre) che eseguirà al violino spartiti di Paganini, il quartetto Mosaiques (23 marzo) con un programma fra Haydn e Beethoven, mentre l'11 maggio il pianista Stanislav Bunin dedicherà a Chopin il suo concerto.

Nel presentare il programma, il sovrintendente dell'Opera, Gian Paolo Cresci non ha mancato di dare notizia delle sue infaticabili iniziative, tra cui la richiesta ufficiale a Sinopoli di diventare direttore artistico dell'ente lirico (un'ipotesi abbastanza improbabile, essendo Sinopoli «ingaggiato» altrove fino al '96). Ma, nel diluio di progetti, l'Opera mette a segno anche impegni meritori come il concerto nel carcere di Rebibbia, salutato da un fervente entusiasmo lo scorso venerdì.

In scena a Spaziouno una commedia di Elizabeth Egloff Per amore di un cigno

MARCO CAPORALI

Il cigno di Elizabeth Egloff. Traduzione di Mariella Minozzi. Con Manuela Morosini, Patrick Rossi Gastaldi e Pino Strabioli. Costumi di Bonizza. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Teatro Spaziouno

Perdizione e salvezza degli amanti, il cigno antropomorfo che entra in casa rievocando le acque hollywoodiane. Con la regia di Patrick Rossi Gastaldi, scorcio ingigantito su grande schermo, metafora della mente, le riprese trasmesse dal piccolo video, installato in un soggiorno polveroso di villetta americana. Immagini e musiche voluttuose rilanciate dai filmati sullo sfondo, dove nel sogno ad occhi aperti o chiusi si susseguono nuvolaglie, mari, sollevamenti di sabbie, foreste sovravitate da volatili. Il cigno (Pino Strabioli) plumato e stridente, e infine parlante) è il buon scivaggio e il richiamo velleocico, l'inclassificabile eros, a cui Dora (Manuela Morosini) possiede dall'enigma dei sensi), infermiera padrona di casa, non sa dare criterio e scioglimento.

Terzo protagonista della surrealtà che scialza il codificato dominio del previsto è il lat-

tao Kevin (Patrick Rossi Gastaldi, l'uomo economico), fidanzato farsesco di Dora. Le risposte umane date al soprannaturale sono infatti farsesche, ridicole per troppa serietà. A nulla giova sfondare porte, puntare revolver, essere colti da geloso parossismo di fronte a un'entità priva di codice, di morale e comportamento giudicabili. Né bestia né persona, il cigno è forse anima o demonio, come dice a un tratto Kevin, o forse entrambe in un essere fuso. Essere che muta, metamorfizza, sul duplice filo percorso da Elizabeth Egloff - americana laureata in poesia (chi valuta cosa?) e passata alla drammaturgia per sfuggire al solipsismo (sic) - dello sconcerto prodotto dal dissimile e dei bestiami allegorici (ma è materia implosiva in cui si scorgono insieme l'aberrante, il necessario, l'indistinto e quant'altro smuove il rettilineo procedere).

Testo e regia conseguente più che a dividere tendono a unire, a mescolare ancestralità dell'imprevisto e immaginario eletto a convogliare, a sostituire la fuga con la figurazione della fuga, l'individuo con un involucre riempibile a piacere. Dietro il velo della metamorfosi letteraria spunta il

concreto mutare spoglia nel dinamismo sociale, nel particolare tran tran familiare di una coppia della Nebraska, con un lui al di sotto della situazione, da cui viene estromesso gradualmente, ai suoi occhi inspiegabilmente. Troppo debole e manipolabile è l'individuo (forse pure nella scelta dei mestieri, lui lattaio e lei infermiera, c'è un intento metaforico) rispetto alla fissità di una natura che straborda nell'intimo e nel suo specchio

filmico. Natura che straborda e se ne va così come è venuta, lasciando un segno indelebile, la mutazione genetica provocata dal desiderio, analizzabile in effetti fisiologici nel soggetto sottoposto a iniezione. A Dora spuntano piume sul collo, emette strida e parla per associazioni come il «cigno» partito, di cui non ha potuto (altra legittima chiave di lettura) ammettere la natura umana. Troppo arduo è il riconoscimento della possibilità integrale dell'amore. Così il volatile potrebbe essere semplicemente segno di una inadeguatezza, o virtù spirituale; che in tal modo lo disegna, irraggiungibile in un qualche cielo. «Paura di volare» insomma, che Manuela Morosini incarna tra lacerazione e lucidità residua, divisa tra il rassicurante e dedito Rossi Gastaldi-Kevin e l'inquietante Strabioli-Cigno, visione immedicabile che sale dalle viscere.



Robinson e Venerdì al «Verde» in un musical «stile Broadway»

LAURA DETTI

Un musical per bambini pieno di «buoni propositi». Potrebbe essere questo il sottotitolo de «L'isola di Robinson Crusoe», lo spettacolo, tratto dal celebre romanzo di Defoe, messo in scena in questi giorni al Teatro Verde (regia di Carlo Conversi, musiche di Riccardo Bisce e coreografie di Lilla Vancheri). La «Nuova opera dei burattini», dopo aver sperimentato, il mese scorso, un originale concerto dal vivo per bambini, propone un'altra novità che va ad arricchire il variegato mondo del teatro per ragazzi: un musical, appunto.

L'ingrediente fondamentale è ancora una volta la musica che sembra essere diventato un fortunato mezzo di comunicazione per il palcoscenico del Teatro Verde. Così il romanzo di Defoe si trasforma in un vicinissimo susseguirsi di balli, canti e melodie «stile Broadway» che riescono a

catturare per tutta la durata dello spettacolo gli sguardi e l'attenzione dei piccoli del pubblico.

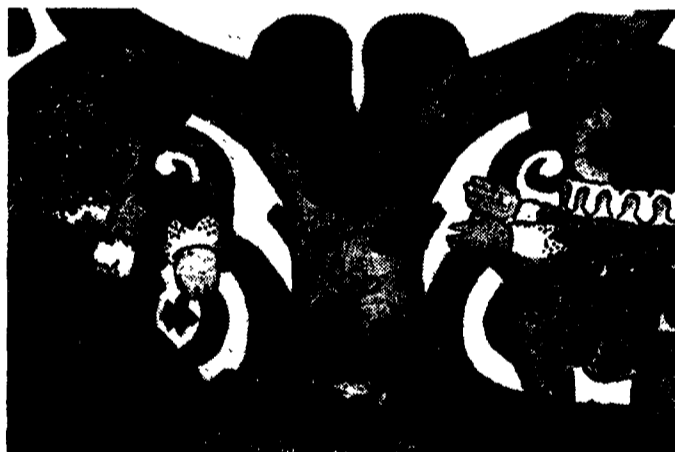
Il testo dello spettacolo riporta fedelmente sulla scena gli eventi narrati dallo scrittore inglese: la celebre storia del giovane Robinson che decide di partire alla scoperta del mondo, l'approdo sull'isola, l'incontro con Venerdì ed infine il ritorno in patria. Ma il tutto sotto forma di musical: Robinson, Venerdì e il pappagallo Papà (interpretati rispettivamente da Gianni Sileno, Antonella Voce e Letizia Volpicelli) raccontano, cantano e ballano gli eventi, gli incontri, le emozioni e le scoperte vissute in un'isola deserta che poi alla fine tanto deserta non è.

Sullo sfondo, ad animare i dialoghi cantati e le danze, compaiono e scompaiono burattini di tutte le misure che si raddoppiano e si tri-

plicano sulle note della musica. Tutto giocato sulla grande spettacolarità degli elementi tradizionali dello show musicale inglese ed americano, «L'isola di Robinson Crusoe» trova il modo di parlare, tra ironia e momenti di tensione, dei grandi sentimenti. Sono difatti l'amore, l'amicizia, il rapporto con la natura le vere scoperte che fa il Robinson rivisto da Conversi.

Ma, soprattutto, lo spettacolo della «Nuova opera dei burattini» si preoccupa di trasmettere ai bambini un «sentimento attuale» di cui oggi tanto si parla: la solidarietà tra i diversi popoli. Di qui un'esortazione, ancora tutta cantata, a vivere con gli altri anche se diversi da noi, a restare amici anche se distesi di oceano ci dividono. Ed è quello che faranno alla fine dello spettacolo Robinson e Venerdì, quando il protagonista partirà dall'isola per tornare nella «civiltà».

Un Robinson e un Venerdì sicuramente lontani da



quelli del romanzo di Defoe scritto nel primo '700: qui il Robinson originale trasforma il selvaggio che incontra in un umile e fedele servitore.

«L'isola di Robinson Crusoe» sarà in scena al Teatro Verde fino al 29 novembre.

Gli spettacoli verranno presentati dal martedì al venerdì alle 10 per le scuole e il sabato e la domenica alle ore 17 per il pubblico. Il Teatro Verde è posto al n. 10 della Circonvallazione Gianicolense (tutte le informazioni al telefono 5882034).

Dalle locandine di «Robinson Crusoe»: sopra «Il cigno»; sotto due quadri di Enrico Benaglia



Tre serate per capire l'Amazzonia

Amnesty Nuove iniziative

Tre serate dedicate all'Amazzonia. L'iniziativa è dell'Archi Nova romana con il contributo di Idisu e Isel. Mercoledì, giovedì e venerdì prossimi si svolgeranno così numerose iniziative di tipo culturale e spettacoli di musica e danza. L'obiettivo della manifestazione è triplice: l'arricchimento delle forme di conoscenza su una civiltà e una cultura molto diverse da quelle occidentali (e anche molto «riscrute» e vilipesi); la denuncia della violenta distruzione della foresta amazzonica e il genocidio delle popolazioni indigene; infine l'intrattenimento e la socialità.

Il programma (le iniziative si svolgono alla Coop «Village» e alla sala Idisu di via De Lollis 20-22): mercoledì, ore 21, i ritmi e la danza: lezione-spettacolo con la compagnia di danza afro-batiana di Lucina De Martis; alle 22.30 concerto del gruppo percussionista degli «Ipertri». Giovedì concerto dei «Diapason». Venerdì: proiezione dei film «Fitzcarraldo» e «Cobra verde» di Herzog.

Iniziativa di Amnesty per promuovere una più ampia diffusione dell'educazione attorno ai diritti umani nella scuola. La Circonscrizione del Lazio, per favorire la collaborazione tra gli insegnanti (iscritti e non) ha organizzato una serie di incontri di tipo illustrativo e operativo. Nell'ambito di questi vi sarà la presentazione di nuovi libri e materiali audiovisivi sui diritti umani, scambio di opinioni, illustrazione di proposte di attività da svolgere nelle scuole; infine la presentazione di esperienze e progetti personali ed elaborazione comune di nuovi progetti.

Il primo incontro si terrà domani alle ore 17 presso la sede circoscrizionale di Amnesty, circonvallazione Trionfale 17 c/o scuola «Cesare Abba». In questa prima occasione verranno fornite maggiori informazioni sul piano di intervento che la sezione nazionale sta portando avanti nel campo dei diritti umani. Informazioni telefoniche si possono ricevere al n. 33.78.201.

Benaglia fiabesco e la sua «rissa» decorosa

ENRICO GALLIAN

Pittura divertita e divertente quella di Enrico Benaglia che guarda infantilmente macchine cromate e slavillanti allo Spazio Arte Fiat di via Manzoni, 67 (visibile fino al 31 dicembre con orario: 9/13/15/20). Allestita accanto al reparto vendite di *altro da sé*, la pittura ingaggia una rissa colorata. I dipinti accolgono nelle loro spire immagini di un «bestiario» infantile fatto di carte ritagliate e dipinte che simboleggiano cose animate, calate nella natura virginea e verdissima. Le terre d'ombra degli alberi stridono, gli azzurri e i bianchi dei personaggi che vivono nel verde, candidamente cavalcando una utilitaria s'impennano per fiabesco memoria.

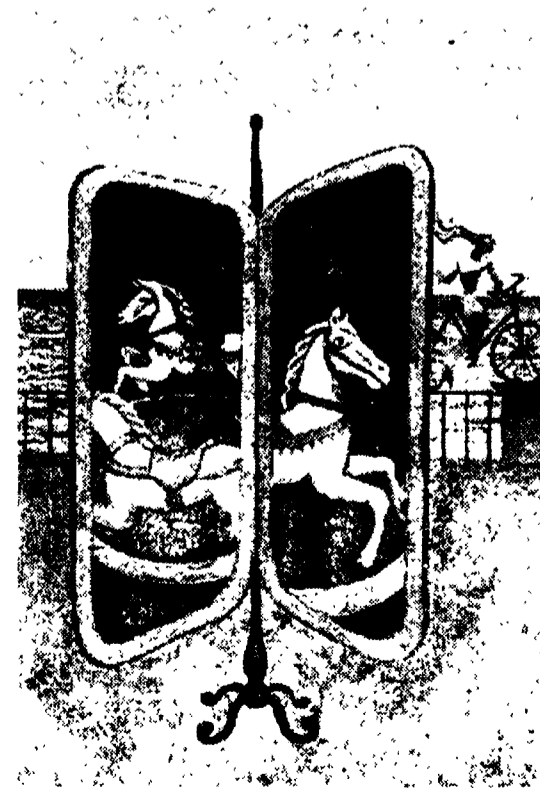
In fondo, Benaglia attinge all'immaginario fiabesco di un'infanzia di meraviglie lontane: Alice, Miro, olo a Milano,

La fontana malata e così via. Surrealtà per scelta, ma con attenzione a non sporcicare, non andare fino al fondo. E' una realtà fiabesca più epidermica che concettuale, esterna insomma ai fatti che devastano la pittura. Un'oasi ristretta alla purezza ricercata all'esterno e non frutto di una perdita interiore. Tutto è carino, sognante e tutto teso alla definizione del pittore come «buon selvaggio» di strutturalistica memoria.

Ricerca, questa del pittore, che non infanga gli occhi, così appartata dal resto delle fiammeggianti automobili che sembrano quasi letteggie a quattro ruote, così altere nel loro mostrare il didietro di loro stesse al visitatore. I confronti sono azzardati, certo, ma il luogo così anomalo rende tutto più complicato alla vista e alla lettura delle opere. Poi

d'un tratto, come per incanto, i visitatori si accostano ai quadri e nel curiosare fanno confronti, azzardano percentuali di colore tra il cromato e lo splendente delle carrozzerie e il fiabesco mondo di Benaglia. Proprio come una rappresentazione teatrale. Proprio come una scena di questo nostro Novecento teatrale e neanche molto Dada: quadri e motori; arte e supermercato, antico e moderno.

Non sarebbe neanche del tutto peregrina l'immagine che ci viene alla mente mentre giriamo sperduti, sgranando gli occhi addosso ai quadri nella mastodontica successoria Fiat: improvvisamente ci ricordiamo di quel film bellissimo, di Jacques Tall Play Time ci sembra si chiami, quando nella confusione generale non si capisce più se il visitatore è il pittore o il meccanico è il pittore. E tanti altri qui pro quo sempre fiabeschi e surreali.



Al Politecnico i film di Bellaria

«Spesso ai margini c'è qualcosa d'importante» diceva Ernst Bloch e questa frase è diventata il motto di un piccolo ma prezioso Festival, quello che si svolge in agosto a Bellaria. Da venerdì 29 novembre al 1 dicembre la sala del Politecnico (via Tiepolo13/a) ospiterà, nell'ambito della terza edizione della manifestazione *Una sala per il cinema italiano*, tutti i film a lungo e corto metraggio presentati nella rassegna *Anteprima di Bellaria '91*. Si tratta di piccoli film, realizzati da produttori indipendenti, opere ai margini di un sistema produttivo sempre più chiuso e monopolizzato dalla tv pubblica e privata.

Aprile la rassegna un breve video, realizzato da Stefano Wiel e intitolato *La donna di fiori*, che tra fantasia e realtà ricostruisce un piccolo evento avvenuto nel '30: una fanciulla, la nonna dell'autore, consegna dei fiori a Mussolini. Tratto da una novella di Hoffman,

L'homme au sable di Massimo Donati è una favola surrealista che si inserisce nella tradizione dei film espressionisti tedeschi. Si tratta dell'improbabile storia di un giovane ventenne, Nathanael, che nel 1850 scopre l'uomo sabbioso. *Io e Margherita* di Sergio Stainò è il primo tentativo nel campo cinematografico del bravo disegnatore. Una nostalgica riscoperta della propria terra guida il protagonista di *Petra lauca* di Daniele Pignatelli fino a Portofino in Sicilia. Un ritratto di David Maria Turoldo è stato filmato da Damiano Tavoliere ed è il numero zero di una serie di ritratti d'autore che il regista vorrebbe realizzare su altri grandi. La rassegna verrà introdotta giovedì da un dibattito al quale parteciperanno Luciano Hinna, Franco Montini, Andrea Marcotulli e Alessandro Verdecchi, sul «Ruolo della piccola e media impresa nella produzione cinematografica italiana degli ultimi anni».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 13.45 in campo con Roma e Lazio... 13.50 Antefona formazioni... 14.30 In diretta con Roma e Lazio...

GBR

Ore 11.30 Galoppo a Capanelle... 12.30 Auto oggi motori... 13.15 Domenica tutto sport...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' Junior tv... 18.15 Teletium «La famiglia Holvak»... 19.30 Teletium «Questa si che e' vita»...

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astron, Astron, Atlante, Augustus, Baraberi, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Espirita, Etiole, Eurcine, Europa, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Maestoso, Metropol, Minon, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinale, Quirinale, Quirinale.

Table listing various theaters and their programs, including Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Universal, Vip-sda, Caravaggio, Delles Province, F.C.C., Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Tiziano, Vascello, CINECLUB, Azzurro Scipioni, Brancaleone, Il Labirinto, Politecnico, VISIONI SUCCESSIVE, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturino, FUORI ROMA, Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Supercinema, Trevignano Romano, Valmontone.

CINEMA

Table listing various theaters and their programs, including Abaco, La Scala, Marconi, Argento, Argot Teatro, Beat 72, Danza, Tiziano, Vascello, Brancaleone, Politecnico, VISIONI SUCCESSIVE, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturino, FUORI ROMA, Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Supercinema, Trevignano Romano, Valmontone.

VIDEOUO

Ore 9.00 Rubriche del mattino... 11.30 Non solo calcio... 14.30 Bar sport con la rovescia...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Il dittatore»... 12.30 Film «Il tesoro della Siorra Madre»... 14.15 P. Aneta sport...

T.R.E.

Ore 13.30 Cartoni animati... 13.30 Giocattoli... 16.30 Domenica con Happy Hend... 18.30 Domenica con Rosa Selvaggio...

Large advertisement for VENERDI 29 - ORE 18.30 Sez. PDS CASAL DEI PAZZI c/o Via Pino Brizairelli. Includes text: «I referendum un'occasione per cambiare la politica», con: Pietro BARRERA, OPINIONI A CONFRONTO SUL TEMA: MERCOLEDI 27 NOVEMBRE 1991 ALLE ORE 18 Presso i locali della Sez. Psi (Piazza del Quattricolo, 18), INTERVERRANNO: PER IL PSI l'on. RAFFAELE ROTIROTI della Direzione nazionale, PER IL PDS l'on. GOFFREDO BETTINI della Direzione nazionale, TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE ED INTERVENIRE, SEZ. PSI QUATTRICOLO, SEZ. PDS QUATTRICOLO, SEZ. PDS TOR TRE TESTE, TEATRO VITTORIA Piazza S. M. Liberatrice (Testaccio) Tel. 57.40.170 - 57.40.598, Dal 26 novembre all'8 dicembre RITORNANO IRA RA ZOO con il nuovo spettacolo «FABULOUS BEASTS» COMICI - ACROBATI - MUSICISTI In collaborazione con il BRITISH COUNCIL

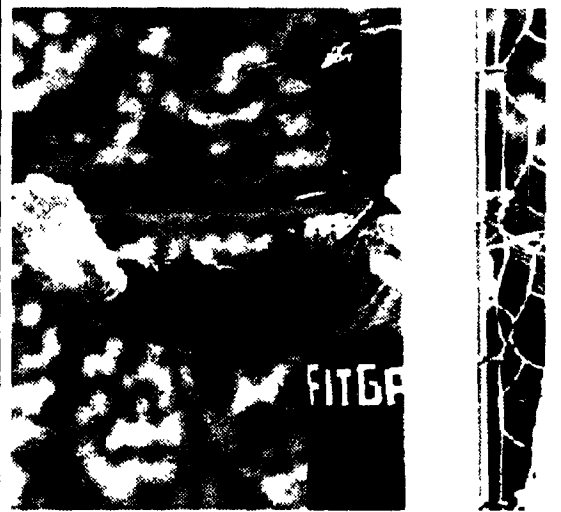
Due sfide fra squadre deluse

Alla borsa dei tecnici, scendono le quotazioni di Ottavio Bianchi, Vujadin Boskov, Nevio Scala e Corrado Orrico (da sinistra nelle foto). Al centro De Sisti aspetta non senza preoccupazioni la Juventus di Trapattoni, mentre Zenga (a destra) rientra al suo posto tra i pali in Inter-Parma



Roma-Samp e Parma-Inter due big-match declassati. Squadre che non decollano e tecnici in odor di crisi. Giallorossi versione antica: in attacco Voeller-Rizzitelli. Carnevale va in panchina. Festival degli assenti: Melli, Bergomi, Bianchi e Mancini. Prima volta del duo Bonetti

Zenga l'ottimista «Presto grandi, ma senza fretta»



Walter Zenga ritorna fra i pali. Giura di aver pensato solo a guarire dall'infortunio. Ma qualche voce poco gradevole deve essergli arrivata all'orecchio. Fa finta di niente e parla di oggi, dei cugini milanesi in chiave derby, della classifica, dell'Inter in costruzione. Il calcio, per lui non è una scienza esatta. Ci vuole tempo e pazienza. Sulla nazionale preferisce sorvolare: «Non faccio le pagelle ai colleghi»

Le belle addormentate

Ecco due big-match declassati: Roma-Samp e Parma-Inter. Le prime due pochi mesi fa vincevano Coppa Italia e scudetto; mentre le altre si meritavano i titoli di squadra-rivelazione del campionato e di vincitrice della Coppa Uefa. Oggi il bilancio è magro per tutte. In campo vanno squadre rimaneggiate: e Boskov lancia la coppia Bonetti 1 e 11. Gli scatenati fratelli giocano assieme per la prima volta...

ne del defunto. Giusto tre mesi fa, a Genova, Sampdoria e Roma si sono contese la Supercoppa italiana: vinsero gli uomini di Vujadin con gol di Mancini a 15 minuti dalla fine. È incredibile pensare come le due squadre, 90 giorni dopo, si presentino al big-match in veste tanto dimessa: la Samp, che ha proprio in Mancini l'illustre assente di giornata (contrattura alla coscia destra), rischia la quinta sconfitta nelle ultime 6 gare, è in zona retrocessione, punta tutte le sue carte sulla Coppa Campioni, risparmiando il capitano per la sfida di mercoledì a Marassi con la Stella Rossa; la Roma non ha ancora vinto all'Olimpico, è distanziata di 6 punti da Milan, non dà spettacolo, è tenuta in piedi soprattutto da uno strepitoso Rizzitelli. Un bel guaio, il big-match risulta molto ma molto declassato: una sfida malinconica di ambizioni frustrate. Clamorosa poi la scarsa popolarità dei due tec-

niche, che pure qualche merito hanno di sicuro: Genova non crede più a Boskov, definendolo un «sorpasato»; Roma non riesce ad amare Bianchi, che non sarà antipatico ma fa di tutto per sembrarlo; e la squadra non coniuga sostanza e spettacolo. Il tecnico (pessimo rapporto con Gianni, non buono con Haessler), ieri se l'è presa con l'attacco della

squadra, «non si possono creare 7/8 palle-gol a partita senza sfruttarne nemmeno una». Obiettivo non dichiarato Voeller, che dopo tre stagioni alla grande quest'anno è in pieno disarmonia (ancora zero gol). Malinconia per malinconia, ecco Parma-Inter. Dov'è finita la squadra-rivelazione di Nevio Scala? Viaggia anonima a centroclassifica, due punti in me-

no rispetto all'anno scorso, malgrado gli investimenti estivi, due o tre miliardi di disavanzo, l'acquisto di una terza punta, Agostini, da affiancare a Melli e Broli. Risultato: il Parma è uscito al primo turno della Coppa Uefa, segna meno, Melli (oggi va in panchina) è fermo a un gol e già si parla di una sua cessione alla Juve a fine anno. Dice capitano Minotti: «Attorno a noi è calato l'entusiasmo in modo evidente, il rischio è accontentarsi di un campionato sottotono». Sotto le aspettative ci siamo già: anche la stella di Scala si è un po' offuscata. Battendo l'Inter, oggi, cambierebbe qualcosa? Sì, ma per l'Inter.

Orrico è in grave difficoltà, la classifica nerazzurra non spiega tutto. Dodici miliardi di «rosso» nella campagna estiva, fuori dalla Coppa al primo turno, anche qui due punti in meno rispetto al Trapattoni di un anno fa, il trio tedesco in vertiginoso calo di rendimento, la «zona» tutt'altro che digerita. La durezza (ma si parla di un cambio della guardia a non lontana scadenza) e scontenti, rivedendo in Orrico la copia del Maifredi juventino. Oggi, una sconfitta potrebbe portare l'Inter a 6 punti dal Milan. Troppi per sperare nello scudetto e proprio nella settimana del derby.

UGO QISTRÌ

APPIANO GENTILE Il 27 ottobre a San Siro, contro il Napoli, l'ultima partita in campionato. Oggi l'atteso ritorno. Walter Zenga è un po' contrariato perché qualcuno ha chiesto al mister se lui a Parma avrebbe giocato. Non sono domande da farsi. Non lo dice ma lo pensa. Per il resto tutto bene. Ha passato questo mese a guarire dall'infortunio «una cosa banale, ma fastidiosa - dice - che ha finito per prendere tutte le mie energie». Accomodato nella poltrona della hall di Appiano Gentile sta ultimando i preparativi per la partenza. Destinazione: Parma. Controlla la posta, la carica del cellulare, la borsa. È rosso in faccia ma non è abbronzatura solo il benefico effetto della sgambata pomeridiana. Si beve un cappuccino mentre in lontananza con amabile tranquillità Corrado Orrico fuma il suo mezzo toscano. Il deltaplano interessa da l'aria del signore distinto e tranquillo, ma qualcosa, o qualcuno non deve essergli andato a genio negli ultimi tempi. Sulla nazionale non vuol parlare: «C'è anche chi ha detto che avrei comunque saltato la partita con la Norvegia». Ma in fondo non ne frega niente. Di immortali ce n'è solo uno, Hilander, ma è un film. Ho 31 anni, non mi sono mai considerato il numero uno anche se per tre stagioni di fila sono stato giudicato il miglior portiere del mondo. Ho giocato in nazionale ai campionati europei e ai mondiali. Certo a Italia 90 dopo l'Argentina sono fiondate le critiche. Ma 570 di imbambolli non sono pochi per nessuno. Sembra proprio che abbia il dente avvelenato o che si stia difendendo. Ma quando glielo fai notare ribatte: «Io ce l'ho con qualcuno? Io difendomi? Ma nemmeno per sogno». Chiuso il capitolo nazionale («giuro che non ho visto la partita») e le insinuazioni di inizio allenamento Zenga si rilassa e parla volentieri. Parma, derby, campionato, Inter Co-

FRANCESCO ZUCCHINI

Vujadin Boskov e Ottavio Bianchi sono a modo loro due geni della panchina: lavorano in modo diametralmente opposto, in sintonia con due caratteri che farebbero a cazzotti, uno è il 60enne «nonno immaturo», spiritoso e racconta-bugie, l'altro è un uomo senza apparenti sfumature, duro e inflessibile, «ho sempre detto a tutti sul muso ciò che pensavo». Boskov l'anno scorso ha portato la Samp al suo primo, storico scudetto: adeguandosi ai capricci dei suoi

uomini più rappresentativi, Mancini e Vielli, al punto di far pensare ad una «squadra autogestita» che all'opinione pubblica ha sminuito i meriti dell'ammiraglio. Bianchi non ha vinto il tricolore, ha vinto però la Coppa Italia, sfiorando il successo in Coppa Uefa: un bel colpo, pensando che sulla Roma l'anno scorso si erano abbattute tre tegole grandi così, lo scandalo-doping di Carnevale e Peruzzi, la morte del presidente Viola, la lotta all'ultimo sangue per la successio-



Contro la Juve la scommessa di De Sisti e l'Ascoli E il tecnico «povero» tenta il grande azzardo

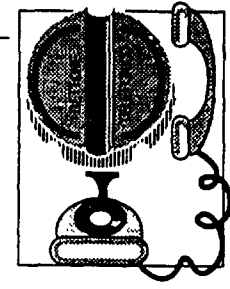
L'Ascoli penultimo in classifica ospita oggi la Juventus. I bianconeri sono vicini al naufragio, eppure oggi al «Del Duca» ci sarà il tutto esaurito. In pericolo il record di incasso di 890 milioni, stabilito con il Milan un mese fa. Il tecnico bianconero, Giancarlo De Sisti, non si fa illusioni: «Un pareggio sarebbe già una festa. Comunque dignità e bel gioco possono tirarci fuori dai guai».

lunga squadra; uno straniero, il lungagnone tedesco Bierhoff, che si è dimostrato inadatto alle esigenze di una squadra da corridoio; un vater colorito di giocatori in prova, dal gabonese Isaac Apeyep al muratore cileno Aldo Caruso; i capricci di Giordano e, per chiudere in bellezza, l'infortunio di due giorni fa del belga Vervoort, una frattura da «stress» al quinto metacarpo del piede destro. Roba da fare le valigie e tornare a casa, nella sua Castelgandolfo, nel cuore dei castelli romani.

Un'impennata da supertredici alla schedina. Rendo l'idea?». La rende, De Sisti, ma allora siamo già alla rassegnazione. «No, questo no, però siamo consapevoli dei nostri limiti. Sono molti, ma non siamo ancora al naufragio. Ecco, forse ci manca proprio la forza della disperazione. Quella buona, intendiamoci, perché io non voglio una squadra di macellai». E allora gridiamo la domanda: ci crede ancora, quest'Ascoli, ad una risalita?

Rozzi ha detto che da quattro anni non vedeva l'Ascoli giocare a questi livelli. Io ho una mia filosofia: si chiama dignità. C'è modo e modo di affondare, e poi solo con il gioco puoi cercare di tirarti su. Dignità significa essere coerenti. De Sisti è coerente? «Sì, anche se forse qui ad Ascoli mi sono smentito. Avevo detto che se la squadra non veniva rinforzata sarei andato via. Ed invece eccomi ancora qui. Chissà, forse mi sono affezionato a questa gente e a questa città».

Maifredi «Io sono un proletario e non mollo»



Pronto Maifredi, come sono le domeniche senza panchina? Molto belle. Non mi capitava da 7 anni, cioè dal tempo delle squadre dilettantistiche, di trascorrere domeniche senza andare in campo. Provo sensazioni nuove. Vedro amici, vado in giro con la famiglia. Vedo il mondo da un'altra ottica. Questa pausa è salutare. Ricarico le batterie. Oggi pomeriggio comunque sono al Tardini per assistere a Parma-Inter.

Il divorzio dal Bologna è stato traumatico. Qualcuno dice che era meglio non tornare. Volevo ritentare la scalata di quattro anni fa. Purtroppo la situazione societaria e ambientale è cambiata. E anche il feeling col pubblico s'è frantumato. Ho fatto il rappresentante sono di estrazione proletaria. E me ne vanto. Il calcio, un po' di soldi e la Juve non mi hanno cambiato. Questo non è stato capito. Mi hanno fatto male quei cori. Una pugnalata e un tradimento. Avevo deciso di fermarmi a Bologna ma ora ho cambiato idea: torno a Brescia.

Nei primi giorni da disoccupato ha avuto attestati di stima e solidarietà? Tanti. È proprio vero che nelle difficoltà si scoprono gli amici. Comunque il divorzio dal Bologna non mi ha procurato traumi particolari. Solo una grossa delusione. Diciamo che è stato un secondo incidente di percorso, dopo la Juve. Il '91 è stato il mio anno nero. Ad ogni modo ho notato tanta, troppa prevenzione nei miei confronti.

La lunga stagione negativa mette in discussione i suoi capisaldi tattici? Non scherziamo. In otto stagioni ho vinto quattro campionati, praticando un gioco a zona che ha dato spettacolo. Non saranno certo 10 mesi di episodi negativi e sfortunati a farmi cambiare idea. Nel luglio dell'anno prossimo mi rivedrete in serie A, con un'altra zona-champagne. Walter Guagnelli

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

ASCOLI. La scritta sul muro di cinta dello stadio dice tutto. «Picchio, sei grande». Ed è molto convincente anche il sorriso e il silenzio della gente di Ascoli quando De Sisti, uscendo dal «Del Duca» dopo l'allenamento del sabato, si incammina verso la sua auto per imboccare la strada del ritiro. C'è rispetto, per questo tecnico dal destino intrigante: un cammino sempre in salita, squadre e situazioni (l'Udinese del mese nove, per intenderci) destinate al crollo, eppure lui, rima-

ne agli occhi del pubblico un bravo allenatore e un uomo perbene. Ad Ascoli, Picchio è sbarcato per giocare una scommessa: o dentro o fuori dal giro, dopo quattro anni lontano dalla serie A, fra incarichi federali e una stagione in tv alla «Domenica Sportiva». La tensione è stampata in quelle borse che gonfiano il viso da perenne ragazzo. In quattro mesi, De Sisti ha già visto e digerito parecchie cose acide: le promesse non mantenute del presidente Rozzi di rinforzare

in un'impennata da supertredici alla schedina. Rendo l'idea?». La rende, De Sisti, ma allora siamo già alla rassegnazione. «No, questo no, però siamo consapevoli dei nostri limiti. Sono molti, ma non siamo ancora al naufragio. Ecco, forse ci manca proprio la forza della disperazione. Quella buona, intendiamoci, perché io non voglio una squadra di macellai». E allora gridiamo la domanda: ci crede ancora, quest'Ascoli, ad una risalita? «Certo che ci crediamo. Siamo penultimi, ma se poi andiamo a fare i conti la quintultima, il Verona, viaggia con appena tre punti di vantaggio. Possiamo recuperare, anche se non bisogna illudersi. Il nostro obiettivo deve essere quello di sbagliare il meno possibile. Gli altri certi errori possono permetterceli, noi no». Con questi chiacchi di luna diventa quasi inutile parlare di gioco. Io rispondo così:

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Genoa caos per Aguilera

Problemi al Genoa, ma non per la gara col Cagliari: il tonitruo è Carlos Aguilera. «A fine anno potrei andarmene, ho il contratto in scadenza e Spinelli non fa nulla per rinnovarlo. Molte squadre mi vogliono e queste voci non mi fanno stare tranquillo». Aguilera guadagna 350 milioni all'anno, ne vuole il doppio, può finire al Torino a parametro per 1 miliardo e 800. Replica di Spinelli: «Una volta qui c'era un idolo, Nappi: oggi nessuno se lo ricorda perché abbiamo preso uno più bravo. Le minacce dei giocatori non mi spaventano». Ma Bagnoli è intervenuto a difesa di Aguilera: «Spinelli fa male a parlare: si ricordi che Aguilera ha gli attributi». Caso aperto: si rischia la frattura presidente-allenatore

Table with 2 columns: Team and Player list for Ascoli-Juventus, Fiorentina-Lazio, Napoli-Bari, Parma-Inter, and Roma-Sampdoria.

Table with 2 columns: Team and Player list for Foggia-Atalanta, Genoa-Cagliari, Milan-Cremonese, Torino-Verona, and Prossimo Turno.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Pallavolo
Il derby di Padova senza star

■ Ancora in campo, due giorni dopo la Final Four della Coppa Italia. La Sisley Treviso affronta oggi, al Palasport S. Lazzaro di Padova, il Charro nel «derby dei poveri», quel derby che soltanto adesso comincia ad essere più importante di quelli disputati sull'asse Modena-Parma. «Con ogni probabilità», dice Angelo Squeo, direttore sportivo del club pavano «ci sarà il tutto esaurito». In campo, però, mancheranno il brasiliano Bivio Giovane (tra le fila del Charro) e l'argentino Raoul Quiroga nella formazione trevigiana. «Due assenze importanti», continua Squeo «che comunque non sfalseranno l'andamento dell'incontro. Giovane, convocato dalla selezione brasiliana per la Coppa del mondo, ritornerà fra due settimane. Lo sostituirà Ezio Longo, uno schiacciatore ventiquattrenne che negli scorsi di partite disputate fino ad ora ha dimostrato tutta la sua classe». Dall'altra parte della rete, non ci sarà Quiroga che si è procurato un fastidioso strappo al polpacchio. I suoi tempi di recupero potrebbero tenerlo fuori dal campo per almeno tre settimane. La Sisley, terminata al 3° posto la Final Four di Coppa Italia, comunque non dovrebbe avere problemi di formazione. Montali schiererà Lorenzo Bernardi alla mano e Petrelli in zona quattro. Nell'antico palasport, ieri la Lazio ha battuto per 3 a 0 (15-11; 15-12; 15-4) la Prep di Reggio Emilia. Queste le partite di oggi: A1: Brescia-Maxicono; Sides-Messaggero; Mediolanum-Carimonte; Charro-Sisley; Gabeca-Gabbiano; Scaini-Apitour; Olio Venturi-Ingram. □L.B.

Alberto Tomba vince lo slalom gigante precedendo lo svizzero Accola nella prima prova della Coppa del mondo di sci sulle nevi di Park City. A completare il trionfo italiano, il terzo posto di Roberto Spampatti e il quarto e il sesto di Senigagliesi e Polig. Oggi c'è lo speciale

Valanga azzurra 2

Splendido avvio in Coppa del Mondo della squadra azzurra con Alberto Tomba dominatore nel «gigante» di Park City, Roberto Spampatti terzo e Alberto Senigagliesi quarto. Roba da «valanga azzurra». Marc Girardelli non ha concluso la gara e così Alberto Tomba lo ha già distanziato di 100 punti. Pessimismo esordito per l'Austria e per Furuseth, altro grande rivale di Tomba. Oggi slalom speciale.

CARLO FEDELI

■ PARK CITY Alberto Tomba batte Marc Girardelli 100-0. Il campione olimpico ha dato una scossone alla Coppa con una strepitosa vittoria tra i pali larghi di una pista corta e stretta a Park City, Utah. E non è tutto qui perché è da dire che al terzo posto c'è Roberto Spampatti, che Alberto Senigagliesi è quarto e che Josef Polig è sesto. Quattro sciatori tra i primi sei e due sul podio è roba da «valanga azzurra». La Coppa è cominciata come meglio non era possibile e in una specialità dove, Alberto Tomba a parte, non si raccoglievano molte soddisfazioni. Quando Alberto ha affrontato la seconda manche in Italia erano le 21.50. Doveva recuperare 45 centesimi che l'eterno secondo Paul Accola gli aveva strappato. E Alberto è pazzo prodigioso. Al primo rilevamento era in ritardo rispetto a Roberto Spampatti ma al secondo era già davanti anni luce. Su quella parte di tracciato dove contava la potenza il campione olimpico ha offerto una prestazione semplicemente straordinaria. L'elvetico Paul Accola, ultimo a scendere, si è trovato a combattere in un nugolo di italiani. Ha fatto meglio di Roberto Spampatti ma non dell'incoscabile Alberto che ha così raccolto la ventesima vittoria in Coppa. Impressionante anche la prova di Sergio Senigagliesi, un ragazzo di 21 anni della squadra B. Al termine della prima discesa era 13°. Alla fine ha mancato il podio per 37 centesimi. La squadra azzurra del «gigante» e del «su- pergigante» ha trovato il tede-

sco Peter Endrass, un allenatore bravissimo che aveva ingannato lo svedese Fredrik Nyberg. E se i risultati sono questi, si può ben dire che la cura ha funzionato.

Nella prima discesa, tracciata su 52 porte da Gustavo Thoeni, Alberto Tomba - un numero abbastanza alto sul petto, il 13 - aveva corso con cautela e con intelligenza finendo a 45 centesimi da Paul Accola, favorito da un buon numero: il sei. È stata una manche da strage. Il tracciato era breve visto che durava poco più di un minuto e in effetti sembrava uno slalom travestito da «gigante». Era ingannevole ma ha avuto effetti micidiali con 18 porte inziali difficili su un tratto molto ripido. Ma si vinceva in basso, nel tratto piano adatto agli scivolatori. Qui Paul Accola è stato magnifico. Marc Girardelli, splendido finché è rimasto tra i pali, ha cominciato male la Coppa finendo contro un paletto un po' dopo il secondo rilevamento intermedio. Vale la pena di annotare che a quel punto il campionissimo era in ritardo di tre centesimi rispetto allo svizzero e in vantaggio di 10 sull'azzurro. Roberto Spampatti, che la scorsa stagione ottenne solo



Tomba in piena azione nel vittorioso Gigante di Park City.

un 14° posto nello slalom di Hafjel vinto da Alberto Tomba, ha corso una prima manche splendida a 47 centesimi da Paul Accola e a soli tre da Alberto. Patrick Holzer, il nuovo talento della squadra azzurra, è stato tradito dalla foga, dalla smania di fare troppo e troppo bene. Aveva il numero 9 sul

petto, la sua corsa è durata solo 15". Dei primi 12 ben sei non sono arrivati al traguardo: oltre a Marc Girardelli e a Patrick Holzer, lo sloveno Mitja Kunc, l'austriaco Stefan Eberhart, il francese Alain Fuehrer e il formidabile elvetico Urs Kaelin. Si è sciato su neve programmata.

Classifica: 1) Alberto Tomba (Ita) 2'05"62, 2) Paul Accola (Svi) a 14/100, 3) Roberto Spampatti (Ita) a 1'57, 4) Alberto Senigagliesi (Ita) a 1'56, 5) Johan Wallner (Sve) a 2'20, 6) Josef Polig (Ita) a 2'50, 7) Hans Pieren (Svi) a 2'56, 8) Franck Piccard (Fra) a 2'57.

Rally Inghilterra
Kankkunen-Sainz lotteria iridata

Kankkunen e Sainz soli con le loro macchine impegnate in un duello psicologico sul difficile percorso del Rac. Il baffuto finlandese della Lancia, 32 anni con alle spalle già due titoli iridati ('86 e '87), dopo una stagione altalenante, parte in pole position. E non solo perché ha raggranellato sette punti in più dell'avversario nella corsa al titolo mondiale piloti, ma perché deve solo controllare la concorrenza.

DAL NOSTRO INVIATO

■ HAIROGATTI: Si gioca qui, nei boschi popolati da clli e streghe nel cuore della vecchia Inghilterra, Yorkshire, il campionato mondiale rally. Le leggende fantastiche e misteriose lasciano però subito il posto ad una realtà prosaica che parla di sponsor, interessi, punteggi, benzine e altre «divoltere» tecnologiche. Si come il Rac, prova conclusiva dell'annata. La luccicante mondanità di Montecarlo, l'accecante savana popolata di animali del Safari keniano, i tornanti delle Ande argentine, sono tutti fotogrammi lontani. Inghilterra è l'archivio della memoria: ora è il momento della verità. Due uomini si giocano una stagione per sapere chi è il più bravo, chi merita l'Oscar (o se volete il Volante d'oro) come miglior pilota del mondo. Il bluff non è permesso. Kankkunen, campione matematicamente se arriva davanti a Sainz, indipendentemente dalla posizione in gara della sua Lancia Delta. Kk, il finlandese taciturno e scontroso, come al solito, non si sbilancia. «Per me è una gara come un'altra...». Bugia, ma fa sempre effetto una frase buttata lì con disincantata sicurezza.

Ed ecco, come in una commedia di cuore e sentimenti, l'odiato antagonista, bello e focoso come può esserlo uno spagnolo. Si chiama Carlos Sainz, ha 29 anni, e con poco fantasia è stato battezzato nell'ambiente, «El matador». È il campione uscente, ma in una stagione che lo aveva visto all'inizio protagonista ha conosciuto il giorno della grande paura. Uno spaventoso incidente in Australia che gli ha risparmiato seri danni fisici, ma che gli ha lasciato «dentro», nella psiche, tracce forse indelebili. Da quella dannata curva non è stato più lui: un Sanremo sottotono, un comico ritiro in casa nel Costa Brava di Catalogna, con la sua Toyota animata da un banale guasto elettrico. Il refrain è fisso: Sainz contro Kankkunen, Kankkunen contro Sainz. Con tutti gli altri nel coro. La presenza italiana è nobilitata dall'altro equipaggio Biondi-Siviero alla loro ultima apparizione sulla Delta Lancia e già pronti per la Ford e dal duo del Jolly club Fina Aurio-Occelli, recenti vincitori del Rally d'Italia. Oggi prima tappa con partenza alle 7.45 ed arrivo alle 19.20 dopo 550 km e 9 prove speciali. □Ma.Ma.

Basket. Il tecnico lascia: dissidi con i giocatori
Bianchini al capolinea
Divorzio dal Messaggero

Valerio Bianchini non è più il tecnico del Messaggero. Lo ha sancito ieri un comunicato della società dopo che venerdì sera il coach aveva abbandonato alterato una improvvisata riunione con i giocatori e il presidente del club romano, Carlo Sama. Ufficialmente si tratta di una «separazione consensuale», ma in realtà si parla di una fronda della squadra. La panchina all'allenatore in seconda Di Fonzo.



MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. La formula è quella della separazione consensuale: «La società pallacanestro Virtus e l'allenatore Valerio Bianchini - è scritto nel comunicato diffuso ieri mattina dal Messaggero basket - addiventano consensualmente alla decisione di non proseguire il rapporto di collaborazione». Ma al di là delle parole di rito, le strade dell'«Evangelista» della panchina e del club più ricco della pallacanestro nazionale si separano in modo traumatico dopo mesi tribolati che hanno scavato un solco sempre più profondo fra tecnico, squadra e società. Una storia di incomprensioni che ha avuto il suo brusco epilogo venerdì sera quando, al termine dell'allenamento, nello spogliatoio della squadra è piombato il presidente del Messaggero, Carlo Sama, accompagnato dal direttore generale, Stefano Flammini. Un arrivo inatteso, provocato dal pessimo rendimento della compagine capitolina, una serie nera culminata nella sconfitta con la Benetton in Coppa Italia e la successiva squalifica del campo a causa di una moneta finita sull'occhio di Kucoc. Quello fra Sama, Bianchini e i giocatori deve essere stato una specie di psicodramma. Il presidente, pur al corrente dei non facili rapporti fra il coach e qualche atleta, non si aspettava certo di avere a che fare con dei separati in casa, da un lato un Bianchini critico per i comportamenti dentro e fuori dal campo di alcuni giocatori, dall'altro una squadra ormai insensibile ai dettami del tecnico lombardo. Fatto sta, che dopo trenta minuti di confronto Bianchini se n'è andato dagli spogliatoi livido in volto. La frittata era fatta e per averne conferma è bastato attendere l'indomani con l'ufficializzazione del divorzio dopo una riunione di circa un'ora nella sede della società. «La squadra è stata affidata ad interim all'allenatore in seconda Paolo Di Fonzo - ha spiegato Flammini - Si è trattato di una decisione improvvisa, non abbiamo quindi alternative pronte. Non escludo che Di Fonzo (oggi in panchina nella sfida con la Philips ndr) possa restare fino alla conclusione del torneo. Bianchini lascia dunque in modo inglorioso la panchina della squadra con cui aveva conquistato uno dei suoi tre scudetti nel 1983. Ma interpretare la vicenda come il risultato

di un'incompatibilità caratteriale sarebbe senz'altro riduttivo. È vero che il tecnico si è venuto a trovare in rotta di collisione con un giocatore cardine come il croato Radja, accusato di eccessivo protagonismo a scapito del rendimento collettivo. Ma è altrettanto vero che i miliardi investiti dal gruppo Ferruzzi sul Messaggero non hanno dato i frutti sperati, specie a confronto con i grandi successi ottenuti dai «fratelli» del Messaggero pallavolo. La passata stagione si attribuirono gli insuccessi alla mancanza di un pivot di ruolo e di un play all'altezza. In estate sono arrivati Mahorn e Fantozzi ma in questa prima fase di campionato il rendimento dei romani è rimasto mediocre. Solo colpa di Bianchini o esistono dei problemi più complessi? Per ora, nel dubbio, paga il tecnico.

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE
**JUMP
DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE
**JUMP
DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

BREVISSIME

Uefa buona col Torino. Ha trasformato la squalifica di 1 giornata del campo in multa di 90 milioni di lire.
Donne in Cina. La squadra azzurra affronta oggi ai mondiali la Norvegia nei 4 di finale.
Rugby A1. Nell'anticipo di sabato Delcibus Parma ha battuto l'Escomar Livorno 41-6 (22-6).
Tre stranieri. Potranno giocare nei campionati di calcio tedeschi di A e B sin dalla prossima stagione.
Pierluigi Martini. Il pilota di F1 guiderà nel '92 la Bms Dallara a fianco del finlandese J.J. Lehto.
Ricky Mahorn. Gioca oggi in Messaggero-Philips, A1, la Federazione basket gli ha ridotto la squalifica.
Panathinaikos. La squadra di calcio greca sta acquistando per 3 miliardi di lire Neto, capitano del Brasile.
Ferroni a casa. Il cestista italiano, ex Marr Rimini non potrà giocare in Usa nel torneo Ncaa. Non è dilettante.
Robe di Kappa. Oggi contro Glaxo a Verona, il basket team torinese non avrà il pivot Usa, Kevin Magee.
Masters donne. Oggi a New York finale Navratilova-Seles, battute Novotna e Sabatini. In palio 1000000 di dollari.
Pallanuoto A1. Dopo la 4ª giornata il Savona (19-13 al Catania) è sola a punteggio pieno e guida la classifica.

SPORT IN TV

Raluno. 18.10 90° minuto; 20.25 Tg Uno sport; 22.15 La domenica sportiva; 22.35 Zona Cesarini; 1 Sci, Coppa del mondo; 1.40 Rally di Monza.
Raidue. 18.40 Pomeriggio sport, serie A calcio; 20 Domenica sprint.
Raltre. 17.55 Sci, Coppa mondo, 18.40 Domenica gol.
Tmc. 17.55 e 20.30 Sci, Coppa del mondo; 21 Galagoal.
Tele+2. 10 Football, Dolphin-Buffalo Bills; 12 Sailing; 13 Tennis, Master donne; 17.15 Pallavolo, Charro-Sisley; 19.15 Boxe, Holyheld-Cooper; 23 Hockey ghiaccio, finale Alpenliga.